

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 2230-6)

ANNESSO 3

DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 30 marzo 1983
con le modificazioni derivanti dalle Note di variazioni presentate dal
Ministro del tesoro (Goria) di concerto col Ministro del bilancio e della
programmazione economica (Bodrato) (V. Stampati Camera nn. 3630-bis,
3630-ter e 3630-quater)*

(V. Stampato Camera n. 3630)

**presentato dal Ministro del Tesoro
(ANDREATTA)**

**di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica
(LA MALFA)**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 30 marzo 1983*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983
e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985**

TABELLA n. 6

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri

ANNESSO N. 3

CONTO CONSUNTIVO

RELAZIONE ANNUALE

SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE

ALLO SVILUPPO NEL 1981

E SULL'ANDAMENTO DELL'AIUTO PUBBLICO

ALLO SVILUPPO NEL 1982

ESERCIZIO FINANZIARIO 1981

ANNESSO N. 3

**allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri
per l'anno finanziario 1983**

**RELAZIONE ANNUALE
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO NEL 1981
E SULL'ANDAMENTO DELL'AIUTO PUBBLICO
ALLO SVILUPPO NEL 1982**

**RELAZIONE ANNUALE SULLA ATTUAZIONE
DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO
NEL 1981
E SULL'ANDAMENTO DELL'AIUTO PUBBLICO
ALLO SVILUPPO NEL 1982**

SOMMARIO

PREMESSA

CAPITOLO I - INTRODUZIONE GENERALE

- Quadro normativo e stanziamenti
- Gli organi della cooperazione
- Gli indirizzi del CIPES e la Programmazione triennale 1981-1983
- APS nel 1981 - Lineamenti generali
- APS nel 1982 - Lineamenti generali

CAPITOLO II - L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO NEL 1981

- I Attività degli Organi
- II Analisi dell'APS nel 1981
 - A - Aiuto Bilaterale
 - A 1 - Fondo di cooperazione
 - a) Rapporto tra stanziamenti, impegni e spesa
 - b) progetti, studi e programmi
 - c) priorità settoriali e geografiche
 - d) esperti e volontari
 - e) formazione professionale

- A 2 - Aiuti alimentari
- A 3 - Aiuti d'emergenza
- A 4 - Crediti di aiuto

B - Aiuto Multilaterale

- B 1 - Contributi ad organismi internazionali
- B 2 - Contributi Comunitari
- B 3 - Sottoscrizioni a Banche e Fondi

CAPITOLO III - ANDAMENTO AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO
AL 31/10/1982

- I Programmazione 1982
- II Aggiornamento indirizzi CIPES
- III Attività degli Organi
- IV Pubblica Opinione, Informazione e Cooperazione allo Sviluppo
- V Ripartizione dell'APS nel 1982

A - Aiuto Bilaterale

- A 1 - Fondo di cooperazione
 - a) principali progetti, studi e programmi
 - b) la cooperazione nel settore dell'energia
 - c) visite e attività delle commissioni miste

- d) priorità geografiche e settoriali
- e) cooperazione multilaterale
- f) programma di volontariato
- g) formazione professionale

- A 2 - Aiuti alimentari
- A 3 - Aiuti d'emergenza
- A 4 - Crediti di aiuto

- B - Aiuto multilaterale
 - B 1 - Contributi ad Organismi Internazionali
 - B 2 - Contributi Comunitari
 - B 3 - Sottoscrizioni a Banche e Fondi

VI La lotta contro la fame nel mondo

- a. L'Incontro di Roma
- b. L'Iniziativa italiana per il Sahel
- c. Gli accordi con l'UNICEF, l'OMS e la FAO.

PREMESSA

=====

Dopo un'introduzione generale sugli orientamenti della politica di cooperazione allo sviluppo dell'Italia e sull'attuazione di essa nel biennio 1981-82, si è ritenuto di articolare la presente Relazione in due parti.

La prima riguarda il consuntivo dell'aiuto pubblico per il 1981, con particolare riferimento ai settori prioritari della nostra cooperazione e alle varie componenti dell'aiuto pubblico (cooperazione tecnica e progetti di sviluppo, aiuti alimentari, e di emergenza, crediti di aiuto, contributi ad Organismi Internazionali, politica di aiuto attuata attraverso la C.E.E.).

Nella seconda parte della Relazione si è provveduto ad illustrare i criteri informativi ed il contenuto della programmazione 1982, come pure l'andamento fino al 31 ottobre u.s., delle principali attività rientranti rispettivamente nell'aiuto pubblico bilaterale e multilaterale, con particolare riguardo a quelle che presentano caratteristiche di sostanziale novità ed alle iniziative più direttamente connesse con la lotta contro la fame nel mondo.

In materia di attuazione della Legge n. 38/79 sono stati inoltre illustrati sinteticamente momenti essenziali e caratterizzanti dell'attività svolta, nell'arco di tempo considerato, dal CIPES e dai Comitati Direzionale e Consultivo per la Cooperazione allo Sviluppo.

CAPITOLO I

INTRODUZIONE GENERALE

Quadro normativo e stanziamenti

Il quadro normativo di riferimento di tutta l'attività di cooperazione del nostro Paese è costituito dalla Legge n. 38 approvata nel febbraio del 1979 (all. n. 1) dopo un periodo di rodaggio e al termine di un dibattito che ha coinvolto ampi settori dell'opinione pubblica.

Gli strumenti normativi della Legge 38/79 si sono dimostrati - dopo tre anni di impiego - moderni e articolati, anche se richiederanno diversi adeguamenti.

La legge si articola in quattro titoli concernenti rispettivamente:

1. La definizione degli "Obiettivi e strumenti della cooperazione allo sviluppo" (finalità generali e criteri direttivi della cooperazione; specificazione delle attività operative in favore dei Paesi emergenti; organizzazione dell'amministrazione attiva, consultiva e di controllo preposta alla programmazione, al coordinamento ed all'esecuzione di dette attività);
2. le disposizioni relative al "Personale in servizio di cooperazione allo sviluppo" (personale civile e di ruolo dello Stato e degli Enti pubblici e personale assunto dal Ministero degli Affari Esteri con contratto di diritto privato a tempo determinato; personale dipendente da Enti o Organismi specializzati nel settore della cooperazione internazionale);

3. le disposizioni relative al "Volontariato Civile" (definizione del servizio volontario civile presso i Paesi in via di sviluppo; "status", diritti e doveri dei volontari in servizio civile; benefici militari spettanti ai volontari soggetti agli obblighi di leva);

4. le "Disposizioni transitorie e finali" (stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo sia nel settore tecnico economico, sia in quello "strictu sensu" finanziario, sia in quello dell'attività multilaterale; operatività transitoria delle strutture e dei programmi preesistenti; abrogazione di norme contrarie o incompatibili).

Al varo di questo strumento normativo si è accompagnato un consistente salto quantitativo degli stanziamenti per l'aiuto pubblico allo sviluppo. La programmazione per il triennio 1981-83 prevede infatti i seguenti stanziamenti:

1981: 1.000 miliardi di lire; 1982: 1.500 miliardi di lire; 1983: 2.000 miliardi di lire.

Nel 1981, grazie a nuovi stanziamenti, si registrava poi un ulteriore aumento - rispetto alle proiezioni - dei fondi destinati all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. L'ammontare delle disponibilità effettive ha raggiunto infatti i 1.217 miliardi di lire.

Nell'anno in corso i fondi ammontano a 1.500 miliardi più 37 residui. Di questi, 676 vanno alla cooperazione multilaterale (275 miliardi per gli aiuti comunitari, 253 per la partecipazione a Banche e Fondi: 9 per i contributi obbligatori; 139 circa per i contributi volontari); mentre il restante va alla cooperazione bilaterale di cui 437 miliardi ai crediti d'aiuto.

Questo sforzo finanziario del nostro Paese s'inquadra nell'obiettivo programmatico del Governo di destinare lo 0,7% del PNL all'aiuto pubblico allo sviluppo, entro il 1990, così da raggiungere gli obiettivi fissati dall'ONU e in particolare con riferimento alle risoluzioni che hanno fissato la strategia dell'ONU per il terzo Decennio di sviluppo. Si tratta dunque di uno sforzo considerevole, soprattutto se lo si proietta sullo sfondo delle nostre attuali difficoltà economiche e della quasi generale battuta d'arresto che si registra nell'impegno finanziario degli altri paesi donatori.

Gli organi della cooperazione

I problemi del sottosviluppo sono immensi e molteplici e il nostro contributo sarà pur sempre modesto rispetto alle loro dimensioni. Di qui la necessità, per il nostro Paese, di qualificare le sue scelte. Occorre quindi che, pur con un necessario grado di flessibilità, nelle sedi appropriate possa essere individuato un reticolo, il più preciso possibile, che ci consenta un'appropriata programmazione ed un appropriato vaglio dei nostri interventi.

Sede principale ed istituzionale della messa a punto di tali indirizzi è, per norma di legge, il Comitato Interministeriale per la Politica Economica Estera (CIPES), presieduto, per delega del Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Ministro degli Affari Esteri quando i problemi in esame investono le linee generali della politica estera e della cooperazione economica internazionale e - in modo specifico - della cooperazione allo sviluppo.

La legge infatti ha demandato al CIPES sia la determinazione degli indirizzi generali della cooperazione - da attuare nella visione di una politica unitaria e globale - sia l'indicazione della priorità degli interventi per aree geografiche e settori di azione, sia la ripartizione di massima della disponibilità finanziaria fra i canali multilaterali e bilaterali, sia la successiva verifica dello stato di attuazione degli indirizzi come sopra formulati.

Nell'ambito degli indirizzi di massima stabiliti dal CIPES, spetta per legge al Ministero degli Affari Esteri la promozione ed il coordinamento - nell'ambito del settore pubblico e nei rapporti fra il settore pubblico e quello privato - dei programmi operativi e di ogni altra iniziativa in materia di cooperazione allo sviluppo (art. 4 della Legge 38).

Una delle caratteristiche del Dipartimento, che lo differenzia in modo rilevante da ogni altra struttura burocratica, è il conferimento delle funzioni direttive ad un Organo collegiale di vertice, il Comitato Direzionale direttamente presieduto dal Ministro per gli Affari Esteri o dal Sottosegretario da lui delegato e composto dei più alti funzionari dell'Amministrazione Esteri, fra cui il Direttore Generale del Dipartimento e gli altri Direttori Generali dell'Amministrazione medesima.

Nell'esercizio delle sue potestà, il Comitato Direzionale adotta deliberazioni definitive: impartendo direttive alla attività del Dipartimento, approvando la programmazione di tutte le iniziative di cooperazione allo sviluppo, e definendo in modo specifico quelle affidate ad Enti, Istituti ed Organismi specializzati attraverso le già citate convenzioni di diritto interno, quando l'importo complessivo del

la spesa sia compreso tra i 250 milioni e i 2 miliardi di lire (le convenzioni di importo superiore sono rimesse all'approvazione del CIPES).

Organo di amministrazione consultiva è invece il Comitato consultivo che raggruppa - sotto la Presidenza del Ministro per gli Affari Esteri o del Sottosegretario da lui delegato - non solo i rappresentanti delle principali Amministrazioni Statali direttamente interessate alla cooperazione allo sviluppo, ma anche tutte le forze organizzate che, sia nel settore pubblico che in quello privato, perseguono le stesse finalità (Enti ed Istituti; Aziende grandi, medie e piccole; Organizzazioni del movimento cooperativo), nonché "esperti" di alta qualificazione, designati dagli Enti, Associazioni ed Organismi del volontariato civile, dalle principali Confederazioni sindacali, dalle regioni, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, e (con evidente riferimento alle delibere di cooperazione finanziaria) dal Governatore della Banca d'Italia.

Il Comitato consultivo esprime in sessione plenaria il proprio parere sulle iniziative, sui programmi e sugli interventi inerenti all'attuazione della Legge, e su ogni altra questione che il Ministero per gli Affari Esteri sottoponga al suo esame. Esso si articola in due Sezioni Speciali, che affiancano i vari Uffici del Dipartimento, formulando pareri obbligatori sui singoli provvedimenti di competenza.

La Sezione Speciale finanziaria di cui all'art. 15, composta di 11 membri tratti dalle varie categorie dei componenti del Comitato Consultivo (Ministeri, Enti pubblici e privati, esperti), delibera sulle forniture di beni e servizi a Paesi in via di sviluppo, sulla concessione dei contribu

ti e delle sovvenzioni previste dalla Legge, sulla programmazione delle borse e dei sussidi a cittadini dei predetti Paesi, nonché sull'approvazione, revoca, conferma e modifica delle speciali convenzioni attraverso cui l'Amministrazione Esteri provvede all'esecuzione c.d. "delegata" di taluni programmi.

Le delibere della prima Sezione Speciale hanno carattere parzialmente vincolante, non potendo essere derogate se non su motivata deliberazione del Comitato Direzionale: il quale ultimo, in questo particolare caso, si pronuncia non sulla programmazione generale, ma sugli specifici provvedimenti.

La seconda Sezione Speciale (volontariato civile), è composta di 9 membri, scelti fra i componenti dei Comitati designati da Amministrazioni pubbliche, da Associazioni ed Enti di volontariato civile e da Confederazioni sindacali. Esprime pareri obbligatori, ancorchè non vincolanti, sul riconoscimento di idoneità degli Enti, Istituti ed Organismi specializzati nel settore del volontariato civile: riconoscimento di idoneità che costituisce l'indispensabile presupposto giuridico per l'eventuale concessione di contributi, rimborsi spese ed altri benefici inerenti al volontariato civile.

Gli indirizzi del CIPES e la programmazione triennale 1981/1983-

La politica italiana di cooperazione allo sviluppo è stata formulata - per la prima volta nel quadro della Legge 38/79 - con la elaborazione da parte del CIPES dei relativi "indirizzi" (all. n. ²), che forniscono il quadro entro il quale deve muoversi la programmazione pluriennale delle attività.

Tali orientamenti si concretano essenzialmente: nel progressivo riequilibrio - a vantaggio delle seconde - tra le risorse del nostro aiuto pubblico da utilizzare attraverso i canali multilaterali e quelle da dedicare alla cooperazione bilaterale; in priorità geografiche, che riguardano una serie di Paesi nel Bacino del Mediterraneo e Medio Oriente, nel Corno d'Africa e nell'Africa a Sud del Sahara, in America Latina (in particolare quelli del Patto Andino), in Asia (India, Pakistan e Paesi dell'ASEAN); in priorità settoriali: agricoltura e produzione alimentare, energia e materie prime, settore terziario (in particolare trasporti e comunicazioni), industria, a cui si e'aggiunta nel 1982 la sanità'.

Nella riunione del 23 novembre 1979, il CIPES dava quindi mandato di elaborare un'ipotesi di programmazione dell'aiuto pubblico per gli anni 1981 - 1983 che rispondesse alle seguenti condizioni:

1. aumento dei versamenti fino a raggiungere, al termine del periodo indicato, la media degli altri Paesi DAC (intorno allo 0,34% del PNL).
2. Crescita più che proporzionale della quota dell'aiuto pubblico da erogarsi attraverso i canali bilaterali, o tramite cofinanziamenti, e conseguente diminuzione in percentuale del totale dell'aiuto da erogarsi sotto forma di contributi al bilancio di Organismi, Banche e Fondi multilaterali.

L'elaborazione dell'ipotesi di programmazione triennale è stata effettuata tenendo presenti i due obiettivi principali degli "indirizzi della cooperazione allo sviluppo" approvati dal CIPES, che costituiscono la linea generale della politica italiana in questo settore. In particolare:

cooperazione italiana a favore dei PVS nel corrente anno e nel corso del prossimo ciclo di programmazione, nonché nelle modalità di intervento attraverso cui trovano concreta realizzazione i programmi italiani di aiuto allo sviluppo.

Lo stesso deteriorarsi del quadro economico internazionale, determinando come effetto "a valle" una situazione generalizzata di stallo del tasso di sviluppo di un numero crescente di Paesi emergenti, ha indotto il Governo italiano a prendere atto del fatto che i propri sforzi di cooperazione avrebbero dovuto assumere caratteristiche nuove con riferimento, ad esempio, ad una migliore concentrazione delle risorse e degli interventi, ad un più ampio respiro temporale, ad un rimodellamento delle priorità di sviluppo, nel quadro di strategie rivolte al soddisfacimento prioritario dei bisogni fondamentali dell'uomo e alla ricerca di un modello di sviluppo endogeno.

Per quanto più propriamente concerne l'aggiustamento delle priorità di intervento per il 1982, il Dipartimento ha inteso destinare crescenti risorse finanziarie al settore agro-alimentare nel quadro della lotta contro la fame nel mondo e in conformità con quanto esplicitamente affermato più volte in sede politica e con le indicazioni emerse nell'ambito dell'Incontro di Roma sulla fame nel mondo svoltosi nell'aprile 1982 al livello di alti funzionari. In tale contesto si inseriscono anche i vasti programmi multilaterali con l'UNICEF/OMS per la diminuzione della mortalità infantile; con la FAO nel settore agro-alimentare; con l'UNFDPA nel campo demografico e del controllo della natalità; con la Banca Mondiale per importanti cofinanziamenti e sempre con la FAO per un'azione di cooperazione speciale annunciata nell'agosto u.s. a favore dei paesi del Sahel.

La ventilazione della spesa globale prevista dell'aiuto pubblico italiano ai PVS indicata nell'ambito della programmazione triennale 1981-83 è stata la seguente (questa tabella corrisponde alle ipotesi formulate sulla base di quanto indicato nel decreto Legge 9 luglio 1980 n. 31 art. 41):

<u>AIUTI BILATERALI DONI</u>	<u>1981</u>	<u>1982</u>	<u>1983</u>
- Fondo cooperazione e altri doni	177	390	670
- Aiuti alimentari	40	45	50
- Prestiti di sviluppo e altri elementi assimilati	170	420	680
<u>TOTALE BILATERALE</u>	<u>387</u>	<u>855</u>	<u>1.400</u>
 <u>AIUTI MULTILATERALI</u>			
- Aiuto Comunitario	235	275	293
- Contributi Organizzazioni Int.li	85	100	127
- Banche e Fondi	293	270	180
<u>TOTALE MULTILATERALE</u>	<u>613</u>	<u>645</u>	<u>600</u>
<u>TOTALE</u>	<u>1.000</u> =====	<u>1.500</u> =====	<u>2.000</u> =====

L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo nel 1981 - Lineamenti generali

In armonia con le direttive del CIPES e con le indicazioni più volte venute dal Parlamento, è stata incrementata progressivamente - più nel 1981 rispetto al 1980 - la quota degli stanziamenti destinati ad interventi di carattere bilaterale. Tale settore dell'aiuto pubblico italiano ha raggiunto il 25,89% dei versamenti totali, mentre l'aiuto multilate

rale è passato dall'89,2% del 1980 al 74,11% nel 1981.

Sempre in conformità con gli indirizzi del CIPES, nel corso del 1981, la cooperazione italiana ha privilegiato i programmi volti a promuovere:

- lo sviluppo agricolo, agro-industriale e agro-alimentare;
- i programmi indirizzati allo sfruttamento per uso locale delle risorse energetiche, con particolare riferimento a quelle nuove e rinnovabili;
- gli interventi nel settore dell'igiene e della sanità attraverso cui si tende a ridurre la mortalità e le malattie soprattutto nei segmenti più deboli della popolazione;
- i programmi volti a realizzare sistemi infrastrutturali più efficienti ed integrati sul piano nazionale, regionale e continentale;
- i progetti che favoriscono il sorgere e lo sviluppo di una attività industriale locale basata su unità produttive medio-piccole che impieghino tecnologia appropriata.

Nell'attuare le iniziative per il 1981 si è puntato ad una concentrazione della maggior parte delle iniziative indirizzate verso un gruppo limitato di Paesi, onde garantire ai nostri interventi la massima efficacia sul piano tecnico, economico e anche politico.

I Paesi prescelti si trovano soprattutto nell'area del Mediterraneo (in particolare Egitto, Malta e i Paesi del Maghreb), nel Corno d'Africa ed in Africa Australe (soprattutto Zimbabwe, Tanzania, Angola e Mozambico), mentre, al di fuori di tali zone, i nostri interventi, ancorché più diradati, hanno avuto quali destinatari il Messico e i Paesi del Patto Andino in America Latina, il Pakistan, l'India, la Cina e i Paesi dell'ASEAN in Asia.

Nella scelta dei paesi destinatari dell'aiuto pubblico italiano allo sviluppo particolare attenzione è stata rivolta inoltre a quelli che hanno continuato ad evidenziare (e tuttora evidenziano) tassi particolarmente bassi di sviluppo, e a quelli nei quali larghissime fasce di popolazione continuano a vivere in situazioni di drammatica povertà, ai limiti della sopravvivenza. Ci si riferisce in particolar modo a quei Paesi Meno Avanzati che più di altri sono stati penalizzati da situazioni di diffusa siccità, da raccolti agricoli insufficienti, dall'alterazione, in molti casi ormai evidente, dell'ecosistema, nonché, infine da una dipendenza energetica crescente e onerosa in termini monetari. Nei confronti di questi paesi, l'impegno preso alla Conferenza di Parigi si è tradotto nella programmazione per il 1982.

L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo nel 1982: lineamenti generali

Fin dall'inizio del 1982 il Dipartimento ha ritenuto di dover avviare un processo di aggiornamento e adeguamento della sua attività anche alla luce delle importanti e puntuali indicazioni che sono giunte dal Parlamento, dall'esecutivo e più in generale dall'opinione pubblica.

La Conferenza Nazionale sulla cooperazione allo sviluppo del dicembre 1981, l'Ordine del giorno della Camera del 6 aprile 1982 (all. n. 3) fatto proprio dal Governo, l'iniziativa assunta dal Governo stesso fin dal Vertice di Ottawa per la lotta contro la fame nel mondo costituiscono momenti indicativi del più ampio orizzonte che si è andato aprendo alla politica di cooperazione nel nostro paese.

Queste indicazioni non potevano non essere accolte, in primo luogo, negli indirizzi che devono presiedere allo sforzo di

- realizzazione di una fonderia di 4.000 tonnellate;
- programma inteso a favorire lo sviluppo a Malta di attività industriali di piccole e medie dimensioni;
- programma di assistenza nel settore dell'artigianato;
- realizzazione di un Centro per la formazione professionale nel settore delle macchine utensili, particolarmente indicato per l'ottenimento della qualifica di operaio specializzato da parte dei giovani maltesi;
- realizzazione di un impianto di depurazione delle acque luride urbane per il loro riutilizzo a scopo irriguo.

Il programma di cooperazione con l'Egitto è stato formulato in un processo verbale e relativi allegati firmato al Cairo il 9 aprile 1981. Il quadro finanziario del programma comprende doni nel settore della cooperazione tecnica per un ammontare annuo di 5 milioni di dollari U.S.A., come pure un credito di aiuto di 15 milioni all'anno, rimborsabili in 12 annualità di cui 2 di grazia, al tasso di interesse del 4%. Tale credito potrà essere utilizzato per operazioni di credito misto con un prestito a condizioni di "consensus" O.C.S.E. di 100 miliardi di lire.

Le priorità operative previste comprendono i seguenti settori di intervento: agro-alimentare, alloggi, infrastrutture ed energia, industria ed altri settori.

Altra area di intervento prioritaria nel corso del 1982 è costituita da programmi volti a realizzare un impiego razionale ed economico delle fonti energetiche nuove e rinnovabili; alla luce di quanto emerso nel corso della Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite sulle FENR organizzata a Roma nel giugno 1982, come seguito alla Conferenza sulle FENR di Nairobi dell'agosto 1981. In tale settore programmi di cooperazione sono stati varati o sono in corso di approvazione con l'UNDP, con il Fondo N.U. per la Scienza e la Tecnologia, con il Dipartimento per la Cooperazione Tecnica delle N.U., con il Fondo delle N.U. per lo sviluppo dei beni capitali, nonché con l'UNIDO. I programmi si riferiscono in particolare allo sfruttamento di risorse geotermiche, alla produzione di energia idroelettrica (con l'installazione soprattutto di minicentrali elettriche), allo sfruttamento dell'energia solare soprattutto ai fini dello sviluppo agricolo, nonché alla biomassa.

Infine, la cooperazione italiana tende a favorire la nascita e lo sviluppo di strutture manifatturiere locali basate su unità produttive di piccola e media dimensione per un primo trattamento industriale di materie prime o di prodotti disponibili in loco. Ciò al duplice scopo di facilitare nei PVS un decollo industriale basato su tecnologie appropriate e nel contempo di generare nuove opportunità di lavoro nonché di addestramento a favore dei segmenti di popolazione, specie giovanile, che più di altri risultino attualmente penalizzati da situazioni di generalizzata disoccupazione.

In sintesi, la nostra cooperazione tende a:

- concentrare gli sforzi verso interventi di natura multilaterale. Tale tipo di intervento consente infatti alla nostra cooperazione di giovare del patrimonio di esperien-

za e della struttura organizzativa degli organismi internazionali e nello stesso tempo di avviare sul piano dell'attuazione concreta dei programmi un rapporto per molti versi "privilegiato" e diretto con i paesi riceventi l'aiuto italiano;

- avviare iniziative congiunte con altri paesi donatori nell'ambito CEE e DAC nell'ottica di un miglior coordinamento tra paesi industrializzati, per dare maggiore incisività agli interventi e per realizzare progetti di più ampia portata e maggiormente impegnativi dal punto di vista finanziario;
- estendere gli interventi di cooperazione nel settore della formazione affinché le risorse umane locali possano pervenire ad un più alto grado di preparazione e qualificazione professionale;
- attuare progetti in quei settori che risultano i più "sensibili" per i paesi riceventi. Ci si riferisce in particolare alla lotta contro la fame e la malnutrizione, alle campagne di immunizzazione contro le malattie endemiche, alla costituzione di stock di riserva, alla protezione della donna e del bambino;
- esercitare un ruolo più attivo nei confronti degli Organismi Internazionali soprattutto nella fase di sottomissione e discussione di quei progetti che sono a valere sui fondi e contributi italiani;
- avviare iniziative congiunte con Fondi o enti Finanziari internazionali operanti per lo sviluppo;
- favorire il trasferimento di tecnologie appropriate tale da generare uno sviluppo economico autonomo e autosostenuto creando nello stesso tempo nuove opportunità di impiego.

CAPITOLO II

L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO NEL 1981

I - Attività degli Organi

Il Comitato Interministeriale per la Politica Estera (CIPES) ha tenuto durante il 1981 quattro riunioni, due delle quali dedicate all'esame dei progetti di convenzione di valore eccedente i due miliardi di lire e di alcuni problemi di interpretazione della Legge 38/79.

Le altre due riunioni hanno avuto per oggetto l'esame della Relazione al Parlamento sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nel 1980 e fino all'ottobre 1981 ed inoltre l'aggiornamento degli indirizzi relativi alla stessa politica di cooperazione stabiliti dal CIPES nel 1979.

Il Comitato Direzionale ha tenuto quattro riunioni, nel corso delle quali ha proceduto: a) all'approvazione del consuntivo 1980 e della Programmazione 1981; b) ad alcuni aggiustamenti nell'ambito della stessa Programmazione, in concomitanza con determinate esigenze di carattere finanziario manifestatesi nella fase di attuazione di iniziative a carico del Fondo per la Cooperazione; c) allo approfondimento delle priorità settoriali della cooperazione italiana stabilite dal CIPES nel 1979; d) alla mes

sa a punto di indirizzi per una politica delle condizioni della nostra cooperazione allo sviluppo che tenga conto del livello del reddito e dei problemi specifici dei Paesi riceventi; e) alla discussione relativa ai mezzi per stimolare gli investimenti privati nei PVS; f) all'esame di progetti di convenzione di valore compreso fra i 250 milioni e i 2 miliardi di lire.

Il Comitato Consultivo si è riunito due volte in sessione plenaria ed ha proceduto all'esame ed all'approvazione del Consuntivo 1980 e della Programmazione 1981, nonché alla verifica di alcuni tra i principali aspetti della nostra politica di cooperazione. Ha inoltre disposto la creazione di due gruppi di lavoro informali, incaricati rispettivamente di formulare proposte in merito all'attuazione della Legge 38/79, di approfondire i temi concernenti gli obiettivi della politica di cooperazione e di studiare alcuni aspetti relativi alle procedure di attuazione della Legge 38/79 in vista della definizione del regolamento della stessa. Il primo gruppo ha già esaurito nel corso del 1982 il suo mandato e i risultati del suo lavoro sono stati portati all'attenzione del Comitato Consultivo.

Nel 1981 è stata notevolmente intensificata, anche attraverso una maggiore frequenza delle relative riunioni, l'attività delle due Sezioni Speciali (Finanziaria e Volontariato) per l'esame delle numerose iniziative di rispettiva competenza.

II - Analisi dell'aiuto pubblico italiano nel 1981

Il sensibile aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo italiano verificatosi nel 1981, in seguito all'incremento degli stanziamenti ordinari ed all'entrata in vigore della Legge n.7 del 1981 (200 miliardi) sugli stanziamenti aggiuntivi a favore dei Paesi in via di sviluppo, ha ulteriormente accentuato la tendenza all'espansione delle quote destinate ad interventi di carattere bilaterale.

La minore incidenza delle poste rigide sulla Programmazione dell'Aiuto pubblico per l'anno in esame ha infatti consentito agli indirizzi della nostra politica di cooperazione allo sviluppo ed alle indicazioni del Parlamento, di vedere considerevolmente ampliato il proprio ambito di concreta attuazione, come dimostra l'aumento più che proporzionale dell'aiuto bilaterale che ha raggiunto nel 1981, in termini di versamenti netti, il 25,89% dell'intero APS, a fronte del 10,8% dell'anno precedente, mentre l'aiuto multilaterale, pur continuando ad aumentare in termini assoluti, ha registrato in percentuale una ulteriore flessione, passando dall'89,2% del 1980 al 74,11%.

Occorre segnalare che le erogazioni effettive dell'APS Italiano, secondo le statistiche DAC, sono passate dallo 0,17% del reddito nazionale nel 1980 allo 0,19% nel 1981. Nella seguente tabella sono indicati gli stanziamenti, gli impegni e i versamenti dell'APS italiano nel 1981.

A P S - T A B E L L A R I A S S U N T I V A P E R L ' A N N O 1 9 8 1

	<u>STANZIAMENTI</u>	<u>IMPEGNI</u>	<u>VERSAMENTI</u>
FONDO COOPERAZIONE (MAE cap. 4574)	168.713.000.000	119.799.000.000	87.351.000.000
CONTRIBUTI IN C/ INTERESSI (MAE cap. 8301)	6.000.000.000	- -	- -
FONDO ROTATIVO PER I CREDITI DI AIUTO PRESSO IL MEDIOCREDITO (TESORO cap. 8173)	288.710.000.000	236.238.000.000	19.223.000.000
AIUTO ALIMENTARE-AIMA (TESORÒ cap. 4532)	40.000.000.000	34.775.000.000	27.188.000.000
ANNULLAMENTO DEBITI-SACE (TESORO cap. 4626)	19.205.000.000	19.205.000.000	19.205.000.000
PROTOCOLLO ITALO-MALTESE Legge n. 149/81 (MAE cap. 3171)	10.200.000.000	10.200.000.000	10.200.000.000
ALTRI (MAE capp. vari)	9.898.000.000	17.823.000.000	17.823.000.000
<u>TOTALE AIUTO BILATERALE</u>	<u>542.726.000.000</u>	<u>438.040.000.000</u>	<u>180.990.000.000</u>
CONTRIBUTI VOLONTARI A ORGANISMI INT.LI (TESORO-MAE capp. vari)	107.945.000.000	106.045.000.000	92.441.000.000
CONTRIBUTI OBBLIGATORI A ORGANISMI INT.LI (MIN. VARI capp. vari)	7.416.000.000	37.121.000.000*	6.924.000.000
PARTECIPAZIONE AIUTI COMUNITARI (TESORO capp. vari)	244.630.000.000	334.817.000.000*	238.234.000.000
PARTECIPAZIONE AL CAPITALE DI BANCHE E FONDI (TESORO cap. 8011)	295.512.000.000	481.229.000.000*	87.337.000.000
<u>TOTALE AIUTO MULTILATERALE</u>	<u>655.503.000.000</u>	<u>959.212.000.000*</u>	<u>424.936.000.000</u>
ACCANTONAMENTO NON RIPARTITO	20.279.000.000		
<u>TOTALE</u> =====	<u>1.218.508.000.000</u> =====	<u>1.397.252.000.000*</u> =====	<u>605.126.000.000</u> =====

* di cui una parte relativa a residui degli anni precedenti

A - Aiuto Bilaterale

A 1 - Fondo cooperazione

a) Rapporto fra gli stanziamenti, gli impegni e le spese

Alla fine del 1981, sulle somme stanziare e gestite direttamente dal Ministero degli Affari Esteri o d'intesa con il Ministero del Tesoro, risultavano impegnati 119 miliardi e 799 milioni sui 168,713 miliardi del Fondo di Cooperazione per un totale di 320 progetti interessanti 68 Paesi in via di sviluppo, come da tabella che segue.
(236,24 miliardi su 288 e 710 milioni del Fondo rotativo per i crediti di aiuto.)

FONDO COOPERAZIONE

	PROGRAMMAZIONE 1981	IMPEGNI AL 31.12.81	S P E S E	RESIDUI IMPEGNATI	RESIDUI LIBERI
Programmi da realizzare nei PVS in via Bilaterale (programmi, volontariato, studi e progettazioni).	90.613.075.456	60.659.827.995	37.594.360.559	23.055.467.436	
Partecipazioni a Programmi Multilaterali	37.706.919.410	14.514.125.450	12.578.011.015	1.986.114.435	
Programmi da realizzare in Italia (formazione professionale, volontariato, contributi)	13.042.402.895	12.725.050.420	12.135.244.539	589.805.881	
Assistenza umanitaria e di emergenza	43.802.727.157	29.212.161.660	23.105.971.955	6.106.189.705	
Spese Dipartimento Comitati. Missioni ecc.	3.312.600.000	2.588.414.715	1.875.209.688	818.205.027	
SITUAZIONE DI					
Competenza	168.713.966.335	119.799.580.240	87.351.709.570 (1)	43.560.782.484 (1)	37.801.473.681 (2)
cassa	145.256.450.666	119.799.580.240	92.631.547.226	38.168.033.014 (1)	7.801.473.681

Le indicazioni di maggior rilievo emerse dall'analisi dei rapporti tra risorse programmate, impegnate e erogate nel corso del 1981, circoscritte alle poste relative al Fondo per la Cooperazione sulle quali il Dipartimento è direttamente coinvolto, sono state le seguenti.

Per quanto riguarda il Fondo per la cooperazione nel corso del 1981 si era giunti a programmare interventi per un ammontare pari a 188,477 miliardi di lire, a fronte di uno stanziamento di competenza di 168,713 miliardi di lire e di cassa pari a 145,256 miliardi di lire.

Di questa somma programmata sono stati impegnati 119,799 miliardi di lire. Tale somma rappresenta il 63,56% degli interventi programmati e l'82,5% dello stanziamento di cassa. La somma spesa nel 1981 è stata pari a 87,351 miliardi di lire. Essa rappresenta il 72,9% della somma impegnata e il 51,7% di quella programmata. Per quanto riguarda il rapporto tra lo speso e l'impegnato, esso è stato rispettivamente pari all'86% per i multilaterali e del 61% per i bilaterali.

b) Progetti, studi e programmi

Nella tabella che segue è indicata la ripartizione geografica degli stanziamenti, impegni e spesa riguardanti il Fondo di Cooperazione al 31/12/1981.

(in miliardi di lire)	<u>Progr.</u>	<u>Impegno</u>	<u>Spesa</u>
BAC. MED. E M.O.	39,851	22,066	10,657
AFR. SUB-SAH.	88,708	61,868	48,870
AMERICA LAT.	16,503	11,194	7,903
ASIA	13,315	6,504	4,069
TOT. PAR.	158,378	101,634	71,501
ST. E PROG. NON RIP.	30,099	18,165	15,850
TOT. GEN.	188,477	119,799	87,351
	=====	=====	=====

Di seguito si indicano i Paesi nei quali è stato effettuato il maggior numero di interventi

(in miliardi di lire)	<u>Progr.</u>	<u>Impegno</u>	<u>Spesa</u>
ETIOPIA	7,124	3,391	2,614
MOZAMBICO	7,110	5,076	2,543
SOMALIA	27,265	17,874	11,322
TANZANIA	5,879	1,592	1,255
EGITTO	6,054	3,701	890
MAROCCO	6,735	635	309
	60,170 (1)	32,273 (2)	18,937 (3)

(1) 31,9% rispetto al totale della programmazione, (2) 26,9% rispetto al totale dell'impegno, (3) 21,7% rispetto al totale dello speso.

Il 1981 ha visto anche l'avvio di programmi pluriennali di cooperazione con alcuni Paesi prioritari che, negoziati con essi, costituiscono il quadro di riferimento di interventi integrati e conformi ai piani di sviluppo dei Paesi stessi (Country Programmes). Tra i più significativi si segnalano quelli con la Somalia, con Malta e con l'Egitto.

Il programma pluriennale fra Italia e Somalia trae origine dall'accordo di cooperazione concluso nel settembre 1981. I settori d'intervento di tale programma sono stati stabiliti nel Memorandum d'intesa firmato in precedenza e che riguardano lo sviluppo dell'Università Nazionale Somala, l'agricoltura, la zootecnia e l'industria. Le risorse finanziarie previste a tal fine ammontano per il periodo 1981 - 1983 a 220 miliardi di lire che sono destinate all'assistenza tecnica e all'aiuto alimentare, al finanziamento di studi di fattibilità e all'esecuzione di progetti. Si rileva anche l'esistenza di iniziative cui sono associati organismi multilaterali quali l'UNSO, l'UNICEF e la FAO.

In un secondo tempo si è riunita a Mogadiscio la prima sessione della Commissione mista Italo-somala, nel corso della quale sono stati previsti nuovi interventi nei settori dell'energia, della pesca, della sanità, ecc.

Il programma di cooperazione allo sviluppo con Malta è stato invece elaborato nel corso della prima riunione della Commissione Mista Italo-maltese, istituita dal Protocollo di assistenza finanziaria, economica e tecnica del 15 settembre 1980. Le risorse finanziarie riservate all'attuazione del programma sono state individuate nel Protocollo e comprendono un contributo annuo al bilancio maltese di 12 milioni di dollari USA, per il quinquennio 1979-83; un credito d'aiuto di 15 milioni di dollari destinato a progetti di sviluppo economico e sociale, doni nel settore della cooperazione tecnica e culturale per un ammontare di almeno 4 milioni di dollari all'anno, nel corso dei cinque anni considerati.

I settori di cooperazione indicati nel processo verbale, siglato a La Valletta il 3 luglio 1981, riguardano le telecomunicazioni e l'informatica, il riciclaggio dei rifiuti solidi, l'immagazzinamento di cemento e bitume, l'èventuale partecipazione italiana ad attività cantieristiche e di formazione professionale nei settori della pesca, delle macchine utensili, dell'artigianato, dell'energia alternativa e delle bonifiche.

Il nostro impegno allo sviluppo dell'Isola, derivante dall'art.3 del Protocollo, ha già trovato una prima concretizzazione nell'approvazione, nel corso del 1981, dei seguenti programmi, per un importo complessivo di oltre 8,5 miliardi di lire :

a) nel settore multilaterale: pur se destinati a ridursi in percentuale dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, i contributi italiani agli organismi internazionali comporteranno un aumento in valore assoluto e, attraverso un incremento ragionato dei contributi volontari ad una serie di Organismi operanti nel campo dell'aiuto allo sviluppo, sono anche destinati a rafforzare il nostro ruolo nell'elaborazione di una strategia internazionale della cooperazione allo sviluppo;

b) nel settore bilaterale ponendo le basi, nel programmare gli stanziamenti, per la realizzazione di interventi articolati, coordinati ed incisivi che tengano conto, in una visione globale e dinamica, dell'insieme dei rapporti economici e politici dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo e raccordati all'azione degli Organismi internazionali operanti nel settore.

Nel perseguire tali due obiettivi generali, si è in particolare tenuto conto dei seguenti elementi:

1. Caratteristiche strutturali della nostra economia e rilevanza della componente internazionale della formazione del nostro reddito nazionale connessa alla sua caratteristica di economia di trasformazione;
2. Larga disponibilità da parte del nostro Paese di capacità umane e tecnologiche appropriate, da impiegare con efficienza nella cooperazione allo sviluppo;
3. opportunità di continuare a mantenere elevato l'elemento dono;
4. alta priorità attribuita in sede interna ed internazionale al settore agro-alimentare e a quello energetico.

c) Priorità geografiche e settoriali

Per il 1981 la ripartizione delle somme impegnate per aree geografiche è stata in termini di percentuale la seguente:

- Paesi dell'Area Sud-Sahara	51,6%
- Paesi del Mediterraneo e Medio Oriente	18,4%
- Paesi dell'America Latina	9,4%
- Paesi dell'Asia	5,4%
- Non ripartibili	15,2%

In linea con le direttive del CIPES, gli interventi di cooperazione sono stati vieppiù concentrati in aree geografiche considerate prioritarie in relazione a motivi di carattere politico, economico-sociale e umanitario.

Nel corso del 1981, ai paesi più bisognosi compresi nell'elenco di quelli a basso reddito (LIC, Low Income Countries) si è indirizzato il 67,9 per cento del nostro aiuto pubblico, pari allo 0,13 del PNL.

In questa ottica particolare attenzione è stata dedicata ai Paesi considerati dall'ONU come meno avanzati (PMA), a quelli cioè che registrano un PNL "pro-capite" annuo inferiore ai 400 dollari USA.

Ove si contabilizzi anche la quota dei nostri contributi agli Organismi Internazionali, da questi destinati ai PMA, tali Paesi hanno infatti beneficiato, nel 1981, del 35,9% dell'aiuto italiano pari allo 0,07 del PNL talchè l'Italia si è classificata al secondo posto fra i paesi del DAC.

Per quanto riguarda il Fondo di Cooperazione, la ripartizione degli interventi nei singoli PMA è evidenziata nella tavola che segue:

RELAZIONE AL COMITATO CONSULTIVO SUI CREDITI DI AIUTO

(1 Luglio 1982)

(in milioni di lire)

<u>PAESI</u>	<u>PROGRAMM.</u>	<u>IMP.</u>	<u>SPESA</u>
ALTO VOLTA	78,500	74,000	72,210
BENIN	202,500	202,500	202,500
BURUNDI	554,600	554,600	554,600
CAPO VERDE	507,500	299,000	299,000
CHAD	89,000	89,000	89,000
COMORE	14,699	14,673	14,673
ETIOPIA	7.124,282	3.391,909	2.614,590
GAMBIA	20,000	12,261	-
GUINEA CONAKRY	463,088	415,893	309,002
GUINEA BISSAU	635,199	306,487	299,845
HAITI	20,000	-	-
LESOTHO	40,000	24,500	5,817
MALAWI	7,700	7,700	7,700
NIGER	70,000	56,000	34,200
RWANDA	51,929	51,929	38,929
REP. CENTRAFRICA	145,200	145,200	122,200
SOMALIA	27.265,949	17.874,765	11.322,686
SUDAN	2.762,228	1.972,762	639,458
TANZANIA	5.879,422	1.592,601	1.255,466
UGANDA	1.216,624	1.136,983	1.076,514
YEMEN DEL NORD	1.263,790	928,840	731,435
YEMEN DEL SUD	224,500	160,000	24,000
TOTALE	<u>48.636,713</u>	<u>29.311,606</u>	<u>19.716,329</u>
%	(25,81)	(24,47)	(22,60)

La ripartizione dell'assistenza tecnica (1) per settore di intervento è stata la seguente:

SETTORI	ANNI	
	1980	1981
	milioni di Lire	milioni di Lire
PIANIFICAZ. E PUBBL. AMM. NE	582,4	2.599,9
SVILUPPO INFRASTR. PUBBL.	145,6	5.938,6
AGRICOLTURA	16.829,2	18.114,2
IND. MINIERE COSTRUZ.	4.008,2	14.680,6
COMM. TURISMO SERVIZI	505,3	2.028,6
EDUCAZIONE	14.037,2	29.814,7
SANITA'	3.374,4	15.280,5
INFRASTR. SOC. E BENESSERE	222,7	385,2
MULTISETTORIALE	2.475,1	16.202,9
NON SPECIFICATO	5.224,4	648,7
TOTALE	47.404,5	105.693,9
=====	=====	=====

(1) Fondo Cooperazione (meno Emergenza e Aiuti alimentari) più gli impegni su altri capitoli del MAE (culturali) e di altri Enti (ENI, IRI, ecc.).

d) Esperti e volontari

Nel 1981, 675 esperti italiani hanno prestato servizio nei Paesi in via di sviluppo, mentre i volontari in servizio civile sono stati 725, soprattutto giovani, ripartiti in quasi tutte le aree geografiche interessate dalla nostra cooperazione, in prevalenza nell'Africa sub-sahariana (474) e in America Latina (231).

I programmi di volontariato (133 in corso alla fine del 1981) sono stati attuati da organizzazioni non governative operanti sotto il controllo del Ministero degli Affari Esteri ed hanno interessato diversi settori di attività e in primo luogo quello dell'insegnamento, agricolo e sanitario.

Dei 725 volontari in servizio al 31 dicembre 1981, 147 prestavano la loro attività in alternativa al servizio militare e i rimanenti 578 erano suddivisi in 301 donne e 277 uomini.

Il principio della professionalità degli interventi ha caratterizzato l'impostazione di tali attività, superando sia l'assistenzialismo che l'intervento meramente tecnico. In linea con le sue tradizionali motivazioni e con le più avanzate teorie dello sviluppo, il volontariato ha come punto di riferimento dei suoi interventi l'individuo e la comunità, affinché si facciano protagonisti di un autosviluppo coerente, rapportato cioè alle risorse culturali, ambientali ed economiche dei Paesi interessati, senza imposizione di modelli che creino nuove dipendenze. Nella tabella che segue è indicata la dislocazione geografica e settoriale dei volontari al 31 dicembre 1981.

	Sani- tario	Insegna- mento	Rurale	Altri	Totale
Bac. Med.	-	15	-	1	16
Africa Sud Sahara	268	100	67	39	474
America Latina	64	96	42	29	231
Medio ed Estr.Oriente	1	3	-	-	4
TOTALE	333	214	109	69	725

e) Formazione professionale

L'attività di formazione professionale in Italia di cittadini dei PVS, per l'anno finanziario 1981, ha comportato una spesa complessiva di Lit. 8.800.000.000, a cui si aggiunge 1 miliardo di lire per formazione professionale effettuata in programmi che coinvolgono Organismi Internazionali (ONU, OSA, ILO, ecc.).

Tale attività si è imperniata sui due grandi settori della concessione di borse di studio con corsi di formazione "offerta" e "richiesti".

I corsi "offerta", ufficialmente sponsorizzati dal Dipartimento e proposti alle competenti autorità dei Paesi in via

di sviluppo, sono stati tenuti da Enti formatori dislocati in varie regioni d'Italia ed aventi indirizzi didattici connessi con i settori d'intervento stabiliti dal CIPES. Per l'esercizio 1981 sono stati autorizzati 46 corsi per un onere complessivo di circa 5 miliardi e mezzo e con la partecipazione di circa mille cittadini dei PVS.

Il secondo settore riguarda invece il gruppo dei cosiddetti corsi "richiesti", destinati sia a piccoli nuclei di partecipanti, sia a singoli individui. Occorre rilevare che tali corsi originano da una specifica esigenza del Paese in via di sviluppo che, "motu proprio", richiede al Governo italiano la concessione di singole borse di studio ovvero l'organizzazione e il finanziamento di uno o più corsi di formazione professionale in settori ritenuti dallo stesso Paese rilevanti per il proprio sviluppo sociale, economico, industriale e anche culturale.

In tali casi, approvata l'iniziativa, il Dipartimento provvede ad individuare in Italia gli Enti idonei a fornire la richiesta formazione professionale ai cittadini dei paesi in via di sviluppo a cui viene, allo scopo, concessa una borsa di studio.

Per l'esercizio 1981 questi corsi hanno comportato un onere complessivo di 3 miliardi di lire per un numero di circa mille borsisti.

A 2 - GLI Aiuti alimentari

A titolo di aiuto alimentare bilaterale, l'Italia ha destinato nel 1981 ai Paesi in via di sviluppo, e in primo luogo a

quelli aventi un reddito nazionale lordo "pro-capite" inferiore ai 730 dollari USA, circa 126.000 tonnellate di cereali "standard", cifra di gran lunga superiore alla quota annua di 95.400 tonnellate che la CEE prevede per il nostro paese nel quadro dell'aiuto alimentare allo sviluppo. Il maggiore sforzo attualmente in corso mira ad accelerare il recupero, iniziato nel 1980, del ritardo precedentemente accumulato nei confronti degli obblighi derivanti all'Italia dalla Convenzione di Washington.

Nell'intento di diversificare gli aiuti alimentari è stato promosso nel 1981 l'invio di prodotti differenti dai cereali. Una prima spedizione di tali prodotti è avvenuta con destinazione Capo Verde, mentre le altre sono state effettuate a favore del Sudan e della Somalia, tramite l'Alto Commissariato per i rifugiati, per un valore di oltre due miliardi di lire.

Numerosi altri interventi bilaterali hanno avuto luogo nell'anno in esame in connessione con l'aiuto alimentare, come l'invio ad alcuni Paesi africani di autocarri e di pezzi di ricambio) per il trasporto di viveri. Tale dono, collegato a specifici corsi di formazione professionale per la migliore manutenzione degli stessi autocarri, è stato effettuato, per un valore di circa 18 miliardi, in seguito ad un appello della FAO per questo tipo di aiuto, considerato indispensabile per accelerare la lotta contro la fame in Africa.

Segue una tabella relativa all'aiuto alimentare nel 1981.

<u>PAESI</u>	<u>VALORE FORNITURA</u> (in milioni di lire)	<u>SPESE TRASPORTO</u>
TANZANIA	687.000.000	-
RAE	6.506.605.000	-
ZAIRE	1.750.050.000	-
GUINEA B.	622.000.000	70.000.000
MALTA	1.590.707.400	-
CAPO VERDE	1.643.908.275	128.000.000
LIBANO	3.626.903.275	-
SOMALIA	2.584.000.000	800.000.000
MOZAMBICO	2.297.600.000	-
ETIOPIA	3.635.178.750	818.574.105
GUINEA EQUAT.	1.066.950.000	297.000.000
SENEGAL	1.176.977.725	-
	<hr/>	<hr/>
Totale	27.187.885.065	2.113.574.105

A 3 - Gli Aiuti di Emergenza

Gli interventi di emergenza sul Fondo Cooperazione allo Sviluppo hanno fatto registrare nel 1981 un controvalore pari a Lit. 22.246.409.370 a fronte di 7.156.613.455 lire erogati a tal fine nell'esercizio finanziario 1980.

I paesi che hanno beneficiato di tali interventi, così come il relativo ammontare, risultano dalla seguente tabella:

<u>PAESI</u>	<u>VALORE INTERVENTI</u> (in milioni di lire)
ALGERIA	3.639.958.385
LIBANO	19.999.560
SUDAN	60.620.000
COMORE	14.673.095
ETIOPIA	3.433.450
SOMALIA	139.583.780
ZAIRE	3.007.532.723
ZIMBABWE	2.864.635.200
ZAMBIA	3.727.630.019
BOLIVIA	42.400.000
COLOMBIA	300.000.000
NICARAGUA	26.598.270
PERU'	100.000.600
IRAN	27.481.500
PAKISTAN	284.774.590
THAILANDIA	7.600.000
MOZAMBICO	4.932.970.398
TANZANIA	3.046.516.800
	<hr/>
TOTALE	22.246.409.370
	<hr/>

A 4 - Crediti di Aiuto

Il credito di aiuto rappresenta lo strumento più recente della cooperazione italiana allo sviluppo, in quanto - benchè sia stato fin dall'inizio previsto dalla Legge n. 38/79 - i primi sostanziali stanziamenti si sono resi disponibili soltanto dal gennaio 1981.

La funzione dei crediti di aiuto è, come noto, quella di consentire quegli investimenti destinati alla realizzazione di programmi di sviluppo nei Paesi beneficiari, che altrimenti non potrebbero aver luogo sia per insufficienza del risparmio interno, sia per difficoltà di bilancia dei pagamenti.

Nell'elaborazione e nell'applicazione delle linee di intervento nel settore dei crediti di aiuto è stato deliberatamente scelto di puntare, in questa prima fase, quasi esclusivamente sul "project aid", che consiste, val la pena di ricordarlo, nel finanziamento agevolato di beni strumentali destinati alla realizzazione di uno specifico progetto di sviluppo, studiato e concordato preventivamente tra le parti.

Si tratta, infatti, della soluzione che offre le maggiori garanzie affinché i fondi agevolati messi a disposizione dei Paesi del Terzo Mondo vengano effettivamente impiegati ai fini dello sviluppo e secondo le priorità che sono proprie della nostra politica di cooperazione.

La programmazione triennale dell'aiuto allo sviluppo a suo tempo approvata dal CIPES prevede un rapido aumento - sia in senso assoluto che relativo - degli stanziamenti destinati ai crediti di aiuto:

<u>anno</u>	<u>stanziamento crediti aiuto</u>	<u>stanziamento glo- bale per l'APS</u>	<u>% del totale</u>
		(in miliardi di lire)	
1981	288	1.200	24%
1982	431	1.500	28,7%
1983	680	2.000	32%

Fino al 31 dicembre 1981, l'Amministrazione aveva finalizzato 17 crediti di aiuto per un ammontare di 276,45 milioni di dollari, impegnando pressochè completamente lo stanziamento per lo stesso anno. Tenuto conto del fatto che i crediti di aiuto sono stati concessi quasi esclusivamente per la realizzazione di progetti di sviluppo e che, ai fini della presente Relazione, si considerano finalizzate le operazioni per le quali le trattative tecniche e finanziarie relative ai singoli progetti sono state completate ed è stata richiesta ufficialmente l'emanazione dei relativi provvedimenti di erogazione, la capacità di impegno può essere ritenuta ottimale. Nei mesi successivi il maggior impegno del Dipartimento Cooperazione allo Sviluppo in questo settore è infatti consistito in negoziati relativi ai crediti di aiuto da realizzarsi a valere sugli stanziamenti futuri.

Le erogazioni effettive da parte del Mediocredito centrale (19,2 miliardi di lire nel 1981) sono state sensibilmente più basse degli impegni. Ma ciò non deve sorprendere qualora si consideri che - trattandosi di finanziare progetti di investimento di notevoli dimensioni e complessità - le erogazioni effettive hanno inizio solamente con la firma dei contratti per la realizzazione dei progetti e proseguono, sulla base di stati di avanzamento dei lavori, per tutto l'arco di tempo necessario alla realizzazione dei progetti stessi.

Come precedentemente accennato, l'impiego dei crediti d'aiuto viene programmato secondo le medesime priorità geografiche dell'insieme della cooperazione bilaterale e multi-bilaterale. Tali priorità, stabilite dal CIPES e successivamente precisate dal Comitato Direzionale, riguardano una serie

di Paesi nel Bacino del Mediterraneo, nel Corno d'Africa, nell'Africa Orientale ed Australe, in America Latina (in particolare quelli del Patto Andino), in Asia (Sub-continentè indiano e Paesi dell'ASEAN).

Nell'ambito di queste priorità, particolare attenzione è stata rivolta ai Paesi piü poveri o che si trovano a dover affrontare le maggiori difficoltà finanziarie. In effetti, tale ordine di priorità geografiche è stato pienamente rispettato. Dei 17 crediti di aiuto finalizzati durante l'anno in esame, 15 sono stati destinati a Paesi prioritari, per un ammontare pari a 251,29 milioni di dollari su di un totale impegnato di 276,45 milioni di dollari. Il grado di concentrazione raggiunge quindi quasi al 91%, la differenza rispetto al 100% potendo considerarsi un accettabile margine di elasticità, insito nell'impiego di uno strumento che risponde a molteplici esigenze di politica estera.

Per quanto riguarda i Paesi destinatari, è da rilevare che:

- il 75,8% (pari a 209,55 milioni di dollari) dei crediti impegnati è andato a Paesi a basso reddito, con meno di 400 dollari annui pro-capite;
- il 7,8% (pari a 21,74 milioni di dollari) a Paesi a reddito medio-basso (tra i 400 e i 1.000 dollari annui pro-capite);
- il 16,33% (pari a 45,16 milioni di dollari) a Paesi in via di sviluppo a reddito medio (tra i 1.000 e i 2.500 dollari annui pro-capite);
- nessun credito di aiuto è stato impegnato a favore di Paesi in via di sviluppo della categoria superiore (oltre i 2.500 dollari annui pro-capite).

Infine, i Paesi appartenenti alla categoria dei Meno Avanzati (che, come noto, non corrispondono a quelli a piü bas

so reddito) hanno ricevuto il 48,38% del totale (pari a 133,75 milioni di dollari).

Anche per quanto riguarda la distribuzione settoriale degli interventi, le priorità seguite nel campo dei crediti di aiuto sono state quelle fissate in sede CIPES per la politica di cooperazione nel suo insieme: agricoltura e relative infrastrutture, energia e materie prime, trasporti e telecomunicazioni. La priorità in materia sanitaria, introdotta dal CIPES nel dicembre 1981, non ha potuto ovviamente ancora riflettersi sulle operazioni portate a conclusione.

Per le operazioni finalizzate nel periodo in esame, la distribuzione settoriale è stata la seguente:

	<u>milioni di dollari</u>	<u>% del totale</u>	<u>% del ripartibile</u>
- Non ripartibili	93	33,6	-
- Agricoltura e in- frastrutture idriche	107	38,7	58,3
- Energia	18,6	6,5	9,8
- Trasporti, telecomun. e relative infrastrut.	37,5	13,5	20,4
- Industria	20,89	7,5	11,3

La prassi, largamente diffusa, del credito misto consiste, com'è noto, nel finanziare degli investimenti in parte con gli stanziamenti dell'aiuto allo sviluppo (crediti di aiuto e doni) ed in parte con finanziamenti a condizioni commerciali (crediti all'esportazione). Dal punto di vista

della politica dell'aiuto allo sviluppo, tale tipo di intervento trova la sua giustificazione nel consentire che venga messo a disposizione dei Paesi destinatari un volume di risorse finanziarie di gran lunga superiore a quello che si renderebbe disponibile ricorrendo ai soli strumenti della cooperazione.

Per quanto riguarda la politica italiana nel settore, 8 dei 17 crediti di aiuto impegnati nel periodo preso in esame fanno parte di operazioni di credito misto: tali operazioni hanno coinvolto un volume di crediti di aiuto di 90,95 milioni di dollari (32,8% dei crediti di aiuto impegnati), crediti all'esportazione per 414 milioni di dollari e doni di cooperazione tecnica per 11,4 milioni di dollari. I crediti di aiuto impiegati secondo tale formula hanno quindi consentito di realizzare progetti di sviluppo per un ammontare totale di 516,35 milioni di dollari, con un fattore di moltiplicazione di 5,6.

Tali crediti misti sono stati realizzati nell'ambito delle priorità geografiche e settoriali stabilite dal CIPES e con corrono infatti a realizzare le percentuali di concentrazione geografica e di distribuzione settoriale fornite in precedenza. L'unica differenza rispetto alla distribuzione geografica generale risiede nel fatto che i crediti misti sono destinati in proporzione maggiore a Paesi della categoria media e medio-bassa, e minore a quelli della categoria e red dito basso (meno di 400 dollari annui) per i quali è apparso più opportuno operare prevalentemente con crediti di aiuto al 100%.

Parte dei contributi ad Organismi Internazionali considerata, secondo le direttive DAC, come aiuto pubblico (in miliardi di lire).

OMS	- Organizzazione Mondiale della Sanità	4.910.803.200
OMPI	- Organizzazione Mondiale per la proprietà intellettuale	22.735.200
FAO	- Organizzazione delle N.U. per l'alimentazione e l'agricol.	454.704.000
OMM	- Organizzazione metereologica Mondiale	34.102.800
OIT	- Organizzazione internazionale del lavoro	215.984.400
UPU	- Unione Postale Universale	22.735.200
UIT	- Unione Internazionale delle telecomunicazioni	34.102.800
UNESCO	- Organizzazione delle N.U. per la scienza e la cultura	159.146.400
ONU	- Organizzazione delle N.U.	557.012.400
ICAO	- Organizzazione Internazionale aviazione civile	99.875.733.600

Contributi ad Organismi internazionali non appartenenti al sistema delle Nazioni Unite (in miliardi di lire)

ICAC	- Comitato Consultivo internazionale del cotone	11.367.600
CIME	- Comitato intergovernativo emigrazioni europee	625.218.000
CIASAM	- Centro internazionale alti studi agronomici mediterranei	704.791.200
OCSE	- Assistenza tecnica	90.940.800
Totale		1.432.317.600

Totale contributi ad Organismi Internazionali 101.305.051.200

Contributi contabilizzati come aiuto pubblico al 100 per cento (in miliardi di lire).

UNDP	- Programma delle N.U. per lo sviluppo	28.998.747.600
UNHCR	- Alto Commissariato per i rifugiati	3.955.924.800
OIT	- Centro Italiano di perfezionamento professionale di Torino	2.591.812.800
UNITAR	- Organizzazione delle N.U. per l'addestramento e la ricerca	45.470.400
UNCTAD/GATT	- Conferenza delle N.U. per il commercio e lo sviluppo	250.087.200
UNIDO	- Organizzazione delle N.U. per lo sviluppo industriale	3.444.382.800
P.A.M.	- Programma alimentare mondiale	16.846.783.200
UNICEF	- Fondo delle N.U. per l'infanzia	8.207.407.200
Altre agenzie delle Nazioni Unite		28.498.573.200

B - Aiuto Multilaterale

B 1 - Contributi ad Organismi Internazionali

Nel corso del 1981 i contributi obbligatori e volontari versati agli Organismi internazionali operanti, in tutto o in parte, nel campo dell'aiuto allo sviluppo ammontano a 101,308 miliardi di lire (89,12 milioni di dollari).

Nell'allegare la tabella relativa ai contributi versati nel 1981, si fa presente che, mentre per alcune organizzazioni del settore che si dedicano esclusivamente all'aiuto allo sviluppo, le cifre riportate corrispondono all'intero contributo italiano, per altri organismi la cui attività si indirizza soltanto in parte all'aiuto allo sviluppo, le regole del DAC prevedono la contabilizzazione come aiuto pubblico dei Paesi contribuenti solo una determinata parte dei loro contributi annui, che varia da organismo a organismo.

B 2 - La politica di aiuto attuata attraverso la CEE o in coordinamento con essa.

Nel quadro della CEE, l'aiuto italiano allo sviluppo è stato attuato nel 1981 attraverso due differenti mezzi di azione: da un lato la partecipazione ai vari fondi comunitari per lo sviluppo (FED, Paesi mediterranei, Paesi non associati, aiuto alimentare, ecc.) secondo chiavi di ripartizione concordate tra i Nove; dall'altro, il cofinanziamento-tra quei fondi (costituiti quindi anche con il nostro contributo) ed i fondi del nostro aiuto pubblico - di iniziative di particolare rilievo per lo sviluppo.

Sotto il primo aspetto (partecipazione finanziaria italiana alla dotazione dei fondi comunitari), il contributo erogato nel 1981 è stato di 224,66 milioni di dollari, pari a circa lire 255,4 miliardi (lire 1.136,76 Dollari USA) di cui dollari 71,96 milioni per contributo al FED, dollari 65,69 milioni per aiuto alimentare ed il resto per aiuto a Paesi in via di sviluppo del Mediterraneo, a Paesi non associati, per aiuti di emergenza ed altre iniziative minori.

Circa il secondo aspetto (cofinanziamento di specifiche iniziative tra cooperazione italiana e fondi CEE), si è imposta una serie di azioni di sviluppo differenziata dal punto di vista sia geografico che settoriale, e ciò anche allo scopo di veder messo nel miglior risalto il nostro stretto collegamento con la politica allo sviluppo concordata nelle competenti istanze comunitarie.

B 3 - Sottoscrizione del capitale delle Banche e dei Fondi Internazionali per lo sviluppo

Nel 1981 i contributi italiani sono stati i seguenti:

	(in miliardi di lire)
BIRS - SFI	0,06
IDA	127,38
Banche Regionali di sviluppo	82,88
	<hr/>
	210.32

L'aspetto più rilevante è costituito dall'aumento dei contributi alle Banche Regionali di Sviluppo (Fondo Africano, Banca Asiatica) per la concessione di crediti a condizioni particolarmente agevolate.

CAPITOLO III

ANDAMENTO DELL'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO AL 31 OTTOBRE 1982

I - La programmazione 1982

1) Alle indicazioni venute dal Parlamento, dall'esecutivo e dalla stessa società civile si è naturalmente ispirata la programmazione dell'aiuto pubblico per 1982 (all. n. 4) che si inquadra organicamente nel più ampio contesto della programmazione triennale 1982-1983 delineata sulla base degli indirizzi della cooperazione allo sviluppo illustrati nell'introduzione.

La programmazione per l'anno in corso rappresenta quindi lo stadio intermedio di un disegno di respiro pluriennale destinato a non concludersi con il 1982, bensì a proseguire nel tempo. In questa prospettiva appare anzi indispensabile che la programmazione relativa ad un esercizio finanziario sia effettuata avendo come quadro di riferimento un orizzonte operativo che si proietti almeno su scala triennale. In questo contesto ed in conformità con quell'approccio di globalità che è nell'auspicio generale e che costituisce uno dei criteri di fondo ai quali il Dipartimento intende ispirarsi, si sta perseguendo l'obiettivo di sviluppare i programmi di interventi integrati e pluriennali (country programmes in paesi quali l'Egitto, la Somalia, Malta, Senegal, etc.); ciò al

fine di poter impostare e realizzare i nostri interventi - nell'ambito di determinati programmi finanziari - su progetti basati su scelte prioritarie e messe a punto in piani strategici di sviluppo opportunamente concordati con i PVS.

La programmazione 1982 è stata delineata tenendo conto anche del processo di ristrutturazione nel quale è impegnato il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, processo che riguarda non solo i suoi aspetti strutturali e organizzativi ma anche quelli di natura funzionale e procedurale, destinati ad incidere sui tre momenti essenziali della sua azione: impostazione e programmazione - gestione - controllo degli interventi e dei loro seguiti.

Nella voce relativa al funzionamento sono pertanto comprese le spese concernenti il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture e dell'organizzazione del Dipartimento, al fine di porlo in condizione di conseguire gli obiettivi in vista dei quali esso è stato creato.

Sulla base degli elementi suddetti è stata delineata la programmazione per il 1982 sotto ripartita.

PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE DISPONIBILI PER L'AIUTO AL-

LO SVILUPPO

per l'anno 1982

<u>Aiuti bilaterali</u>	
Doni fondo di cooperazione	422.504 (1)
Aiuti alimentari ed altri doni	
Prestiti di sviluppo	430.803
Annullamento debiti	6.977
Contributo in conto interessi	8.000
TOTALE BILATERALE (56% del <u>to</u> tale)	868.284
<u>Aiuti multilaterali</u>	
Aiuto comunitario	275.000
Contr. Organismi Inter. obbligatori	9.000
Contr. Organismi Inter. volontari	139.026 (2)
Banche e Fondi	253.891
TOTALE MULTILATERALE (43% del <u>to</u> tale)	576.917

TOTALE RISORSE DISPONIBILI 1.545.201

- (1) A questa somma andranno aggiunti 46,44 miliardi - che porteranno il totale disponibile a 468,3 miliardi, stornati temporaneamente a favore del Fisa allorchè essi saranno reintegrati dal Tesoro.
- (2) In tale somma sono compresi 46,44 miliardi del Fisa di cui alla annotazione riportata per il Fondo di Cooperazione;

Questo schema consente di svolgere alcune considerazioni.

Da esso risulta che, con la ripartizione delineata, il complesso degli aiuti pubblici bilaterali rappresenta il 56% circa dell'intero aiuto pubblico allo sviluppo, mentre quello multilaterale il 43% circa. Ciò che conduce ad un ulteriore progresso lungo la direttrice tendente a un progressivo riequilibrio nei rapporti tra queste due componenti a favore degli interventi bilaterali, sebbene in costanza di un aumento di valore assoluto anche di quelli multilaterali: risultato questo reso possibile dall'incremento delle risorse globali destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo.

All'interno dell'aiuto bilaterale, i crediti di aiuto rappresentano il 48% del totale mentre la cooperazione tecnica, (ivi compresi gli aiuti alimentari) il 52%. Anche questa ripartizione consente un equilibrio più

consono all'impostazione di carattere generale che si intende dare all'aiuto italiano allo sviluppo.

Per ciò che riguarda gli aiuti multilaterali, i contributi agli Organismi Internazionali rappresentano il 16% e, in questo ambito, i contributi volontari costituiscono il 14,4% del totale. In questo modo si realizza - e in misura ragguardevole - l'auspicato incremento dei contributi volontari.

II - Aggiornamento degli indirizzi del CIPES

Come in passato il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo si è impegnato a realizzare i programmi avviati nel corso del 1982 secondo gli indirizzi di carattere generale fissati dal CIPES, nonché le priorità geografiche e settoriali indicate dallo stesso CIPES nel novembre 1979 e determinate in modo specifico dal Comitato Direzionale.

Questa "griglia" di lettura è stata arricchita dai nuovi orientamenti, approvati il 29 Ottobre 1982 dal CIPES, che mirano a realizzare un ulteriore aggiornamento degli "indirizzi generali" della cooperazione allo sviluppo, con particolare riguardo ai settori prioritari alle condizioni ed agli strumenti dell'aiuto pubblico italiano.

I punti di riferimento di questo aggiornamento, di cui si terrà conto nella programmazione 1983-85, sono i seguenti:

1) per quanto concerne l'articolazione degli inter-
ti:

- potenziamento delle operazioni di finanziamento parallelo con Organizzazioni e Banche internazionali (programmi c.d. "multilaterali");
- l'aumento dei finanziamenti, anche a titolo di dono, sul Fondo di Cooperazione relativi a forniture, attrez-
zature e servizi e realizzazione di piccoli e medi im-
pianti.

2) Per quanto riguarda le priorità settoriali di inter-
vento, opportunità di:

- inserimento - tra le priorità settoriali - del setto-
re sanitario e di quello della formazione;
- una più dettagliata analisi di "sotto-settori" di mag-
giore importanza nei quali concentrare le iniziative.

3) Per quanto riguarda la cooperazione finanziaria:

- opportunità di una diversificazione delle condizioni dei crediti attuata alla luce delle necessità effettive e del grado di indebitamento dei paesi beneficiari e se-
condo condizioni che prevedano quasi esclusivamente do-
ni a favore dei Paesi più poveri, crediti di aiuto mol-
to agevolati per Paesi a reddito medio-basso e crediti
misti a livelli diversi, a vantaggio di quelli a reddi-
to medio-alto;
- introduzione anche del "program aid", cioè dei finanan-

ziamenti agevolati destinati ad interi piani di sviluppo settoriali nei paesi beneficiari;

- concessione, da valutare caso per caso e in circostanze eccezionali, di crediti di aiuto per operazioni di ri finanziamento a favore di paesi con particolari problemi di bilancia di pagamenti.

E' stato inoltre convenuto di approfondire il tema relativo alla necessità di promuovere, accanto all'aiuto pub blico allo sviluppo, anche l'aiuto privato, eventualmente sotto il profilo di provvedimenti che facilitino ed incen tivino la creazione di "joint-ventures" nei PVS.

III - Attività degli organi

Nei primi 10 mesi del 1982 è proseguita l'attività degli organi previsti dalla Legge 38/79.

Il CIPES si è riunito il 29 giugno ed il 29 ottobre 1982 per discutere ed approvare gli indirizzi della politica italiana di cooperazione nonché l'ammontare dei contribu ti volontari ad organismi internazionali per il 1983.

Il Comitato Direzionale che, sotto la presidenza dell'On. Ministro degli Affari Esteri, ha continuato a svolgere i compiti di coordinamento attribuitigli dalla Legge in or dine alle attività inerenti alla cooperazione allo svi- luppo, si è riunito in quattro occasioni nei primi 10 me-

si del 1982 per procedere all'approvazione della Programmazione per l'anno in corso, all'esame di progetti per un ammontare compreso tra i 250 milioni e i 2 miliardi di lire, all'esame di alcuni progetti rinviati o respinti dalla Sezione Speciale finanziaria del Comitato Consultivo, nonché per l'approvazione di nuovi criteri direttivi per la stipulazione di convenzioni e contratti ai sensi dell'Art. 13.5 della Legge 38/79.

Nelle due sessioni tenute nei mesi di maggio e luglio 1982, il Comitato Consultivo, dopo aver discusso la Programmazione per l'anno in corso, ha approfondito alcuni temi specifici connessi con la tematica del volontariato civile, ha preso in esame una relazione sui crediti di aiuto (all. n. 5) predisposta dal Dipartimento e fissato il contingente di volontari di cui all'Art. 43 della Legge 38/79.

Anche alla luce delle indicazioni emerse nel corso della sessione del 1 luglio u.s., l'On.le Ministro ha deciso la creazione di due Commissioni incaricate di formulare proposte, l'una in merito alla ristrutturazione del Dipartimento e alla revisione delle procedure attualmente applicate, l'altra in merito ai rapporti tra il Dipartimento e le altre Amministrazioni dello Stato, in relazione a quanto previsto dall'Art. 4 della Legge 38/79 in materia di coordinamento.

Nel 1982 è stata notevolmente intensificata, anche attraverso una maggiore frequenza delle relative riunioni, l'attività delle due Sezioni Speciali del Comitato Consultivo (Finanziaria e Volontariato) per l'esame delle numerose iniziative di rispettiva competenza.

In particolare, nei primi 10 mesi del 1982, la Sezione Speciale Finanziaria si è riunita dieci volte ed ha espresso parere favorevole su iniziative di cooperazione allo sviluppo per un importo di circa 210 miliardi di lire.

Occorre appena rammentare che al vaglio della Sezione Speciale passa una parte notevole delle iniziative finanziate sul Fondo per la Cooperazione, ad eccezione di quelle comprese nell'aiuto di emergenza, degli aiuti alimentari e delle spese di funzionamento del Dipartimento nonché degli stanziamenti relativi all'invio di esperti.

IV - Pubblica opinione, informazione e cooperazione allo sviluppo

Nella convinzione che una sempre maggiore e più qualificata informazione in merito ai problemi dello sviluppo, è indispensabile per assicurare alle iniziative di cooperazione il necessario sostegno dell'opinione pubblica, il Dipartimento ha accentuato il proprio sforzo tendente ad intensificare la divulgazione, l'approfondimento e lo studio dei differenti aspetti di tale problematica.

Non soltanto il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo ha partecipato attivamente e concretamente al dibattito che, sui temi generali o specifici della cooperazione e del Dialogo Nord-Sud, si è andato sviluppando ed intensificando in questi ultimi tempi, ma ha anche assunto un ruolo attivo di sensibilizzazione e di stimolo nel processo di coinvolgimento della società civile nella politica di cooperazione.

Il punto di partenza di questo approccio va senza dubbio individuato nella già ricordata Conferenza Nazionale sulla Cooperazione allo Sviluppo svoltasi a Roma dal 1 al 4 dicembre 1981. Per la prima volta nel nostro Paese responsabili governativi e dell'Amministrazione, rappresentanti di forze politiche, sociali e culturali, si sono impegnati in uno sforzo chiarificatore inteso ad avviare un processo serio di analisi e di definizione degli scopi e degli strumenti della cooperazione internazionale.

Nel corso del 1982 sono state incoraggiate e promosse numerose iniziative anche in collaborazione con Enti ed Istituti specializzati (come l'IFDA, l'IPALMO, lo IAI, la SIOI, la SID, l'Istituto Italo-Africano, etc.) dirette, da un lato, a divulgare correttamente l'azione del Governo nel settore della Cooperazione allo Sviluppo e, dall'altro, a prendere conoscenza delle attese e degli orientamenti che emergono dai settori della società italiana maggiormente interessati a queste tematiche. In particola

re, il Dipartimento ha contribuito concretamente in mi sura decisiva alla realizzazione di convegni e seminari dedicati a temi specifici, assicurando inoltre la sua partecipazione ai dibattiti attraverso qualificati rappresentanti.

A questo tipo di interventi è stato dato un impulso notevole anche in ossequio a precise indicazioni della Legge n. 38 e alle evidenti esigenze di dotare il Dipartimento di sempre più adeguati strumenti conoscitivi, di valutazione e di contatto con la realtà italiana e internazionale; esigenza il cui soddisfacimento si inquadra anche nel piano di revisione e potenziamento dell'assetto organizzativo e funzionale del Dipartimento.

Tra le iniziative di maggior rilievo promosse e sostenute dal Dipartimento, vale la pena di menzionare il Seminario sulla Lotta contro la Fame nel Mondo, organizzato in febbraio dalla Society for International Development (SID); il Seminario sulla Cooperazione allo Sviluppo in Italia, organizzato in aprile dalla Fondazione Internazionale per alternative di sviluppo (IFDA); la Conferenza Internazionale su "Lo Sviluppo dei Paesi ACP e il Futuro dell'Europa" organizzato, sempre in aprile, dalla Associazione delle Organizzazioni di Ingegneria e di Consulenza Tecnico-Economica (OICE), in collaborazione con il "Comité Européen des Bureaux d'Ingénierie"; il Convegno, in maggio, della Associazione Italiana per lo Svi-

luppo Internazionale (AISI) sul futuro dell'energia idro elettrica in Africa, il Seminario sul Problema della Fame nel Sahel tradizionale, organizzato in ottobre dallo Istituto Italo-Africano.

Vale ancora la pena di soffermarsi in particolare su due importanti iniziative promosse dal Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo che, per le finalità che ci si proponeva e per i risultati raggiunti, hanno assunto un particolare significato dal punto di vista operativo.

La prima riguarda il Seminario svoltosi a Castelgandolfo dal 28 settembre al 1 ottobre 1982 con la partecipazione di alcune personalità del Terzo Mondo, particolarmente qualificate nelle problematiche dello sviluppo.

Oltre all'obiettivo più generale di trarre beneficio dalle esperienze concrete del Terzo Mondo, la riunione si proponeva di coinvolgere in maniera più determinante il Terzo Mondo nell'azione intrapresa dall'Italia in materia di lotta contro la fame nel mondo (all. n. 6).

La seconda iniziativa si riferisce al Seminario svoltosi a Venezia dal 18 al 20 ottobre, che ha visto la partecipazione di organizzazioni non governative italiane e straniere che, a vario titolo ed in diverse misure, si occupano del problema della fame.

L'iniziativa è scaturita dalla consapevolezza che le Organizzazioni non governative svolgono un'importante funzione nei Paesi del Terzo Mondo attraverso una capillare opera di assistenza e la mobilitazione di energie materiali ed umane. La loro attività è infatti rivolta soprattutto verso i gruppi meno favoriti e lontani dalle città- come ad esempio le popolazioni rurali - le cui potenzialità non sono spesso pienamente espresse sul piano economico e sociale e che sono generalmente più toccate dal problema della fame (all. n. 7.).

Nello stesso periodo, sempre con riferimento alle esigenze di divulgare le iniziative della cooperazione italiana allo sviluppo, sono stati intensificati i rapporti con vari organi di stampa, ed è stata potenziata la rivista "Cooperazione", che, grazie anche alla collaborazione di autorevoli studiosi italiani e stranieri, incontra un favore crescente e la cui diffusione è stata da ultimo agevolata dalla pubblicazione di numeri speciali semestrali in francese ed in inglese.

A questa proiezione verso l'esterno ha fatto poi riscontro un costante sforzo di informazione all'interno; è cioè nel duplice intento di tenere al corrente il personale in servizio di cooperazione in merito agli orientamenti dell'opinione pubblica e di renderlo maggiormente edotto dei meccanismi e delle implicazioni del processo

di sviluppo nonchè dell'uso corretto degli strumenti diretti ad innescarlo.

A quest'ultima finalità rispondono fundamentalmente anche gli studi e le ricerche promossi dall'Ufficio Studi del Dipartimento e realizzati con il supporto di Istituti specializzati. Il loro obiettivo è infatti quello di fornire una base conoscitiva e tecnica alle iniziative di cooperazione allo sviluppo attraverso l'approfondimento dei temi connessi alle indicazioni provenienti dal CIPES e al miglior utilizzo degli strumenti operativi previsti dalla Legge 38.

A titolo di esempio si segnalano le seguenti ricerche attualmente in fase di realizzazione: "Modalità di intervento nel settore sanitario-nutrizionale nel quadro più ampio della lotta alla fame nel mondo"; "Gli investimenti italiani nei paesi in via di sviluppo"; "Ricognizione dello stato attuale degli interventi internazionali nella regione del Sahel".

Alcune delle ricerche attuate nel corso del 1982 sono state oggetto di pubblicazione a cura del Dipartimento (vedasi il Volume di C. Vangi sui criteri per l'applicazione della Legge 38). Nella medesima ottica di una maggiore informazione sui problemi dello sviluppo sono state avviate una rassegna della stampa italiana, quotidiana

e periodica, ed una rassegna dei principali giornali dei paesi industrializzati ed emergenti.

Nello stesso tempo il Dipartimento si è occupato della realizzazione di alcune indagini orientative sulle prospettive di cooperazione con taluni paesi prioritari per la cooperazione italiana.

A tutto ciò bisogna infine aggiungere il progetto di costituzione, presso il Dipartimento, di un centro di documentazione e di ricerca dotato di elaboratore elettronico di dati di particolare potenzialità e complessità: progetto che attualmente è in fase di elaborazione. Questo strumento di cui si ritiene che l'Amministrazione debba necessariamente dotarsi ai fini della piena attuazione dei molteplici e complessi obiettivi della politica nazionale di cooperazione allo sviluppo, dovrà essenzialmente rispondere ai seguenti obiettivi: a) consentire la raccolta dei dati sui Paesi verso i quali orientare la cooperazione; b) valutare le potenzialità produttive nazionali riferite alla politica di cooperazione; c) fornire gli elementi per valutare i risultati della nostra azione nei PVS.

V - Ripartizione dell'aiuto pubblico allo sviluppo italiano nel 1982

La ripartizione dei 1.500 miliardi dell'aiuto allo sviluppo per il 1982 stanziati in capitoli ordinari e in

appositi capitoli di bilancio dei Ministeri competenti mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli 6.856 e 9.001 del Bilancio di previsione del Ministero del Tesoro è la seguente:

DESTINAZIONE DEI FONDI

A - Aiuto Bilaterale

1.FONDO COOPERAZIONE	<u>317.133</u>	(1)
2.CONTRIBUTI IN C/INTERESSI (MAE cap. 4574)	<u>1.000</u>	
3.FONDO ROTATIVO PER I CREDITI DI AIUTO (TESORO cap. 8173)	<u>430.803</u>	
4.AIUTO ALIMENTARE AIMA (TESORO cap 4532)	<u>45.000</u>	(2)
5.ANNULLAMENTO DEBITI SACE (TESORO cap. 4626)	<u>6.977</u>	
6.PROTOCOLLO ITALO-MALTESE (MAE cap. 3171)	<u>14.400</u>	(3)
7.ALTRI	<u>8.170</u>	
- Istituto Agronomico (MAE cap. 4571)	1.200	(4)
- Istituto Italo-Africano (MAE cap. 4576)	600	(5)
- IPALMO (MAE cap. 4578)	370	
- Direz. Affari Culturali (MAE cap. vari)	6.000	(6)
8. <u>TOTALE AIUTO BILATERALE</u> (da 1 a 7)	<u>822.483</u>	

B - Aiuto Multilaterale

9. CONTRIBUTI VOLONTARI A ORGANISMI INT.LI (MAE cap. vari)	<u>139.026</u>	(7)
10. CONTRIBUTI OBBLIGATORI A ORGANISMI INT.LI (Min. vari - cap. vari)	<u>9.000</u>	(8)
11. PARTECIPAZIONE AIUTI COMUNITARI	<u>275.000</u>	
- LOME' (TESORO cap. 4499)	125.000	
- ALTRI (TESORO capp. 5924, 5971, 5976)	150.000	
12. PARTECIPAZIONE AL CAPITALE DI BANCHE E FONDI INTERNAZ. (TESORO cap. 8011)	<u>253.891</u>	
- FISA (TESORO cap. 6856)	18.750	
- ALTRI (TESORO capp. 9001 e 8011)	235.141	
13. <u>TOTALE MULTILATERALE</u> (da 9 a 12)	<u>676.917</u>	
14. <u>T O T A L E D E L L' A P S</u>	<u>1.500.400</u>	(**)

(**) - Tale cifra sale a 1.545.201 milioni se si contegiano i residui sul Fondo Cooperazione (37.801) e sui capp. relativi ai contributi in conto interessi (7.000).

NOTE

1) Ai sensi della Legge n. 38/79.

2) Lo stanziamento iscritto al cap. 4532 non comprende i

fondi da destinare all'aiuto alimentare relativi alla Convenzione di Washington del 1971.

- 3) Ai sensi della Legge n. 149/1981 (12 milioni di Dollari USA) di ratifica del protocollo Italo-Maltese.
- 4) Stanziamento stabilito dall'Art. 84 del Disegno di Legge di approvazione del Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1982.
- 5) Ai sensi della Legge n. 142 del 31 marzo 1980.
- 6) Programmi di cooperazione didattica (capitoli 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2509, 2510, 2560, 2653, 2654, 2656, 2553).
- 7) MAE capitoli: 4582 (UNDP), 4585 (PAM), 4586 (UNICEF), 4587 (UNHCR), 4584 (UNITAR), 4583 (UNRWA), 4579 (CRI), 4573 (UNIDO), 4572 (Fondo Sviluppo Industriale UNIDO/SIS), 4593 (UNDR0), 4590 (UNCSID), 4588 (UNRFNRE), 4591 (CGIAR), 4594 (UNSO), 4595 (HABITAT), 4596 (ITC), 4597 (UNFDAC), 4598 (Fondo Volontari Nazioni Unite), 4589 (UNFPA), 4599 (FAO), 4600 (FAO), 4601 (FAO), 4602 (FAO/PAM), 4603 (FAO), 4604 (UNTNO), 4605 (N. U. - Fondo per lo sviluppo dei capitali), 4606 (N. U. - Fondo per la donna), 4607 (SID), 4608 (IFDA).
- 8) Stima relativa alla quota APS sugli stanziamenti di cui ai capitoli indicati nella tabella.

A - Aiuto Bilaterale

A 1 - Fondo di Cooperazione

a - Principali progetti, studi e programmi bilaterali

L'esperienza acquisita dal Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo nel corso degli ultimi due anni e il considerevole aumento degli stanziamenti hanno consentito l'impiego di nuovi mezzi di cooperazione atti a perseguire obiettivi differenziati e più vasti mobilitando risorse disponibili per un periodo più lungo di un singolo esercizio finanziario. I programmi pluriennali di cooperazione di cui il 1981 ha visto l'inizio, tendono a concentrare su determinati Paesi prioritari mezzi tecnologici destinati ad incrementare lo sviluppo di settori aventi particolare interesse per i Paesi beneficiari in una prospettiva a medio e lungo termine tramite il coordinamento di diversi poli di sviluppo e l'integrazione delle loro componenti (country programmes).

Nell'impostare tali programmi che, sia pure attraverso l'indispensabile fase di esperienza tecnica ed organizzativa correlata con il necessario approfondimento delle problematiche di ciascun Paese, tendono sempre più a divenire la struttura portante della nostra cooperazione

ne bilaterale, si è in particolare tenuto conto dei seguenti fattori:

- relazioni politiche con i Paesi beneficiari;
- probabilità per il Paese beneficiario di inserirsi in un rapporto di cooperazione non più circoscritto a pochi progetti, ma esteso a programmi più ampi, suscettibili di essere scaglionati su un arco di tempo relativamente lungo, qualora i risultati conseguiti al termine della fase preliminare lo consentano o lo suggeriscano;
- potenziale tecnologico italiano e presenza "in loco" di imprese nazionali;
- correnti di scambio e complementarità delle rispettive economie esistente o potenziale.

Qui di seguito si indicano alcuni dei principali progetti e programmi bilaterali in corso di attuazione.

Bacino mediterraneo e Medio Oriente

ALGERIA

- Scuola di politecnica, architettura e urbanistica (Algeri)

EGITTO

- Studio per lo sviluppo della produzione agro-alimentare (Burullos)
- Unità pilota per il trasporto derrate deperibili
- Programma sanitario emodialisi
- Formazione professionale nel settore industriale
- Studio per la diga di Damietta
- Studio di fattibilità per lo sviluppo delle infrastrutture (El-Minya)
- Cooperazione con l'Istituto Tecnico (Alessandria)
- Collaborazione per la facoltà di urbanistica (Cairo)
- Formazione professionale nel settore automobilistico
- Studio per i trasporti pubblici (Alessandria)
- Studio per un piano di sviluppo agricolo (Sohag)

GIORDANIA

- Centro polivalente di diagnosi e riabilitazione (Amman)
- Formazione industriale nel settore elettrico (Zarqa)

YEMEN NORD

- Programma sanitario per l'ospedale di Sana'a
- Studio di fattibilità per lo sviluppo agricolo (provincia Sadan)

SUDAN

- Centro professionale polivalente (Masaad)
- Studio di prefattibilità delle risorse idro-elettriche
- Studio di fattibilità per la strada El Geili-Atbara
- Formazione professionale turistico-alberghiera
- Progetto di sviluppo del movimento cooperativo sudanese

Africa Sub Sahariana

ANGOLA

- Sviluppo della pesca (Kwanza)
- Sviluppo della coltivazione (zona Mocamedes)

ETIOPIA

- Impianti pilota per energie rinnovabili
- Studio di fattibilità per impianto idroelettrico (Gilgel)
- Programma di prevenzione delle cecità
- Cooperazione universitaria
- Cooperazione per ospedali rurali
- Studio per risorse geotermiche

MOZAMBICO

- Cooperazione nel settore universitario
- Assistenza nel settore sanitario
- Cooperazione agrozootecnica
- Cartografia geologica esplorativa

- Studio per lo sviluppo delle telecomunicazioni
- Ricerca geologica per materiali da costruzione
- Studio fattibilità per produzione alluminio
- Industria materiali da costruzione (Maputo)
- Progetto di sviluppo agro industriale
- Studio unità siderurgiche
- Cooperazione nel settore dell'energia elettrica
- Manutenzione della ferrovia sud Maputo
- Formazione giudici distrettuali

SENEGAL

- Pianificazione Ministero Urbanistica
- Assistenza sanitaria

SOMALIA

- Cooperazione università nazionale
- Assistenza al Ministero del piano
- Aiuti sanitari profughi Ogaden
- Sviluppo produzione bananicola
- Piano sviluppo telecomunicazioni
- Cooperazione con scuole tecniche somale
- Progetto di ospedale di insegnamento (Mogadiscio)
- Cooperazione con l'Agenzia di stampa SONNA
- Assistenza per la costruzione della strada Baidoa-Bardera
- Studio per il cementificio di Bardera

TANZANIA

- Studio di fattibilità per il sistema idrico Bukaba Mus
- Studio di fattibilità per la strada Arusha-Dodoma
- Cooperazione nel settore sanitario

- Programma di assistenza medica periferica
- Assistenza nel settore dell'anacardio

UGANDA

- Ripristino parco veicoli industriali
- Cooperazione nel settore sanitario
- Programma di medicina periferica

ZAIRE

- Sviluppo agro-industriale (Valle Luala)
- Programma agricolo (Feshi)
- Programma sanitario (Luala)

ZIMBARWE

- Unità tecnica provincia Manicalaud
- Medicina periferica

NIGERIA

- Cooperazione universitaria

ZAMBIA

- Progetto esecutivo per acquedotti rurali

ALTO VOLTA

- Intervento di sanità pubblica

GUINEA

- Assistenza tecnica nel settore professionale (Kindia)

GUINEA BISSAU

- Programma di assistenza sanitaria

SEYCHELLES

- Cooperazione sanitaria

KENIA

- Studio per lo sviluppo coltivazione anacardio
- Studio per un impianto di energia biomassa

LESOTHO

- Assistenza nel settore idrologico

America Latina

ARGENTINA

- Centro formazione professionale per macchine utensili

COLOMBIA

- Studio sviluppo energetico (Chaco e zone costiere)
- Studio di fattibilità trasporti pubblici (area fiume Canaca)

ECUADOR

- Progetto aeroporti (Quito e Guayaquil)
- Centro formazione professionale polivalente (Guayaquil)
- Studio risicoltura bacino Guayas
- Cooperazione nel settore dell'istruzione

MESSICO

- Centro tecnologico italo-messicano
- Centro arti grafiche (Queretaro)

PERU'

- Valutazione potenziale geotermico (Centro-Nord)
- Studio di fattibilità per produzione zucchero
- Programma insegnamento e ricerca
- Riorganizzazione Banco Nacional Peruano
- Sviluppo energetico (Zona Selna Baia)

VENEZUELA

- Unità tecnica progettazione agricola

NICARAGUA

- Cooperazione settore sanitario
- Ospedale periferico

BRASILE

- Centro formazione per macchine di precisione
- Formazione professionale tecnologia del sodio
- Studio officine manutenzione ferrovie statali

CUBA

- Assistenza piano sviluppo turistico

GUATEMALA

- Formazione professionale nel settore elettrico

Estremo Oriente

CINA

- Centro formazione professionale di grafica
- Gestione della acque fiume Han

THAILANDIA

- Studio di fattibilità per giacimento di gas naturale

INDONESIA

- Studio fattibilità per una centrale nucleare (2^a fase)

b - La cooperazione nel settore dell'energia

Una importante tappa nella politica della cooperazione italiana è stata la Riunione sulle Fonti Energetiche Nuove e Rinnovabili sotto la presidenza italiana. Tale riunione svoltasi a Roma dal 17 al 22 giugno, ha permesso infatti di riaffermare la presenza dell'Italia nei settori più sensibili del negoziato Nord-Sud, consolidandone l'immagine internazionale.

Premessa del FERN (Fonti energetiche Nuove e Rinnovabili) è il piano di azione di Nairobi (PAN) che rappresenta il risultato saliente della Conferenza di Nairobi, poi recepito dalla 36^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il programma di Nairobi delinea alcune aree prioritarie di intervento, nonché le misure specifiche necessarie ad un più ampio impiego delle varie fonti energetiche, fra

le quali si possono ricordare: l'energia idroelettrica, il carbone di legna, l'energia solare, la geotermia e l'energia eolica.

E' essenziale enfatizzare l'importazione delle FENR nei PVS. I crescenti bisogni energetici in questi Paesi, strettamente correlati con il processo di sviluppo economico, non possono essere soddisfatti con un crescente impiego di petrolio che da un canto appesantirebbe le già negative e gravose bilance dei pagamenti nei PVS, dall'altro inciderebbe non marginalmente sul settore rurale che non ha la capacità in sé di assorbirne il costo.

Un migliore e maggiore impiego del FENR avrebbe quindi, specialmente nel settore rurale, l'effetto di rendere meno rigida la dipendenza energetica del PVS e fornire allo stesso tempo un'occasione per l'innesco o l'accelerazione dei processi di sviluppo.

Recependo positivamente l'impegno - manifestato dalla comunità internazionale durante la riunione di Roma - a dare seguito al programma d'azione di Nairobi, sono stati approvati i seguenti programmi bilaterali:

- Egitto: realizzazione insediamento rurale alimentato da FERN.

- Giordania: impianto dimostrativo di biogas.
- Colombia: pianificazione energetica integrata della zona costiera e realizzazione impianti dimostrativi.
- Colombia: progetto di sviluppo energetico integrato delle isole.
- Peru': studio su potenziale geotermico.

Da parte italiana si resta inoltre disponibili ad esaminare con spirito costruttivo le richieste di finanziamento di programmi di cooperazione multilaterale nel settore FENR, provenienti dal sistema delle Nazioni Unite.

c - Visite e attività delle Commissioni Miste

Nel corso del 1982 sono stati intensificati, a vari livelli, contatti con numerosi Paesi in via di sviluppo, particolarmente con quelli che occupano una posizione prioritaria nel contesto della nostra cooperazione.

Nello stesso tempo, hanno avuto luogo diverse riunioni delle Commissioni Miste. Un'analisi del ricorso a questo strumento negoziale, sulla base dell'esperienza degli ultimi anni, ha fatto ravvisare l'opportunità che le Commissioni Miste costituiscano l'ultima fase di un lavoro preparatorio sugli aspetti tecnici e finanziari dei vari

progetti in modo da consentire, in quelle sedi, l'avvio operativo dei vari interventi.

Visite

ANGOLA

- Visita Ministro dell'Energia e del Petrolio (Roma, marzo 1982)
- Visita dell'On.le Ministro (Luanda, luglio 1982)
- Visita del Dir. Gen. del Dip. Coop. Svil. Min. G. Giacomelli (maggio/giugno 1982).

CAMERUN

- Missione dell'On.le Palleschi per un rilancio della cooperazione bilaterale (Yaoundè, luglio 1982)

CINA

- Incontri con una delegazione del Ministero per le Relazioni Economiche con l'Estero della Repubblica Popolare Cinese per la definizione di un programma di cooperazione pluriennale (Roma, luglio 1982)
- Visita del direttore Generale del Dip. Coop. Svil. Min. G. Giacomelli per riunione sul programma triennale di cooperazione allo sviluppo con la Rep. Pop. Cinese (Novembre 1982)

CIPRO

- Viaggio On. Ministro, con firma Accordo di Cooperazione Tecnica (Nicosia, 2 luglio 82)

CONGO

- Missione del Sottosegretario di Stato On.le Roberto Palleschi (Brazzaville, maggio/giugno 1982)

COSTA RICA

- Visita dell'On.le Palleschi per firma Memorandum d'Intesa relativa alla concessione di crediti all'esportazione e sigla Accordo quadro di cooperazione tecnica (aprile/maggio 1982)

EGITTO

- Visita ufficiale in Italia del Dr. Magdy Sabri Direttore Generale e responsabilità scuole infermieristiche egiziane egiziane (Roma, 1-2-3-luglio 1982).

ETIOPIA

- Missione dell'On.le Palleschi per firma Memorandum d'intesa (Addis Abeba, luglio 1982)

GABON

- Visita della delegazione gabonese presieduta dal Ministro dell'Economia e Finanze (Roma, 22 gennaio 1982)

GIAMAICA

- Visita dell'On.le Palleschi per firma Comunicato Congiuntivo sulla cooperazione allo sviluppo con il Governo di Kingston (Aprile/maggio 1982)

GIBUTI

- Visita del Sottosegretario On.le Palleschi (febbraio 1982)

GIORDANIA

- Visita On.le Ministro (Amman, 8-10 gennaio 82)

LIBANO

- Visita dell'On.le Presidente della Repubblica libanese Amin Jemayel (Roma, 21-22 ottobre 82)
- Visita dell'On.le Ministro a Beirut con importanti discussioni sulle prospettive di ricostruzione del Libano Beirut, 9-10 novembre 82)

MALTA

- Visita Primo Ministro Mintoff (Roma, settembre 82).

MOZAMBICO

- Incontro tra il Direttore Generale del Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo Min. Giorgio Giacomelli e il Presidente della delegazione mozambicana partecipante alla Commissione Mista Sig. Abdul Osman (Roma, luglio 1982).
- Visita del Direttore Gen.le del Dipartimento Min. G. Giacomelli per Incontri per le Autorità Locali (Settembre 1982)

NICARAGUA

- Visita dell'On.le Palleschi per sigla Accordo quadro di cooperazione tecnica e annuncio di iniziative italiane tramite crediti particolarmente agevolati (aprile/maggio 1982).

PANAMA

- Visita di tecnici per la definizione di un prodotto di assistenza nel settore veterinario (maggio 1982).

PAESI DEL PATTO ANDINO

- Visita di alcuni membri della Sezione Speciale Finanziaria (maggio 1982).

PAKISTAN

- Visita del Presidente Zia ad annuncio ulteriore incremento partecipazione italiana in programmi di sviluppo del Paese (Roma, gennaio 1982)

SENEGAL

- Visita Ministro della Cooperazione Mamadou Toure (Roma, febbraio 1982)
- Missione del Sottosegretario On.le Palleschi (Dakar, giugno 1982).

SWAZILAND

- Visita del Ministro dei Lavori Pubblici e dell'Energia dello Swaziland Dr. Leihbrandt, accompagnato dal Vice Ministro delle Finanze e da altri funzionari (Roma, 29 luglio 1982)

UGANDA

- Visita del Ministro dei Trasporti ugandese per l'esame di alcuni progetti (Roma, febbraio 1982).
- Incontro tra il Ministro della Pesca ugandese e alcuni funzionari del Dipartimento (Roma, marzo 1982)

VENEZUELA

- Visita del Ministro degli Esteri Zambrano Velasco per firma Accordo aggiuntivo all'Accordo quadro di cooperazione tecnica in materia di collaborazione universitaria e scambio di docenti (Roma, marzo 1982)

YEMEN DEL NORD

- Visita On. Sottosegretario Palleschi in Yemen (Sana'a, 27-31 gennaio 1982)

ZAIRE

- Visita dell'On.le Palleschi (Kinshasa, 2/6 giugno 1982).
- Visita del Dir. Gen. del Dipartimento Min. G. Giacomelli per incontri con le Autorità locali (maggio/giugno 1982).

ZIMBABWE

- Visita del Presidente Mugabe per firma Memorandum d'Intesa (Roma, maggio 1982)
- Visita del Direttore Generale del Dipartimento Min. Giacomelli per incontri con le Autorità locali (Ottobre 82).

Riunioni delle Commissioni Miste

ANGOLA

- Riunione Commissione Mista italo-angolana per concessione crediti di aiuto e finanziamenti (gennaio 1982).

EGITTO

- Visita del Sottosegretario Palleschi in Egitto e riunione della Commissione Mista italo-egiziana (Cairo, 7-13 marzo 82).
- Riunione della Grande Commissione Mista italo-egiziana copresieduta dai due Ministri degli Esteri (Roma, 22-23 ottobre 82)

IRAQ

- Commissione Mista italo-iragena (Roma, ottobre 1982)

SOMALIA

- Riunione 1^ Commissione Mista italo-somala (Mogadiscio, febbraio 1982)
- Riunione della Commissione Mista (Roma, giugno 1982)

SUDAN

- Visita Sottosegretario Palleschi e Commissione Mista italo-sudanese (Khartoum, 14-16 marzo 82).
- Commissione Mista italo-sudanese (Roma, 13-16 settembre 1982).

TANZANIA

- Riunione Commissione Mista italo-tanzana (Roma, agosto 1982)

YEMEN DEL NORD

- Riunione della Commissione Mista italo-nord yemenita per le questioni di cooperazione (Roma, 18-19 maggio 82).

d - Priorità geografiche e settoriali

Anche nel 1982 l'Italia ha continuato a concentrare i suoi interventi in alcune regioni considerate prioritarie in conformità con gli indirizzi del CIPES e con le indicazioni per paesi formulate dal Comitato Direzionale.

La ripartizione per aree della somma programmata, alla data del 31 ottobre 1982, appare la seguente:

AREE	ANNI	
	1981	1982
BACINO MEDITERRANEO	21,14	24,73
AFRICA SUB-SAHARIANA	47,07	43,44
MEDIO ESTREMO ORIENTE	7,06	4,44
AMERICA LATINA	8,76	14,39
NON RIPARTIBILI	15,97	13,00
<u>TOTALE</u>	100,00 =====	100,00 =====

Il raffronto con l'anno precedente evidenzia il consolidamento di una linea di tendenza destinata a rafforzarsi ulteriormente.

Per quanto riguarda la ventilazione degli interventi sul piano settoriale, il confronto con il 1981 conferma la linea direttrice che privilegia il settore agro-alimentare.

La ripartizione percentuale per grandi settori, sempre alla data del 31 ottobre 1982, appare la seguente:

SETTORI	ANNI	1981			1982		
		Progr.	Impegno	Spesa	Progr.	Impegno	Spesa
AGRO ALIMENT./ AGRO INDUSTRI. (1)		30,2	27,7	32,5	28,9	27,6	37,8
SANITA' (1)		10,2	12,8	12,7	10,5	13,5	11,6
ENERGIA		4,8	5,8	4,2	8,0	4,2	3,5
<u>T O T A L E</u>		<u>45,2</u>	<u>46,3</u>	<u>49,4</u>	<u>47,4</u>	<u>45,3</u>	<u>52,9</u>
(1) Compresi gli interventi di emergenza;							

e - Cooperazione Multilaterale

Nel corso del 1982 il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo ha intensificato i propri contatti con organismi, banche e fondi internazionali, al fine di avviare operazioni di cofinanziamento di loro programmi, comunemente designati come multilaterali. Si tratta, come è noto, di operazioni che, sebbene collegate con l'aiuto multilaterale, vengono considerate come aiuto bilaterale trattandosi di progetti specifici finanziati e realizzati da parte italiana.

La tendenza a sviluppare i cofinanziamenti con gli Organismi internazionali risponde, com'è noto, a due ordini di motivazioni. Si tratta innanzitutto di accedere alla ben nota competenza tecnica di tali Organismi partecipando al finanziamento di iniziative già da loro messe a punto in Paesi e settori prioritari per la politica italiana di cooperazione. Nel contempo, si conta, tramite il finanziamento, di realizzare un effetto moltiplicatore, di ottenere cioè un inserimento della presenza italiana nei programmi multilaterali che vada al di là della quota finanziata dalla nostra cooperazione. Ambedue gli obiettivi appaiono raggiungibili, anche se in tempi necessariamente più lunghi di quelli richiesti dalla cooperazione bilaterale.

Citiamo a titolo di esempio i seguenti progetti:

Egitto: Miglioramento dei sistemi di coltivazione (FAO)

- Egitto: Studio di fattibilità per impianti idroelettrici (BIRS)
- Egitto: Sradicazione mosca da frutta (ALFA)
- Marocco: Incremento produzione sementi di base (FAO)
- Marocco: Creazione Istituti di tecnologia applicata (CEE)
- Cina: Sviluppo dell'allevamento degli ovini (FAO)
- Indonesia: Sviluppo agrozootecnico (CEE)
- Somalia: Lotta alla desertificazione (UNSO)
- Nicaragua: Studio delle risorse geotermiche (UNDP)

Le proposte di cofinanziamento avanzate da parte italiana su specifici progetti hanno incontrato particolare ricettività presso la Banca Mondiale: in relazione sia alle difficoltà di bilancio attraversate dall'IDA, sia all'aumento di costi finanziari subito dalla Banca Mondiale.

Il 30 giugno 1982, a seguito di negoziati avviati l'anno precedente, è stato sottoscritto a Washington un Accordo quadro per i cofinanziamenti con la Banca Mondiale.

I punti principali dell'Accordo possono riassumersi come segue:

- l'Italia è disponibile a cofinanziare programmi messi a punto dalla Banca Mondiale per un ammontare totale di

crediti di aiuto e di doni fino a 450 miliardi di lire nei prossimi tre anni (fino al 30 giugno 1985).

- i cofinanziamenti italiani assumeranno la forma di "finanziamenti paralleli"; in alcuni casi sarà possibile il finanziamento di spese locali.
- le forniture di beni e servizi finanziate dall'Italia verranno assegnate - progetto per progetto - con gara riservata a imprese italiane.

Il capitolato di tale gara verrà predisposto dalla Banca Mondiale, la quale sorveglierà l'esecuzione della gara da parte del Paese ricevente.

Da parte italiana verranno segnalati periodicamente alla Banca Mondiale i Paesi di nostro interesse; la Banca ci sottoporrà una lista di progetti da cofinanziare con tali Paesi; da parte nostra verrà effettuata una selezione di tali progetti e verranno avviate le relative trattative.

f- I programmi di volontariato

Le iniziative di volontariato stanno conoscendo un notevole potenziamento qualitativo e quantitativo. Va positivamente registrato a questo proposito il nuovo orientamento degli organismi di volontariato a consorziarsi per la realizzazione di programmi di più vasto respiro, a coordinarsi comunque ai fini dell'attività di informazione in Italia, della formazione dei volontari, della progettazione delle iniziative, del coordinamento dei volontari stessi e dei programmi nei PVS.

In questo contesto risulta confermata la linea di espansione delle iniziative nell'Africa a Sud del Sahara, specie nei settori agricolo, socio-sanitario ed energetico, e nei paesi del Patto Andino (formazione tecnica e professionale) e quindi nelle aree e nei settori prioritari.

Nel corso del 1982 si è registrato un incremento delle iniziative, che tradizionalmente caratterizzano il volontariato civile, nei settori dello sviluppo integrato delle popolazioni rurali e urbane più emarginate e della medicina di base (medicina periferica, prevenzione, educazione e assistenza sanitaria) attuate con metodologie più puntuali ed efficaci, grazie alla esperienza maturata nell'ultimo decennio. Tale esperienza ha permesso inoltre nell'anno in corso l'avvio di una serie di interventi governativi, scaturiti da una intensificata richiesta dei governi dei PVS di fruire di questo specifico strumento di cooperazione;

nonchè la realizzazione di interventi in settori prioritari quali quello energetico; con particolare riguardo alla produzione di energia eolica; iniziative in questo senso sono state messe a punto quest'anno in Senegal (fabbrica di pompe eoliche realizzate esclusivamente con materiale locale), in Perù (creazione di un modellino sperimentale di centrale eolica per la produzione di energia elettrica).

Programmi con caratteristiche simili sono stati avviati anche in Tanzania e Capo Verde. In Zaire si è avviato un ampio programma agro-industriale, energetico, socio-sanitario, per lo sviluppo della zona del Rutshure mentre l'ottimo esito del programma agro-zoo-tecnico per l'incremento dell'allevamento delle piccole specie in corso in Mozambico ne vedrà la trasformazione da programma sperimentale a programma esteso a tutto il territorio nazionale.

Su un piano di prospettive più generale gli Organismi di volontariato, di concerto con il Dipartimento, stanno varando una serie di iniziative che permettano un più ampio utilizzo da parte della cooperazione del patrimonio di esperienza acquisito dal settore; la prima di tali iniziative sarà la realizzazione di un servizio gestito dagli organismi stessi che faciliti il reinserimento dei volontari rientrati e il loro eventuale reimpiego nell'ambito nazionale o in quello della cooperazione internazionale.

Nella tabella che segue sono riportati i dati relativi ai volontari in servizio nel 1982 (725) divisi per aree geografiche e per settori d'intervento. Trattasi di 147 volontari in alternativa al servizio militare, di 301 donne e 277 uomini.

	Sanitario	Insegnamento	Rurale	Altri	Totale
Bac. Med.	—	15	—	1	16
Africa Sud Sahara	268	100	67	39	474
America Latina	64	96	42	29	231
Medio ed Estr. Oriente	1	3	—	—	4
TOTALE	333	214	109	69	725

g - Formazione professionale

L'attività di formazione, elemento che si ritrova in misura più o meno ampia in tutti i programmi di cooperazione, presenta due aspetti specifici che riguardano le attività di formazione per cittadini stranieri in Italia e quelle attivate direttamente negli stessi paesi in via di sviluppo.

- Formazione in Italia

L'attività di formazione professionale in Italia di cittadini dei PVS, per l'anno finanziario 1982, ha comportato uno stanziamento complessivo di 28 miliardi di lire a cui si aggiunge quello di circa 2,5 miliardi per formazione professionale effettuata in programmi che coinvolgono Organismi Internazionali (ONU, OSA, ILO, ecc....)

Tale attività si è imperniata, come di consueto, sui due grandi settori della concessione di borse di studio per i corsi di formazione sia "offerti" sia "richiesti".

- Formazione in Paesi in via di sviluppo

Oltre alla componente di formazione presente in quasi tutti i programmi di cooperazione all'estero, possono individuarsi alcune serie di specifiche attività che nel 1982 hanno comportato uno stanziamento globale di Lire 50,40 miliardi.

Tali attività si distinguono principalmente in:

- cooperazione a livello universitario (11 programmi in 9 paesi differenti);

- cooperazione a livello di formazione e addestramento professionale (42 programmi in 25 paesi differenti).

Nel settore universitario, la cui attività si svolge fondamentalmente con la presenza in loco di docenti, sono coperte quasi tutte le discipline (agraria, architettura, biologia, chimica, fisica, geologia, ingegneria, industrial design, medicina, urbanistica, veterinaria) spesso con inserimento negli organismi accademici dei paesi di interi staff di docenti.

Per quanto concerne invece la formazione professionale, la cooperazione è presente con 42 programmi in 25 paesi differenti.

Ogni programma è riferito alla singola realtà del paese e si inserisce, con la realizzazione totale o parziale di centri di addestramento, nel quadro della organizzazione didattica prevista dalle singole regolamentazioni locali.

L'Italia è qui presente con l'invio di esperti con funzioni di assistenza tecnica, di coordinamento e di docenza, con la fornitura di attrezzature e materiale didattico, con la concessione di borse di studio a tecnici locali per lo svolgimento di corsi o di stages di perfezionamento.

I settori coperti sono principalmente quelli nei quali le

conoscenze tecnologiche e le rispettive attività industriali possono ritenersi all'avanguardia o comunque di elevato livello e pertanto quelli relativi alle macchine utensili, alle arti grafiche, alla elettromeccanica.

Una particolare presenza italiana che collega strettamente i problemi connessi all'addestramento professionale ed allo sviluppo industriale si riscontra nelle realizzazioni di Unità di formazione e manutenzione, programmi particolarmente richiesti dai paesi africani nei quali lo sviluppo industriale è all'inizio e alla necessità di disporre di tecnici di livello medio appare prioritaria.

A 2 - Aiuti alimentari

Nel quadro più vasto dell'azione intesa a migliorare le condizioni di vita e di sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo, il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo ha destinato una parte cospicua dei fondi assegnati dalla Legge n.38 all'aiuto alimentare, sia bilaterale che multilaterale.

Nei primi dieci mesi del corrente anno sono state donate ai Paesi in via di sviluppo 252.183 tonnellate di cereali (riso, farina e pasta) per un valore di oltre 64 miliardi di lire contro le 160.000 tonnellate dell'intero 1981 per un valore di circa 35 miliardi di lire. Rispetto allo scorso anno vi è stato, quindi nel periodo gennaio-novembre del 1982 un aumento del 57,6% della quantità e del-

l'82,8% del valore dei cereali inviati ai PVS a titolo di aiuto alimentare.

Il notevole incremento va considerato in relazione alla ferma volontà del Governo italiano di contribuire in misura maggiore che in passato alla lotta contro la fame e la sottonutrizione nel mondo e, nello specifico campo degli aiuti in cereali, alla necessità di tener fede agli impegni assunti con la sottoscrizione della Convenzione di Washington sull'aiuto alimentare.

Sempre nei primi dieci mesi del corrente anno il Dipartimento ha assicurato, nel contesto di interventi di emergenza disposti in relazione ad eccezionali esigenze dei PVS, l'invio di prodotti alternativi, come concentrato di pomodoro, liofilizzati e pesce in scatola, per un valore di oltre 37 miliardi di lire. Ciò è avvenuto nell'intento di addiventre alle richieste di diversificazione delle diete impiegando - ove possibile - prodotti trasformati italiana, in particolare quelli dell'agricoltura meridionale.

Per coprire le spese di trasporto dei cereali (nel caso in cui la consegna è stata effettuata nel porto di sbarco del Paese beneficiario) e dei prodotti diversi il Dipartimento ha sostenuto, sempre nei primi dieci mesi del 1982, una spesa complessiva di oltre 9 miliardi di lire.

In aggiunta ai 110 miliardi di cui sopra si è fatto cenno, la parte multilaterale dell'aiuto alimentare italiano è rappresentata per il 1982 dal contributo di 16,8 miliardi di lire al Programma Alimentare Mondiale, che dovrà essere devoluto ai programmi di assistenza alimentare posti in atto da detto organismo nei PVS e dal contributo di 2,7 miliardi di lire all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), che saranno destinati all'acquisto di prodotti alimentari liofilizzati per i centri di raccolta dei profughi in Somalia e Zaire.

Inoltre l'Italia ha versato un contributo di oltre 6 miliardi di lire alla Riserva Internazionale Alimentare d'urgenza, amministrata dal P.A.M. per l'acquisto di circa 30.000 tonnellate di mais nello Zimbabwe ed il successivo invio alla Tanzania. Trattasi del primo esperimento di cooperazione Sud-Sud ad essere attuato con il contributo italiano.

Occorre infine tenere presente che l'Italia ha anche partecipato con una quota superiore a 84 miliardi di Lire all'aiuto alimentare effettuato dalla C.E.E.

Nel complesso, l'aiuto alimentare italiano, bilaterale, comunitario e multilaterale ha superato nei primi dieci mesi dell'anno in corso i 219 miliardi di lire. Si conferma quindi l'eccezionalità dello sforzo fatto con l'aiuto alimentare nel quadro dell'azione italiana di concorso allo

sviluppo del Terzo Mondo. Tale sforzo dovrà tuttavia lasciare progressivamente più spazio all'aiuto per l'incremento della produzione alimentare locale secondo l'orientamento fondamentale di privilegiare innanzitutto l'aumento della produzione agricola nei PVS, rispetto alla quale l'aiuto alimentare ha carattere congiunturale, complementare e di emergenza.

A 3 - Aiuti d'emergenza

Anche se parte dell'aiuto alimentare già segnalata è stata impegnata per sopperire ad emergenze - emergenze derivanti non solo da calamità naturali o causate dall'uomo, ma anche dalla perdita di raccolti - appaiono rilevanti, nel contesto delle forme di cooperazione fornite ai PVS, gli interventi per emergenze internazionali che hanno richiesto azioni di soccorso soprattutto nel campo sanitario, abitativo e dei servizi pubblici.

In tema di interventi di emergenza, realizzati nel 1982 sino al 31 ottobre, v'è in premessa da sottolineare il consistente incremento delle spese in relazione alle varie situazioni intervenute nel PVS, i quali hanno rivolto appelli per soccorsi umanitari.

Sono state infatti concretamente programmate, da gennaio a ottobre 1982, iniziative per circa 23,6 miliardi di lire: si è trattato quasi sempre di operazioni di primo ausilio a seguito di calamità naturali per le quali è stato dispo-

sto l'invio di generi di soccorso sovente per via aerea (spesso con veicoli dell'Aeronautica Militare).

Una consistente aliquota degli interventi di emergenza suindicati è stata destinata al Libano: circa 20 miliardi di lire che peraltro arrivano a 28 miliardi se si tiene conto anche degli aiuti alimentari (6.000 tonnellate di riso, alcune tonnellate di prodotti diversi tra cui pesce azzurro, marmellate, olive e liofilizzati) già compresi in altra parte di questa relazione.

In ordine ai 20 miliardi di lire destinati al Libano, i relativi interventi d'emergenza da realizzare con detta somma possono essere illustrati come segue:

- contributo già erogato di 500 milioni di lire alla CRI per i primi soccorsi di emergenza al Libano;
- 3.250 milioni di lire già erogati per contributo all'UNICEF per un piano di soccorso predisposto da tale organismo internazionale per l'infanzia libanese;
- contributi già erogati in denaro e in natura all'UNRWA (Agenzia delle N.U. per i rifugiati palestinesi) per un importo complessivo di 1,8 miliardi;
- destinazione di circa 450-500 milioni di lire per iniziative di assistenza bilaterale nel campo sanitario (invio di équipes e di materiale medico-chirurgico; organizzazione di un centro per la rieducazione degli handicappati e di un centro di emodialisi, ecc.); tali iniziative sono in fase di esecuzione;

- circa 14 miliardi di lire per iniziative nei settori idrico, elettrico e delle telecomunicazioni della città di Beirut (fornitura di materiale ed invii di squadre tecniche); relativi interventi - d'intesa con le Autorità libanesi - sono in avanzata fase di predisposizione a seguito delle missioni di identificazione già eseguite da tempo.

Per quanto riguarda gli altri interventi di emergenza va rilevato che l'area verso la quale è stato indirizzato il nostro maggior sforzo è quella africana (Zaire, Ciad, Alto Volta, Swaziland, Mozambico, Sudan, Angola, Botswana e Somalia). Interventi sono stati anche effettuati in favore di paesi asiatici e medio-orientali (India, Thailandia, Yemen del Sud) nonché di paesi latino-americani (Bolivia, Nicaragua, Honduras, Guatemala, El Salvador).

Sempre in tema di interventi di emergenza va altresì segnalato che nel giugno 1982 è stato consegnato alle Autorità algerine un villaggio di manufatti ed elementi prefabbricati che il Dipartimento aveva realizzato per soccorrere la popolazione della di El Asnam (oggi Ech'Cheliff) colpita da grave sisma il 10/10/1980. Gli elementi costitutivi di questo villaggio - il cui costo complessivo oscilla sui 12,5 miliardi di Lire - sono i seguenti:

- a - circa 200 alloggi, per una capienza di approssimativamente 1.400/1.500 persone;
- b - 8 servizi comunitari: una moschea con annesso minareto, un supermercato, una unità sanitaria, un ristorante-bar,

una sede per uffici, un edificio postale, una sala polivalente ed un complesso scolastico (tali edifici sono forniti dei relativi arredi).

Va anche ricordato che la costruzione del villaggio ha fatto seguito alle varie ed articolate iniziative di solidarietà messe in atto dal Governo italiano all'indomani del terremoto (invio di tende, coperte, indumenti, medicine, attrezzature di pronto ausilio, ospedali mobili, ecc.) che aveva colpito la dittà di El Asnam. La configurazione progettuale del villaggio è stata preceduta da opportune intese realizzate dal Dipartimento con le competenti autorità algerine, allo scopo di predisporre un conveniente inquadramento dell'iniziativa italiana nel contesto urbanistico-architettonico stabilito per la ricostruzione della città. Ricostruzione - vale ancora precisare - che è avvenuta nel senso di non intervenire sul centro storico di Al-Asnam, quasi completamente disastroso dal sisma, ma di individuare otto siti, esterni alla città stessa, nei quali progettare ed eseguire servizi di base e abitazioni per una capienza totale di oltre 140.000 persone (2.500 abitazioni circa per ognuno degli otto quartieri, per un totale di 20.000 abitazioni).

A 4 - Crediti di Aiuto

Lo strumento dei crediti di aiuto, che è entrato a far parte della cooperazione italiana nel 1981, ha avuto uno sviluppo molto significativo nel corso del 1982, sulla base di uno stanziamento di 430 miliardi di lire (con un aumento del 49% rispetto all'anno precedente). Al 31 ottobre erano già state finalizzate 24 operazioni finanziate con credito di aiuto, secondo priorità geografiche e settoriali del CIPES.

Sul piano delle linee programmatiche, per il 1982 sono da registrare le seguenti evoluzioni:

- le condizioni dei nuovi crediti di aiuto sono sensibilmente migliorate; mentre nel 1981 la maggior parte dei crediti è stata concessa con un elemento dono del 25,8% (durata 12 anni di cui 2 di grazia, interesse 4%), i crediti impegnati per il 1982 hanno tutti un elemento dono superiore al 38% (durata 13 anni, di cui 2 di grazia, interesse 2,25%);
- a seguito di una decisione del CIPES del mese di ottobre 1982 è stato deciso di aumentare tale elemento dono al 50% per i Paesi meno avanzati, tra i quali sono da menzionare, perchè particolarmente prioritari per la cooperazione italiana, l'Etiopia, la Somalia e la Tanzania;
- il CIPES nella stessa riunione, ha inoltre disciplinato la pratica dei "crediti misti" come strumento specializzato della cooperazione finanziaria, da impiegare in Paesi di livello di sviluppo "intermedio"; salvo casi eccezionali, quindi, i crediti misti non verranno impiegati per i Paesi Meno Avanzati (nei confronti dei quali si opererà soprattutto con doni e crediti di aiuto a condizioni particolarmente agevolate) né per i Paesi in via di sviluppo a rapida industrializ-

zazione (NIC's), a bilancia dei pagamenti largamente eccedentaria o con reddito pro-capite superiore ai 2.500 dollari;

- infine, a seguito di quanto previsto dall'accordo sul "consensus" per i crediti all'esportazione, entrato in vigore nel luglio del 1982, i crediti misti avranno un elemento dono complessivo non inferiore al 20%. Ciò significa che, rispetto a quanto avvenuto nel 1981, i nuovi crediti misti avranno una quota di credito di aiuto largamente superiore (almeno il 50% del valore totale del credito) risultando quindi molto più agevolati per il Paese ricevente;

- nel già ricordato accordo quadro con la Banca Mondiale per il cofinanziamento di progetti di sviluppo della Banca e dell'IDA si prevede un'estesa utilizzazione dei crediti di aiuto;

- è infine da rilevare che nel campo dei crediti di aiuto, destinati soprattutto a finanziare investimenti di rilevante ammontare di carattere produttivo ed infrastrutturale, si è rivelata particolarmente importante e costruttiva la collaborazione tecnica con il Mediocredito Centrale (e sul piano sperimentale con l'IMI) per la valutazione economica e tecnica dei progetti da finanziare, onde ottenere le migliori garanzie del risultato dei finanziamenti concessi.

A titolo di riepilogo si riporta qui di seguito un prospetto che copre il periodo 1/1/1981 - 31/10/1982 con la divisione per aree:

CREDITI DI AIUTO (suddivisione regionale)

Impegnato (in milioni di Dollari USA) (1/1/1981-31/10/1982)

Bacino Mediterraneo e Vicino Oriente	184,24 (34,67%)
Africa Sub-sahariana	297,36 (55,96%)
America Latina	25,56 (4,8%)
Estremo Oriente	24,25 (4,57%)
TOTALE	<u>531,41 100%</u>

Nell'ambito di queste priorità, una particolare attenzione è stata rivolta ai paesi più poveri o che si trovano a dover affrontare le maggiori difficoltà finanziarie. In effetti, tale ordine di priorità geografiche è stato pienamente rispettato.

Per quanto riguarda i Paesi destinatari, è da rilevare che nel periodo 1/1/1981-31/10/1982:

- il 70,9% dei crediti impegnati è andato a Paesi a basso reddito (meno di 400 dollari annui pro-capite);
- il 17% a Paesi a reddito medio-basso (tra i 400 e i 1.000 dollari annui pro-capite);
- l'11,9% a Paesi in via di sviluppo a reddito medio (tra i 1.000 e i 2.500 dollari annui pro-capite);
- nessun credito di aiuto è stato impegnato a favore dei Paesi in via di sviluppo della categoria superiore (oltre i 2.500 dollari pro-capite).

Infine i paesi appartenenti alla categorie dei Meno Avanzati (che, come è noto, non corrisponde a quelle a più basso reddito) ha ricevuto il 43,4% del totale.

Per maggiori dettagli si rinvia comunque al documento allegato alla presente relazione (all. n. 5).

Qui di seguito sono indicati, per paese, i crediti d'aiuto finalizzati nel corso del 1982.

<u>PAESE</u>	<u>DESTINAZIONE</u>
TANZANIA	Segnaletica ferroviaria
BIRMANIA	Allevamento suini
TURCHIA II	Diga di Karakaya
MESSICO	Centrali termoelettriche Torreon e topolobambo
ETIOPIA	Acquedotto Addis Abeba
ZAMBIA	Strada Motumbo-Chima-Sundasi
ZIMBABWE	Centrale termoelettrica Wankie II
SUDAN	Aiuto a bilancia pagamenti
ANGOLA	Pesca e progetto formazione
SOMALIA	Mezzi di trasporto
EGITTO	Mezzi di trasporto
OMVS	Diga di Manantali
TUNISIA	Fornitura tre unità turbogas
INDONESIA	Laboratorio ricerche nucleari
TANZANIA	Multisetoriale (elettrificazione, trasporti, lubrificanti, saline)
MOZAMBICO	Gru per porto Maputo
JUGOSLAVIA	Impianto produzione succhi di frutta
PAKISTAN	Fabbrica trattori
YEMEN NORD	Centrale termoelettrica
ZIMBABWE	Radar aeroporto
TURCHIA	Diga di Karakaya
ZAIRE	Centrale termoelettrica
ANGOLA	Edilizia scolastica
ANGOLA	Ristrutturazione tubificio e ripristino parco macchine movimento terra

B - Aiuto Multilaterale

B1 - Contributi ad Organismi Internazionali

Nel corso del 1982 la partecipazione italiana alle attività degli Organismi Internazionali si è ispirata, come in passato, alle priorità su cui si fonda il nostro aiuto pubblico allo sviluppo nelle sue diverse modulazioni.

Nel determinare il nostro contributo, è stato seguito quindi il criterio di verificare che gli organismi destinatari operino in paesi e in settori per noi prioritari e dimostrino, inoltre, un adeguato livello di efficienza e di specializzazione.

Contributi contabilizzati come aiuto pubblico al 100 per cento (stanziamenti 1982 - in milioni di lire)

AIEA (Trieste)	1.720
AIEA (Fondo Assistenza tecnica)	450
U.N.D.P.	33.000
P.A.M.	24.800
UNICEF	12.000
UNHCR	3.200
U.N.E.P.	480
UNITAP	50
UNRWA	2.000
UNSDRI	500
CICR (1)	1.000
CENTRO TORINO OIL	3.200
FISA	815
UNIDO	2.000
CGIAR	2.000
UNSO	500
HABITAT	300
UNFDAC	150
FONDO VOLONTARI NAZIONI UNITE	200
UNFPA	200
FONDO NAZIONI UNITE PER LO SVILUPPO DI CAPITALI	2.500
FONDO NAZIONI UNITE DONNA	300
S.I.D. (1)	100
I.F.D.A. (1)	300
SAHEL	100
FONDO DEI PAESI ARABI DEL GOLFO	1.000
FONDO DELLE N.U. PER IL SUD-AFRICA (2)	6
FONDO DELLE N.U. PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN AFRICA AUSTRALE (2)	18
FONDO DELLE N.U. PER LA NAMIBIA (2)	12
FISA	46.440
	<hr/>
Totale	139.341

(1) I contributi al CICR, SID e IFDA vanno conteggiati, se condo le direttive DAC, nell'aiuto bilaterale, come "contributi a organismi internazionali" (OPI);

(2) Il cap. 3147 frl MAE, relativo a tali fondi, è stato soppresso in applicazione della Legge n. 248/80 recante concessione di un contributo annuo ai fondi delle Nazioni Unite per l'Africa Australe per il triennio 1979/1981.

Parte dei contributi ad Organismi Internazionali considerata, secondo le direttive DAC, come Aiuto pubblico

		(Milioni di lire)
OMS	- Organizzazione mondiale della sanità	7.801
OMPI	- Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale	31,8
FAO	- Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura	849,6
OMM	- Organizzazione meteorologica mondiale	33,2
OIT	- Organizzazione internazionale del lavoro	376
UPU	- Unione Postale Universale	13,7
UIT	- Unione Internaz. delle Telecomunicazioni	59,9
UIT(SIP)		19,4
UNESCO-	Organizzazione delle Nazioni Unite per la scienza e la cultura	220
ONU	- Organizzazione delle Nazioni Unite	779,6
ICAO	- Organizzazione internazionale aviazione civile	4,3
Totale		10.188,5

Contributi ad Organismi internazionali non appartenenti al sistema delle Nazioni Unite (stanziamenti 1982 in milioni di lire)

ICAP	- Comitato Consultivo internazionale del cotone	52,2
CIME	- Comitato intergovernativo emigrazioni europee	932
CIASAM	- Centro internazionale alti studi agronomici mediterranei	751,9
OCSE	- (Assistenza tecnica)	47,7
Totale		1.783,8

B2 - Partecipazione a programmi comunitari

Per quanto attiene alla partecipazione ai fondi comunitari per l'aiuto allo sviluppo, si prevede per il 1982 l'erogazione di circa Lit. 278 miliardi, di cui Lit. 108 miliardi per contributo al FED, 87 miliardi per aiuto alimentare, Lit. 29 miliardi per PVS non associati ed il resto per aiuto a Paesi del Mediterraneo, aiuti d'urgenza ed altre iniziative minori.

A tali cifre va poi aggiunto quanto, sul piano bilaterale, viene erogato per cofinanziamenti tra quei fondi gestiti dalle Comunità Europee e quello gestito dal Dipartimento destinati a progetti quanto mai differenziati dal punto di vista sia geografico che settoriale e di cui si è già parlato in precedenza.

B3 - Partecipazione a capitali di Banche e Fondi internazionali

Nel 1982 le sottoscrizioni a' capitale di Banche e Fondi hanno raggiunto l'ammontare di 253,891 miliardi di lire così ripartiti:

- FISA (Tesoro cap. 6856)	18,750	
- CONTRIBUTO AL CAPITALE DI BANCHE E FONDI INTERNAZIONALI (Tesoro cap. 9001)	149,866	(1)
- CONTRIBUTO AL CAPITALE DI BANCHE E FONDI INTERNAZIONALI (Tesoro cap. 8001)	85,275	(2)

(1) Banca Africana di sviluppo, IDA VI, Fondo Africano di Sviluppo.

(2) Di cui 69,000 miliardi in relazione alla Legge 29/9/1980 e 16,275 miliardi in relazione alla Legge 5/8/1981 n.455 (Fondo Asiatico di Sviluppo).

VI - La lotta contro la fame nel mondo

Il carattere prioritario assegnato dalla nostra cooperazione alla lotta contro la fame nel mondo ha avuto, nel corso del 1982, un seguito concreto in una riunione a livello tecnico che ha avuto luogo a Roma in aprile e nel piano di interventi per il Sahel. Nella stessa ottica rientrano accordi con Organismi Internazionali che, per la loro originalità e specificità, rappresentano modelli di grandi interventi integrati aderenti ai più recenti orientamenti della comunità internazionale in materia.

a) L'Incontro di Roma

L'Incontro di Roma per la lotta contro la fame nel mondo fa seguito al già ricordato impegno assunto dal Governo italiano nell'ambito della riunione di Ottawa e rappresenta una delle tappe più importanti dell'azione svolta dall'Italia nel campo della cooperazione allo sviluppo e dei rapporti Nord-Sud. L'Incontro a livello di alti funzionari, che si è svolto tra il 26 e il 29 aprile 1982, ha visto riuniti nella capitale italiana oltre ai 17 Paesi DAC e ad altri Stati occidentali, paesi del Golfo, Agenzie specializzate delle Nazioni Unite ed altri organismi internazionali, nonché Banche e Fondi internazionali di sviluppo.

Una così ampia partecipazione di donatori - se è sintomatica della sensibilità con cui viene seguito nell'ambito della cooperazione internazionale il problema della fame nel mondo - dimostra soprattutto una ritrovata capacità di iniziativa e di presenza da parte italiana. Il risultato infatti è principalmente frutto di una impostazione che, al di là degli aspetti umanitari del problema, ha saputo far leva su concezioni ed esperienze dell'attuale situazione internazionale nei rapporti tra paesi industrializzati e paesi del Terzo Mondo.

Nell'incontro sono stati presi in esame i seguenti temi:

- aiuto alimentare (consolidamento ed incremento della riserva internazionale alimentare d'urgenza); miglioramento delle modalità di attuazione degli interventi (entità ed obiettivi da perseguire nell'aiuto alimentare ordinario);
- azione e modi di intervento per lo sviluppo agro-alimentare dei PMA (strategie agro-alimentari e tematiche);
- armonizzazione e coordinamento delle politiche di cooperazione allo sviluppo nel settore agro-alimentare (incremento della quota di Aiuto Pubblico allo Sviluppo da destinare al settore agro-alimentare; orientamento dell'aiuto verso i PMA più colpiti dal problema della fame e della malnutrizione; bilanciamento tra interventi agricoli intensivi e quelli finalizzati allo sviluppo rurale integrato; ricerca delle modalità per garantire la sicurezza alimentare esterna e degli approvvigionamenti da parte dei PMA; migliore coordinamento delle azioni degli Organismi internazionali che operano nel settore agro-alimentare).

Dall'approfondito ed esteso dibattito è emersa - unitamente al comune impegno dei paesi donatori di debellare la fame - una metodologia di intervento che riassume la concezione strategica consensuale di tutta la comunità internazionale. Essa è essenzialmente basata su uno sviluppo accelerato delle produzioni agro-alimentari ad uso locale attraverso la messa in opera di azioni combinate a carattere nazionale e regionale (strategie agro-alimentari e azioni tematiche) con l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare dei PVS. In questo contesto, l'aiuto alimentare assume una collocazione complementare e di supporto: mentre l'aiuto d'emergenza continuerà a rappresentare un elemento ricorrente in un mondo afflitto da calamità di vario genere e dovrà pertanto essere fornito

con tempestività e prevedibilità, l'aiuto ordinario ha carattere temporaneo e deve essere finalizzato allo sviluppo agricolo dei Paesi riceventi per rispondere ai bisogni anche di lungo periodo delle popolazioni interessate.

Sul piano metodologico l'obiettivo concordato dello sviluppo agro-alimentare del Terzo Mondo richiede un incontro di volontà basato sulla messa in opera da parte dei PVS di appropriate misure a carattere interno e di un appoggio credibile e costante da parte dei Paesi donatori.

Questo sforzo comune va perseguito con l'allocazione di maggiori risorse al settore agro-alimentare, dando agli interventi una più elevata efficacia mediante una maggiore armonizzazione delle politiche di aiuto ed un maggiore coordinamento delle operazioni.

L'Incontro ha permesso di raggiungere i seguenti obiettivi:

- sensibilizzare i Paesi donatori al gravissimo problema della fame nel mondo in una situazione internazionale caratterizzata dalla crisi economica e dalla stagnazione dell'aiuto allo sviluppo;
- sollecitare la volontà dei partecipanti ad affrontare uno dei due temi prioritari della problematica Nord-Sud (alimentazione ed energia) al fine di favorire con una manifestazione di disponibilità il rilancio dei negoziati globali;
- gettare le basi per azioni concrete e coordinate dei Paesi donatori tendenti a combattere la fame nelle aree geografiche più colpite da questo male.

L'Incontro ha permesso inoltre di definire un insieme di principi di comportamento nella cooperazione, che si configurano come embrione di un "codice di condotta" dei paesi donatori

(si vedano in allegato il documento presentato dall'Italia (all. n. 8) e il documento riassuntivo dell'andamento dei lavori) (all. n. 9).

L'Incontro di Roma si inserisce in definitiva in modo coerente e propositivo nella dinamica delle più importanti riunioni internazionali: dalla Conferenza UNCTAD di Parigi al Vertice di Versailles. Da rilevare, infine, che, in seguito al Vertice di Ottawa, l'opera di sensibilizzazione del Governo italiano al problema della fame nel mondo, ha indotto la Comunità Europea ad adottare la decisione di stanziare una cifra supplementare di 40 milioni di ECU (oltre 50 miliardi di lire) per fornire un aiuto alimentare straordinario ai PMA e per integrare la riserva alimentare d'urgenza.

b) L'iniziativa italiana per il Sahel

La più recente iniziativa del Governo direttamente finalizzata alla lotta contro la fame in una delle regioni del globo endemicamente afflitte dalla carestia è un programma pluriennale in via di perfezionamento con la collaborazione tecnica della FAO, a favore dei Paesi del Sahel tradizionale (Capo Verde, Ciad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger, Senegal e Alto Volta) per interventi integrati nei settori agricolo, zootecnico e forestale.

Questa iniziativa parte dalla constatazione che la fame e la sottoalimentazione nel Sahel sono dovute non solo alla carente produzione ma anche alla perdita dei già magri raccolti, all'avanzata del deserto causata dal disboscamento, alla scarsa irrigazione nei villaggi, alla inadeguata assistenza tecnica. Ne consegue che la fame nel Sahel si combatte potenziando l'incremento delle produzioni agro-alimentari ad

uso locale e lo sviluppo rurale integrato della regione attraverso l'applicazione di tecnologie appropriate ai modelli agricoli locali che esaltino le capacità endogene e permettano che i saheliani possano centrare la loro evoluzione sul cruciale problema del soddisfacimento dei loro bisogni fondamentali. L'insieme del programma per la lotta contro la fame nei paesi sopra indicati avrà un costo interamente a carico dell'Italia di 700 miliardi di lire su un periodo di 5-7 anni. Trenta milioni tra gli esseri umani più poveri del mondo vivono nell'area interessata all'operazione. Ampie fasce della popolazione rurale, soprattutto donne e bambini, afflitte da ricorrenti e profonde crisi della produzione agricola - cui i pur consistenti aiuti alimentari annuali della comunità internazionale hanno finora fornito un sollievo solo immediato - soffrono di acuta sottoalimentazione divenendo facilmente vittime di infezioni e malattie. E' questa situazione, che si verifica in un'area chiaramente individuata dalla comunità internazionale come una zona prioritaria nella lotta contro la fame, che ha spinto alla elaborazione delle grandi linee di un piano a largo raggio che fa uso di tutti gli strumenti istituzionali e scientifici a disposizione e tiene conto dei risultati talvolta negativi dell'assistenza ricevuta nel passato dalla regione.

L'esperienza tratta dalla catastrofica siccità nel 1972/73, nel corso della quale gli sforzi internazionali per la fornitura di aiuti alimentari di emergenza furono in gran parte frustrati dalla mancanza di infrastrutture adeguate, ha messo i Governi della regione e della comunità internazionale di fronte alla necessità di adottare programmi di sviluppo globale per ridurre il deficit alimentare e mettere la regione stessa in condizione di far fronte ai periodi di carestia.

Il Comitato Permanente per il Sahel, fondato appunto nel 1973, il cui Consiglio dei Ministri, composto dai rappresentanti dei paesi citati, coordina le politiche ed i programmi volti a incrementare la produzione alimentare nella regione, è il punto di riferimento dell'Italia e della FAO per la realizzazione dell'iniziativa.

Il piano operativo prevede interventi integrati che si sviluppano lungo 5 direttrici:

- il miglioramento delle colture non irrigue in zone di coltivazione fluviale che si estendono su un'area di 200.000 ettari e che dovrebbe comportare un incremento della produzione di miglio e sorgo per 70.000 tonnellate annue;
- lo sviluppo dell'irrigazione su una superficie totale di 20.000 ettari che consentirebbe un aumento di produzione di cereali (in maggior parte riso) per 60.000 tonnellate e 30.000 tonnellate di ortaggi;
- un'iniziativa in campo zootecnico che andrebbe a beneficio di 3,5 milioni di ettari di pascoli da cui ci si può attendere, oltre agli effetti ecologici, un incremento di produzione di 3.500 tonnellate di carne all'anno;
- un'azione di rimboschimento nelle vicinanze dei villaggi per 400 ettari ogni anno;
- un programma, elaborato dagli stessi paesi del Sahel, per la costruzione di nuove strutture di immagazzinamento di cereali per una capacità di 118.000 tonnellate.

I suddetti obiettivi si dovrebbero progressivamente concretare in interventi coerenti e coordinati tra loro, a tre diversi livelli:

- in una o più aree per ciascun Paese, nelle quali affrontare

la problematica dello sviluppo e della produzione agro-alimentare con un approccio di "sviluppo rurale integrato" che tenga conto di tutti i parametri in gioco, di carattere umano, sanitario, socio-economico e tecnologico;

- sulla globalità dei problemi sanitari e agro-alimentari di ciascun Paese con forniture di beni e servizi che eliminino le possibili strozzature dello sviluppo (es. rafforzamento della capacità di gestione dell'Amministrazione centrale, costruzione di capacità di stoccaggio, forniture di concimi e insetticidi, ecc.);

- su aspetti regionali, soprattutto a carattere tematico, che interessino l'insieme dei Paesi del Sahel in un quadro di rafforzamento di integrazione economica e di cooperazione sud-sud (es. ricerca, eliminazione delle più gravi malattie umane, lotta alle malattie del bestiame, ecc.).

Di fondamentale importanza per la riuscita dell'iniziativa è il coordinamento tra i tre livelli di intervento in un coerente quadro strutturale che, oltre ad avere un carattere esemplare per gli altri Paesi donatori, possa dare alimento e sostegno ad ogni sua parte.

Il costo dell'iniziativa comprende anche l'onere dell'assistenza tecnica connessa ai vari progetti che saranno esaminati dalle Autorità italiane con l'assistenza della FAO e approfonditi in cooperazione con i paesi interessati in modo da corredarli con le priorità di quei Governi ed assicurarne il coordinamento più adeguato con gli investimenti di fonte CEE, Banca Mondiale, Banca Africana di Sviluppo ed altri programmi bilaterali.

c) Gli accordi con l'UNICEF, l'OMS e la FAO

Nell'aprile scorso è stato concordato un programma quinquennale tra l'Italia - che lo finanzierà integralmente - e due Organizzazioni delle Nazioni Unite, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Il programma, il cui costo nel periodo 1982-1986 sarà di circa 85 milioni di dollari (120 miliardi di lire), è destinato a ridurre drasticamente la mortalità infantile in 15 paesi in via di sviluppo della fascia più povera. Nel 1982, in particolare, l'iniziativa è stata avviata in tre paesi africani, scelti tra quelli già impegnati a sviluppare i propri servizi socio-sanitari e che quindi offrono la possibilità di avvalersi anche di strutture organizzative locali.

Il programma nel suo complesso mira a ridurre la mortalità infantile, migliorando, attraverso un'adeguata assistenza medico-sanitaria, lo stato di salute dei bambini e delle loro madri e la loro alimentazione.

L'iniziativa si inserisce nel quadro della lotta contro la fame nel mondo e si caratterizza per le sue finalità. E' infatti orientata ad affrontare la mortalità e la malnutrizione dei bambini e delle madri; finalizza le sue attività alla nutrizione e al tempo stesso ne estende i benefici al complesso delle stesse popolazioni, è basata sulla partecipazione attiva al programma delle comunità interessate ed infine si propone di sviluppare le capacità e le potenzialità dei vari paesi nella lotta contro la malnutrizione.

La scelta dei paesi nei quali il programma troverà attuazione sarà effettuata di concerto dal Governo italiano con la

UNICEF e l'OMS, mentre non è escluso che altre Organizzazioni internazionali siano invitate ad associarvisi sul piano operativo.

Sempre in aprile è stato inoltre firmato con la FAO un Accordo quadro che comporta maggiori contributi italiani a sostegno di progetti di sviluppo nel settore agro-alimentare e in base al quale è stato finalizzato un programma per 30 miliardi di lire, contro le perdite post-raccolto, che attualmente nei PVS arrivano sino al livello del 25% del profitto.

Sul piano specifico, l'Accordo costituisce un ulteriore importante sviluppo dell'azione italiana nella lotta contro la fame nel mondo, proponendosi l'obiettivo di favorire l'adozione di misure dirette e organiche, realizzabili in tempi sempre più brevi.

Da un punto di vista generale, è da rilevare che l'Accordo rappresenta un significativo progresso nei rapporti con l'Organizzazione, essendo diretto a rendere più semplici e rapide le procedure di consultazione reciproca, e a coinvolgere più direttamente il Paese donatore nella selezione ed attuazione di singoli progetti di cooperazione, nel momento in cui il nostro Governo entra a far parte del ristretto novero dei maggiori contributori della FAO.

Qualora a seguito delle previste consultazioni reciproche siano individuate iniziative che il Governo italiano intenda finanziare, infatti, quest'ultimo fornirà alla FAO, versandoli su un "fondo fiduciario" appositamente istituito, i mezzi finanziari necessari alla loro realizzazione.

L'Accordo prevede inoltre che la FAO, nel procedere alla realizzazione dei progetti, pur nel rispetto delle proprie norme, tenga nella massima considerazione le indicazioni del Governo italiano relative alle modalità di messa in opera.

La FAO si impegna a trasmettere al Governo italiano rapporti periodici relativi allo stato di attuazione dei progetti ed un rapporto finale di valutazione dei risultati raggiunti. Il nostro Governo può, qualora lo ritenga necessario, inviare propri esperti per partecipare alla valutazione dei progressi compiuti nella realizzazione degli stessi.

**ALLEGATI ALLA RELAZIONE ANNUALE
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO NEL 1981
E SULL'ANDAMENTO DELL'AIUTO PUBBLICO
ALLO SVILUPPO NEL 1982**

- Allegato 1 Testo della Legge 9 febbraio 1979 n. 38: "Cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo"
- Allegato 2 Le decisioni del Cipes: documento approvato dal Comitato Interministeriale per la Politica Economica Estera il 23.11.1979
- Allegato 3 Ordine del Giorno della Camera dei Deputati N. 9/3043/10 del 6 aprile 1982 sui problemi della cooperazione con i P.V.S.
- Allegato 4 Programmazione 1982
- Allegato 5 Relazione al Comitato Consultivo sui crediti di aiuto (1 luglio 1982)
- Allegato 6 La lotta contro la fame nel mondo: Seminario privato organizzato dal Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Italiano degli Affari Esteri (Castelgandolfo, 28 settembre - 1 ottobre 1982)
- Allegato 7 Seminario sulla Cooperazione allo Sviluppo, le Organizzazioni non governative e la Lotta contro la Fame nel Mondo (Venezia, 18 - 20 ottobre 1982)
- Allegato 8 Incontro di Roma per la Lotta alla Fame nel Mondo (26 - 29 aprile 1982): Memorandum Italiano
- Allegato 9 Incontro di Roma per la Lotta alla Fame nel Mondo (26 - 29 aprile 1982): Rapporto del Presidente.

ALLEGATO 1

TESTO DELLA LEGGE 9 FEBBRAIO 1979 N. 38:

"COOPERAZIONE DELL'ITALIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO"

TITOLO I

OBIETTIVI E STRUMENTI DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

Art. 1.

(Finalità)

La cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo - di seguito anche denominata "cooperazione allo sviluppo" - comprende le iniziative pubbliche e private programmate ed attuate nei modi previsti dalla presente legge, e dirette a favorire il progresso economico e sociale, tecnico e culturale di tali Paesi, in armonia con i loro programmi di sviluppo. Essa persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli, ispirandosi ai principi stabiliti dalle nazioni Unite. La cooperazione con i Paesi in via di sviluppo è parte integrante delle relazioni economiche internazionali che l'Italia promuove, nel quadro della interdipendenza dello sviluppo di tutti i Paesi. I programmi e le iniziative specifiche di cooperazione devono conformarsi agli accordi sottoscritti dall'Italia in sede bilaterale e multilaterale ed essere correlati con quelli della Comunità economica europea e degli organismi internazionali.

Art. 2.

(Attività di cooperazione)

Nell'attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppi rientrano:

- a) l'elaborazione e l'attuazione di progetti di sviluppo con particolare riguardo per i settori dell'agricoltura, dell'energia, dell'industria e dell'artigianato, delle infrastrutture, dei servizi sanitari sociali e culturali, del turismo, della ricerca scientifica e tecnologica;
- b) la promozione e la concessione di crediti e altri apporti finanziari, a condizioni quanto possibile agevolate, a favore di Stati, banche centrali o enti di Stato di paesi in via di sviluppo ed in correlazione agli indirizzi e ai programmi di cooperazione cui l'Italia partecipa e da essa promossi o approvati;
- c) la partecipazione, anche finanziaria, all'attività di organismi e fondi comunitari e internazionali per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo;
- d) l'assistenza a popolazioni dei paesi in via di sviluppo colpite da calamità naturali o che versino in situazioni di particolare emergenza;
- e) l'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia e i paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli tra i giovani;
- f) il potenziamento degli strumenti e delle iniziative per la qualificazione e l'invio dei giovani come volontari civili, nei Paesi in via di sviluppo.

Art. 3.

(Presidenza e compiti del CIPES)

Il Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES), istituito con l'articolo 1 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è presieduto, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro degli affari esteri, quando i problemi all'esame investano le linee di politica estera e cooperazione economica internazionale, con particolare riguardo per i paesi in via di sviluppo.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri degli affari esteri e del bilancio e programmazione economica, sono emanate, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, norme per la composizione e il funzionamento della segreteria del CIPES.

Per l'esercizio delle funzioni relative alla attuazione della presente legge, il CIPES, di volta in volta integrato, secondo le esigenze, su richiesta del suo Presidente, dai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e della sanità, si riunisce almeno quattro volte l'anno.

Il CIPES:

a) formula gli indirizzi della cooperazione allo sviluppo, nella visione di una politica unitaria e globale del settore, coordinata con la politica economica estera e con gli obiettivi della cooperazione economica internazionale, indicando tra l'altro le priorità per aree geografiche, paesi, settori e strumenti di intervento, nonché la ripartizione di massima delle disponibilità finanziarie tra i canali multilaterali e i canali bilaterali;

b) verifica lo stato di attuazione degli indirizzi come sopra formulati, e promuove le misure eventualmente occorrenti per darvi impulso;

c) approva, sulla attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo, la relazione annuale che sarà predisposta a cura del Ministero degli affari esteri, che dovrà contenere l'indicazione di linee programmatiche previsionali e che sarà allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero stesso.

Tale relazione, non appena approvata dal CIPES, verrà inviata al Parlamento per essere trasmessa alle competenti Commissioni permanenti.

Art. 4.

(Funzioni di coordinamento
del Ministero degli affari esteri)

Sulla base degli indirizzi stabiliti ai sensi degli articoli precedenti ed in attuazione degli accordi sottoscritti dall'Italia in sede bilaterale e multilaterale, il Ministero degli affari esteri promuove e coordina nell'ambito del settore pubblico, nonché tra questo e il settore privato, programmi operativi ed ogni altra iniziativa in materia di cooperazione allo sviluppo; a tal fine esso cura l'adeguata pubbli-

cità degli indirizzi su richiamati e degli accordi in vigore, nonché dei programmi governativi di cooperazione allo sviluppo.

Gli enti pubblici e privati, le società e le aziende a partecipazione statale, le associazioni e le imprese private che intendano operare nel settore della cooperazione allo sviluppo, sono tenuti a conformare i propri interventi agli indirizzi stabiliti dal CIPES, nonché a comunicare al Ministero degli affari esteri i propri progetti e le proprie proposte, sulla base delle informazioni di cui al primo comma del presente articolo.

In mancanza delle suddette comunicazioni, o di corrispondenti richieste dei paesi in via di sviluppo interessati, oppure nel caso di difformità dei programmi o della loro attuazione dagli indirizzi di coordinamento del Ministero degli affari esteri, le iniziative di cui al precedente comma non possono essere ammesse ai benefici previsti dalla presente legge.

Art. 5.

(Criteri prioritari
nell'utilizzazione dei
finanziamenti)

Nell'ambito degli indirizzi fissati dal CIPES, la ripartizione delle disponibilità finanziarie destinate all'attuazione della presente legge sarà effettuata tenendo conto prioritariamente dei seguenti criteri:

- a) armonizzare le iniziative di cooperazione con i programmi stabiliti a favore dei paesi in via di sviluppo dalla Comunità economica europea e correlare i programmi bilaterali con quelli multilaterali cui l'Italia partecipa;
- b) favorire la realizzazione di programmi e progetti integrati per singoli paesi o gruppi di paesi della stessa area geografica, con lo scopo di contribuire al più ampio potenziamento delle loro strutture e capacità produttive;
- c) promuovere programmi idonei ad agevolare la compartecipazione finanziaria, tecnica ed operativa dei paesi in via di sviluppo, nonché la partecipazione, anche con interventi combinati, di altri paesi interessati;
- d) garantire un adeguato volume di interventi a favore di paesi e di aree geografiche che abbiano particolari rapporti con l'Italia.

Art. 6.

(Crediti finanziari)

Il primo comma dell'art. 26 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è sostituito dal seguente:

"Nel quadro della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo e sulla base degli indirizzi stabiliti dal CIPES, il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero, può autorizzare il Mediocredito centrale a concedere, anche in consorzio con enti o banche esteri, a Stati, banche centrali o enti di Stato di paesi in via di sviluppo,

crediti finanziari agevolati destinati al miglioramento della situazione economica e monetaria di tali paesi, tenendo conto della partecipazione italiana a progetti e programmi di cooperazione approvati nelle forme di legge e diretti a favorire e promuovere il progresso tecnico, culturale, economico e sociale di detti Stati".

Il primo comma dell'art. 27 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è sostituito dal seguente:

"In caso di insufficienza del fondo di cui al secondo comma del precedente articolo, il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del commercio con l'estero, può autorizzare di volta in volta il Mediocredito centrale ad emettere prestiti obbligazionari per conto del fondo, garantiti dallo Stato, in lire o in valuta estera, per la concessione, anche in consorzio con enti o banche esteri, a Stati, banche centrali od enti di Stato di paesi in via di sviluppo, di crediti finanziari destinati al miglioramento della situazione economica e monetaria di detti Stati, tenendo conto della partecipazione italiana a progetti e programmi di cooperazione approvati nelle forme di legge e diretti a favorire e promuovere il progresso tecnico, culturale, economico e sociale di detti Stati".

Art. 7.

(Comitato consultivo)

E' istituito presso il Ministero degli affari esteri un Comitato consultivo per la cooperazione allo sviluppo, presieduto dal Ministro degli affari esteri, o da un Sottosegretario da lui delegato, e composto da:

a) dodici rappresentanti designati dalle amministrazioni statali interessate;

b) dodici rappresentanti designati da enti e organizzazioni operanti nel campo della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, in ragione di metà per il settore pubblico e metà per quello privato, ed assicurando in ogni caso un'adeguata rappresentanza rispettivamente alle aziende pubbliche, alle grandi, medie e piccole aziende private e alle organizzazioni maggiormente rappresentative del movimento cooperativo;

c) dodici esperti nelle materie della cooperazione allo sviluppo, di cui tre designati da enti, associazioni, organismi specializzati nel settore del volontariato civile e riconosciuti idonei ai sensi dell'art. 37 della presente legge, tre designati dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative, tre rappresentanti delle Regioni (designati dalla Commissione interregionale di cui all'art. 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281), due designati dal Consiglio nazionale delle ricerche e uno dal Governatore della Banca d'Italia. Fanno parte del Comitato anche il direttore generale ed il vicedirettore generale del Dipartimento di cui al successivo art. 9.

Art. 8.

(Attività e compiti del
Comitato consultivo)

Il Comitato consultivo è costituito entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge con decreto del Ministro degli affari esteri, che determinerà le modalità di funzionamento del Comitato stesso.

I membri del Comitato consultivo sono nominati per la durata di quattro anni, non hanno supplenti e possono essere sostituiti, dalle amministrazioni, enti od organismi che li hanno designati, solo a titolo definitivo.

Ai lavori del Comitato consultivo possono essere invitati di volta in volta rappresentanti di organismi internazionali ed operatori nazionali, pubblici e privati, interessati a particolari iniziative di cooperazione.

Il Comitato consultivo è convocato almeno tre volte l'anno dal Ministro degli affari esteri ed inoltre ogni qualvolta la maggioranza dei componenti il Comitato stesso ne chieda la convocazione, fissandone l'ordine del giorno.

Il Comitato ha i seguenti compiti:

- 1) esprime pareri sui programmi, sui progetti e sugli interventi disposti a norma della presente legge;
- 2) raccomanda le iniziative da assumere in relazione allo stato di attuazione della presente legge;
- 3) si pronunzia su ogni altra questione che il Ministro degli affari esteri sottoponga al suo esame, nella materia di cui alla presente legge.

Art. 9.

(Dipartimento per la cooperazione
allo sviluppo)

I compiti inerenti all'attuazione della presente legge sono attribuiti alla competenza del "Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo", istituito nell'ambito degli organi centrali del Ministero degli affari esteri di cui all'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, ed equiparato ad ogni effetto, per quanto non disposto nella disciplina speciale per esso prevista, ad una Direzione generale del Ministero stesso.

Il Dipartimento attende, in particolare:

- a) allo studio delle questioni relative alla politica di cooperazione allo sviluppo;
- b) alla trattazione delle questioni di carattere bilaterale e multilaterale attinenti ai rapporti di cooperazione allo sviluppo con Stati, enti e organizzazioni internazionali;
- c) ai negoziati e all'applicazione, sotto il profilo internazionale, di accordi in materia di cooperazione allo sviluppo;
- d) alla programmazione e all'adozione delle specifiche iniziative di cooperazione di cui all'art. 14;

e) alle funzioni ministeriali di vigilanza sugli enti, istituti e organismi italiani operanti prevalentemente nell'ambito della cooperazione allo sviluppo;

f) ad ogni altra funzione concernente la cooperazione, sul piano internazionale, con i Paesi in via di sviluppo.

Il Ministro degli affari esteri stabilisce, con proprio decreto, la organizzazione interna del Dipartimento, specificando in particolare il numero, le competenze degli uffici ed eventuali reparti in cui esso si articola, nonché le modalità di funzionamento del Comitato direzionale di cui all'articolo successivo.

Art. 10.

(Comitato direzionale)

Al Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo è preposto un Comitato direzionale che provvede al coordinamento, nell'ambito delle competenze del Ministero degli affari esteri, di tutta la materia riguardante la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Il Comitato di cui al precedente comma è presieduto dal Ministro degli affari esteri, o da un Sottosegretario da lui delegato, ed è composto dal direttore generale del Dipartimento, dagli altri direttori generali e, fino ad un massimo di tre, da funzionari del Ministero chiamati con decreto del Ministro a farne parte.

Per il coordinamento fra le iniziative di altri Ministeri e quelle di competenza del Ministero degli affari esteri, il Comitato direzionale viene di volta in volta integrato, su richiesta del Ministro degli affari esteri, da funzionari dei Ministeri interessati designati dal rispettivo Ministro. Ai fini del predetto coordinamento, ogni Ministero dà preventiva comunicazione al Dipartimento delle eventuali iniziative di sua competenza, attinenti alla cooperazione allo sviluppo.

Il Comitato direzionale, nel quadro degli indirizzi approvati dal CIPES, determina le direttive per l'attività del Dipartimento ed i programmi di massima delle iniziative di cooperazione allo sviluppo.

Il Comitato direzionale provvede inoltre:

a) ad approvare le singole iniziative di cui al successivo art. 15, ultimo comma;

b) ad approvare le speciali convenzioni da stipulare ai sensi della presente legge, quando l'importo complessivo della spesa sia compreso tra i 250 milioni e i 2 miliardi di lire. Le convenzioni di importo superiore ai 2 miliardi di lire sono approvate dal CIPES.

Art. 11.

(Istituto agronomico per l'oltremare)

Per la cooperazione allo sviluppo nel settore agricolo, il Ministero degli affari esteri si avvarrà anche dell'Istituto agronomico per l'oltremare, al quale potranno essere concessi contributi per i singoli programmi ad esso affidati.

Entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, il Governo presenterà al Parlamento un disegno di legge per la ristrutturazione dell'Istituto stesso.

Art. 12

(Fondo per la cooperazione
allo sviluppo)

I mezzi finanziari destinati all'attuazione della presente legge sono costituiti in "Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo". Ai fini indicati dal precedente comma, il Fondo è gestito dal Dipartimento con autonomia contabile e amministrative ai sensi dell'art.9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041.

Per la gestione del Fondo è istituita una apposita contabilità speciale presso la Tesoreria provinciale dello Stato, di Roma, intestata al "Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo" del Ministero degli affari esteri.

Gli ordinativi di pagamento sulla contabilità, speciale di cui sopra sono emessi a firma del direttore generale del Dipartimento o da funzionari da lui delegati.

Il Fondo è alimentato con:

- a) gli stanziamenti e le disponibilità di bilancio previsti nell'articolo 44; per gli esercizi successivi a quelli ivi considerati, in mancanza della determinazione con leggi speciali di nuovi finanziamenti pluriennali, gli stanziamenti stessi verranno determinati annualmente con la legge finanziaria prevista dalla legge 5 agosto 1978, n. 468;
- b) gli eventuali apporti conferiti, in qualsiasi valuta, dagli stessi paesi in via di sviluppo e da altri paesi o enti ed organismi internazionali per la cooperazione, a programmi di cooperazione allo sviluppo;
- c) donazioni, lasciti, legati e liberalità, debitamente accettati;
- d) eventuali acquisti mobiliari ed immobiliari, effettuati per esigenze funzionali;
- e) qualsiasi altro provento derivante dall'esercizio delle attività del Dipartimento.

Le somme ed i beni comunque destinati da Stati stranieri o da altri soggetti, pubblici e privati, al Dipartimento per le finalità di cooperazione allo sviluppo ed i relativi atti di trasferimento sono esenti da ogni imposizione fiscale. Ai fini valutari saranno concesse le eventuali autorizzazioni necessarie.

Art. 13.

(Autonomia finanziaria
del Dipartimento)

In ordine alla gestione del Fondo di cui al precedente art. 12, anche in deroga alle norme sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato:

- 1) presso il Dipartimento è costituito un apposito ufficio di ragioneria, alle dipendenze del Ministero del tesoro, per l'esercizio delle funzioni proprie delle ragionerie centrali;
- 2) la Corte dei conti esercita, in conformità di legge, il controllo di legittimità, in via successiva, sugli atti del Dipartimento;
- 3) per la stipulazione dei contratti e delle convenzioni del Dipartimento il parere del Consiglio di Stato non è obbligatorio;
- 4) i provvedimenti di approvazione dei contratti, i pagamenti e le aperture di credito, connessi all'attività propria del Dipartimento sono assoggettati al visto semplice dell'ufficio di ragioneria di cui al punto 1);
- 5) gli uffici del Dipartimento possono stipulare in forma diretta e a trattativa privata convenzioni e contratti con soggetti estranei all'Amministrazione dello Stato, nell'osservanza dei criteri a tal fine stabiliti dal Comitato direzionale sentito il parere della Sezione speciale di cui all'art. 15, primo comma;
- 6) possono essere autorizzate, nel caso in cui l'adozione di altra forma di pagamento sia incompatibile con le necessità dei servizi, singole aperture di credito a favore del funzionario delegato, nel limite di lire due miliardi, per l'invio alle Rappresentanze italiane all'estero interessate delle somme necessarie all'amministrazione del personale ai sensi dell'art. 19 della presente legge;
- 7) le somme non impegnate o non erogate nell'ambito di ciascun esercizio-finanziario - ivi comprese quelle accreditate alle Rappresentanze italiane all'estero per le finalità della presente legge - confluiscano di diritto nella dotazione degli esercizi successivi;
- 8) i fondi accreditati alle Rappresentanze italiane all'estero che non siano utilizzabili per cessazione o rinvio di programmi di cooperazione precedentemente approvati, possono - su autorizzazione del direttore generale del Dipartimento e sentito il parere della Sezione speciale di cui all'art. 15 - essere trasferiti ad altre Rappresentanze per l'attuazione di programmi diversi.

Art. 14

(Iniziativa del Dipartimento)

Per il raggiungimento delle finalità della presente legge il Dipartimento:

- a) provvede, nell'ambito di specifici programmi di cooperazione, alla progettazione, fornitura e costruzione di impianti, attrezzature e servizi con il concorso finanziario, parziale o totale, dei paesi interessati ed in casi particolari gratuitamente. Il Dipartimento può acquisire i beni e servizi su indicati in forma diretta e a trattativa privata, ovvero avvalendosi di enti ed istituti a tal fine convenzionati ai sensi del successivo articolo 16. I beni e servizi destinati ai paesi in via di sviluppo possono essere forniti anche da altre amministrazioni statali che ne dispongano, per il tramite e di intesa con il Ministero degli affari esteri, contro il rimborso da parte di quest'ultimo del relativo importo, che è versato ad apposito capitolo dell'entrata per essere riassegnato con decreto del Mini-

- stro del tesoro ai bilanci delle amministrazioni cedenti;
- b) sovrintende e coordina la partecipazione italiana ad enti, organismi e fondi internazionali operanti nel settore della cooperazione allo sviluppo;
- c) concorre, su richiesta dei paesi interessati, alla realizzazione di studi di programmazione generale e specifica sia direttamente sia mediante la concessione di contributi in denaro ad enti specializzati a ciò incaricati;
- d) promuove e sovvenziona, su richiesta dei paesi interessati, studi e progettazioni di istituti, imprese italiane o esperti che interessino lo sviluppo di detti paesi;
- e) invia nei paesi in via di sviluppo, d'intesa con i paesi interessati, esperti, dipendenti da amministrazioni statali, da enti pubblici o privati, ovvero assunti con contratto a termine di diritto privato, secondo le disposizioni del Titolo II della presente legge;
- f) cura l'informazione e provvede alla selezione e alla formazione dei cooperanti volontari in servizio civile e ne promuove, d'intesa con i paesi interessati, l'impiego nelle forme di cui all'art. 33. A tal fine può avvalersi di enti, associazioni ed organismi specializzati riconosciuti idonei ai sensi dell'art. 37, con i quali può stipulare apposite convenzioni, favorendone anche la costituzione in zone dove manchino idonee iniziative; vigila sull'attività dei volontari e ne tutela il lavoro;
- g) favorisce la formazione tecnico-scientifica, professionale e culturale dei cittadini dei paesi in via di sviluppo, promuovendo mediante la stipula di convenzioni con università, enti ed organismi specializzati, o mediante la concessione di appositi contributi, corsi di studio, da attuarsi preferenzialmente in detti paesi; concedendo borse di studio ed altri sussidi, idonei a favorire la frequenza agli studi in Italia o nel paese di appartenenza, od anche in altri paesi nei quali funzionino adeguate istituzioni; concorrendo all'istituzione e al potenziamento di facoltà di studi, istituti, scuole e centri di formazione e di addestramento professionale, anche attraverso l'invio di personale specializzato;
- h) favorisce, su richiesta dei paesi interessati, l'organizzazione di programmi di formazione specifica per il personale dei servizi statali o degli enti pubblici di detti paesi, mediante l'invio di missioni nei citati paesi, e la concessione di borse di studio o di tirocinio ed altri sussidi per la frequenza del suddetto personale ad istituti, accademie o scuole di amministrazione dello Stato italiano. Si applicano allo scopo le disposizioni della legge 3 dicembre 1970, n. 995, le quali vengono estese alle amministrazioni statali interessate; la relativa spesa è a carico degli stanziamenti previsti dalla presente legge;
- i) concede contributi in denaro ad enti, istituti ed organismi nazionali riconosciuti idonei e che perseguano finalità di cooperazione con i paesi in via di sviluppo per la realizzazione di attività nel campo della cooperazione all'uopo concordate;
- l) cura la cessione gratuita di materiali, attrezzature, derrate e

- ove del caso - l'invio di missioni di soccorso, per l'assistenza alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo colpite da calamità, carestie ed altre situazioni di emergenza o di grave necessità;
m) cura pubblicazioni, documentazioni e altre iniziative di informazione sulla cooperazione allo sviluppo e sull'attività del Dipartimento, con particolare riferimento alle convenzioni e ai contratti da stipulare;
n) promuove e sovvenziona l'organizzazione e la partecipazione italiana a congressi e convegni in Italia e all'estero sui problemi della cooperazione allo sviluppo.

Art. 15.

(Sezione speciale del
Comitato consultivo)

Alla fornitura dei beni e dei servizi di cui alla lettera a) del precedente articolo 14; alla concessione dei contributi e delle sovvenzioni previsti dalle lettere c), d), f), g) ed i) dello stesso articolo 14 e dai successivi articoli 37 e 44, lettera a); alla programmazione della concessione di borse e di sussidi di cui alle lettere g) ed h), nonché all'approvazione, alla revoca, alla conferma e alla modifica delle convenzioni di cui alle lettere a), f) e g) del richiamato articolo 14 ed ai successivi articoli 16 e 21, il direttore generale del Dipartimento provvede sentita una Sezione speciale del Comitato consultivo costituita con decreto del Ministro degli affari esteri; essa è composta di undici membri, tra i quali è di diritto il rappresentante nel Comitato del Ministero del tesoro (ragioneria generale dello Stato). Gli altri membri sono scelti in modo da assicurare la rappresentanza di tutte le componenti presenti nel Comitato consultivo.

Nell'adozione dei provvedimenti di cui al precedente comma, non può essere disatteso il parere della Sezione speciale se non su motivata delibera del Comitato direzionale.

Art. 16.

(Convenzioni)

Per la realizzazione di iniziative specializzate previste nei programmi di cooperazioni, il Dipartimento può stipulare, nei modi previsti dagli articoli 13 e 15, speciali convenzioni con enti pubblici e privati provvisti di personalità giuridica, con università, con aziende di Stato e pubblici istituti a gestione autonoma, ritenuti idonei alla stipula dalla Sezione speciale del Comitato consultivo di cui al richiamato articolo 15; nonché con gli enti, istituti ed organismi operanti nel settore del volontariato civile, la cui idoneità sia stata riconosciuta con decreto ministeriale, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 37 in relazione all'articolo 14, lettera f).

Nelle predette convenzioni possono essere stabiliti pagamenti rateali a carico del Dipartimento per la realizzazione delle iniziative pro-

grammate, con eventuale versamento anticipato della prima rata dopo l'approvazione della stipula.

Gli enti, istituti ed organismi convenzionati, nei cui confronti siano previsti pagamenti da parte dell'Amministrazione degli affari esteri, sono tenuti alla presentazione del rendiconto. Nessuna maggiore somma può essere concessa agli enti, istituti ed organismi convenzionati, neppure a titolo di rimborso di maggiori spese sostenute per l'assolvimento dei compiti loro affidati, presumendosi di diritto, quando gli enti, gli istituti e gli organismi non si siano avvalsi della facoltà di recesso - che la relativa convenzione deve prevedere - la volontaria assunzione a loro carico delle maggiori spese sostenute.

Nella stipula di convenzioni di durata pluriennale, non è applicabile il disposto di cui all'articolo 272 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

I rendiconti presentati dagli enti, istituti e organismi convenzionati ai sensi del precedente terzo comma sono approvati dal Dipartimento su conforme parere della Sezione speciale del Comitato consultivo di cui all'articolo 15.

Art. 17.

(Personale addetto
al Dipartimento)

Il personale addetto al Dipartimento è costituito da:

- a) personale del Ministero degli affari esteri (allegata tabella B);
- b) magistrati ordinari o amministrativi, comandati o nominati con le modalità previste dai rispettivi ordinamenti, nel limite massimo di tre unità;
- c) personale dello Stato o degli enti pubblici (ivi compreso quello proveniente dagli enti pubblici disciolti per effetto della legge 20 marzo 1975, n. 70, o di altre leggi speciali), posto in posizione di fuori ruolo o di comando, nei limiti di un contingente di 25 unità, modificabile con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri degli affari esteri e del tesoro;
- d) esperti italiani, provenienti da enti, agenzie o organizzazioni internazionali, nominati, nel limite massimo di quindici unità, con decreto del Ministro degli affari esteri, su proposta del direttore generale del Dipartimento, tenuto conto prioritariamente della esperienza da essi effettivamente acquisita. Il relativo trattamento economico è determinato nelle stesse forme di cui alla successiva lettera f);
- e) personale che, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, presta servizio da almeno diciotto mesi con legittimo titolo di assunzione e con oneri a carico del bilancio dello Stato presso il Servizio per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo del Ministero degli affari esteri, alle condizioni di cui al comma successivo;
- f) esperti nominati - qualora per speciali esigenze tecniche di servizio, riconosciute dalla Sezione speciale di cui all'articolo 15, non

possa farsi ricorso a personale dello Stato o di enti pubblici - con decreto del Ministro degli affari esteri previa valutazione di merito da parte di apposita commissione costituita con decreto del Ministro stesso, nel limite massimo di quindici unità, per attendere ad incarichi di consulenza, studio, ricerca e documentazione, o di carattere tecnico. A detti esperti si applicano le disposizioni di cui all'articolo 168, secondo comma (secondo, terzo e quarto periodo) e quarto comma (terzo e quarto periodo) del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18; il relativo trattamento economico è determinato con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministro del tesoro, tenendo a base le retribuzioni globali del personale di ruolo dello Stato di corrispondente livello.

Il personale di cui alla precedente lettera e) può essere inquadrato a domanda - anche in soprannumero - nel ruolo unico nazionale previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618, sulla base delle mansioni effettivamente svolte ed in relazione al titolo di studio e di qualificazione professionale conseguito, mediante concorso interno per titoli ed esami le cui modalità verranno stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, sentita la Sezione speciale di cui all'articolo 15, ferma restando la destinazione in servizio presso il Dipartimento. Ai fini dell'inquadramento sono fatte salve per detto personale le posizioni giuridiche ed economiche acquisite. La domanda d'inquadramento deve essere presentata dagli interessati nel termine di un mese dall'entrata in vigore della presente legge. Fino alla data dell'effettivo inquadramento possono essere prorogati gli incarichi conferiti a detto personale, salvo per il personale che non abbia presentato entro i termini prescritti la domanda di cui sopra.

Le spese relative al personale di cui alle lettere b), c), e) ed f) del primo comma, ivi comprese quelle attinenti all'indennità per lavoro straordinario ed escluse quelle che rimangono a carico delle rispettive amministrazioni, sono a carico dei fondi di cui all'articolo 44 della presente legge.

Per le missioni all'estero del personale del Dipartimento si applica il trattamento economico previsto dagli articoli 28 e 30 della presente legge.

Fino a cinque funzionari della carriera diplomatica possono essere collocati a disposizione per incarichi speciali da svolgere presso il Dipartimento, ai sensi dell'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, anche in soprannumero al contingente fissato nello stesso articolo.

TITOLO II

PERSONALE IN SERVIZIO DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

CAPO I

DISPOSIZIONI COMUNI

Art. 18.

(Esperti)

Gli esperti, di cui all'articolo 14, sono tratti dalle seguenti categorie:

- a) personale civile di ruolo dipendente dallo Stato o dagli enti pubblici, e personale militare in servizio permanente o delle categorie in congedo, richiamato o trattenuto in servizio, ovvero volontario in ferma o rafferma;
- b) personale assunto a tal fine dal Ministero degli affari esteri con contratto di diritto privato a tempo determinato;
- c) personale dipendente da enti ed organismi specializzati di cui all'articolo 16.

Al personale specializzato di cui sopra può essere fornita, quando necessario, l'attrezzatura indispensabile per l'adempimento dei propri compiti nei modi indicati dal precedente articolo 14.

Art. 19.

(Doveri del personale
inviato all'estero)

Il personale inviato in servizio all'estero è tenuto ad assolvere le mansioni ad esso affidate in modo conforme alla dignità del proprio compito, alle finalità della presente legge e agli obblighi contrattualmente assunti. Esso non può in alcun caso essere impiegato in operazioni di polizia o di carattere militare.

Il capo della Rappresentanza italiana competente per territorio sovrintende al corretto svolgimento delle attività di detto personale, anche ai fini amministrativi e disciplinari, fatta salva la normativa di stato propria di ciascun dipendente, che resta regolata dagli ordinamenti delle amministrazioni di rispettiva appartenenza.

Il capo della Rappresentanza italiana competente per territorio vigila altresì sul corretto svolgimento delle attività del personale italiano assunto alle dipendenze del paese ospite o di organismi internazionali operanti nel paese medesimo.

Art. 20.

(Personale alle dipendenze dei
paesi in via di sviluppo e
di organismi internazionali)

Per speciali esigenze di servizio, il Ministero degli affari esteri, d'intesa con il Ministero o con l'ente pubblico dal quale il persona-

le dipende, può autorizzare il personale civile e militare, di cui alla lettera a) dell'articolo 18, nonché il personale con contratto di diritto privato di cui alla lettera b) del medesimo articolo, ad assumere temporaneo impiego alle dirette dipendenze dei paesi in via di sviluppo, o di enti ed organismi internazionali operanti per il progresso economico, sociale, tecnico e culturale di detti paesi. Durante il servizio retribuito alle dipendenze del paese straniero o dei suddetti enti ed organismi, cessa la corresponsione del trattamento a carico dello Stato o dell'ente italiano. Qualora il trattamento economico corrisposto dal paese o dagli enti ed organismi di cui sopra sia inferiore al trattamento che spetterebbe al dipendente a carico dell'amministrazione in base alle disposizioni della presente legge, può essere attribuito al dipendente stesso un assegno integrativo pari alla differenza tra i suddetti trattamenti. Tale assegno è riassorbito con gli eventuali miglioramenti disposti dal paese straniero. Il personale suddetto conserva altresì, a carico delle amministrazioni di appartenenza, il diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali inerenti al rapporto, contemplato rispettivamente nelle lettere a) e b) dell'articolo 18, quando secondo la legislazione locale o in base al rapporto d'impiego con l'ente od organismo internazionale non abbia diritto a prestazioni corrispondenti per specie ed entità a quelle suindicate.

Limitatamente al personale ospedaliero di cui al successivo articolo 26, i contributi relativi a tali prestazioni assistenziali e previdenziali possono essere rimborsati dal Ministero degli affari esteri all'amministrazione di appartenenza.

Art. 21.

(Invio all'estero di esperti privati)

Il Dipartimento può disporre l'invio nei paesi in via di sviluppo di esperti e tecnici dipendenti da associazioni, istituti, società ed imprese private in base a convenzioni appositamente stipulate, e sempre che vi sia l'espressa adesione del dipendente.

Il Dipartimento può contribuire alle spese per l'invio e l'utilizzazione del personale indicato al precedente comma nella misura stabilita nella convenzione. Tale misura non può essere superiore per ciascun dipendente alla metà dell'indennità di servizio all'estero ed alla metà delle spese di viaggio e di trasporto, cui avrebbe diritto il personale di corrispondente qualifica assunto dal Dipartimento con contratto di diritto privato.

Il Dipartimento può inoltre assumere a proprio carico l'onere per assicurare al personale suddetto idonee prestazioni assistenziali e previdenziali.

L'assunzione d'impiego o l'esercizio di funzioni da parte del personale di cui al primo comma, alle dirette dipendenze di paesi in via di sviluppo o di enti ed organizzazioni internazionali operanti per il progresso economico, sociale, tecnico e culturale di detti paesi, è subordinata ad autorizzazione del Dipartimento, il quale può, con decorrenza dal momento in cui il nuovo rapporto ha inizio, rivedere la

misura del contributo previsto dal precedente secondo comma, senza superare i limiti massimi ivi fissati.

Art. 22.

(Divieto di emolumenti
aggiuntivi - Eccezioni)

Salvo il caso contemplato nell'articolo 20, il personale di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 18 non può percepire nel paese di impiego, senza specifica autorizzazione del Dipartimento, alcuna integrazione al trattamento economico corrisposto dall'amministrazione italiana, fuorchè il rimborso delle spese di trasferta per servizio ed il compenso per incarichi aggiuntivi di insegnamento o per prestazioni di lavoro straordinario.

Ogni altra retribuzione aggiuntiva, ancorchè autorizzata dal Dipartimento è computata in detrazione del trattamento corrisposto.

Art. 23.

(Corsi preparatori)

Il Dipartimento può svolgere, direttamente o a mezzo degli enti ed istituti specializzati di cui all'articolo 16, speciali corsi preparatori di orientamento o di avviamento ai compiti di collaborazione tecnica per il personale da inviare nei paesi in via di sviluppo.

I corsi possono essere organizzati d'intesa con associazioni, enti, società a partecipazione statale, società ed imprese private italiane che collaborino, nei modi previsti dalla presente legge, ai programmi di sviluppo dei paesi ospitanti.

Art. 24.

(Attestato finale)

Al termine del servizio, il Ministero degli affari esteri provvede a rilasciare, su richiesta degli interessati, un apposito attestato da cui risultino la regolarità, la durata e la natura del servizio prestato.

Tale attestato costituisce titolo preferenziale di valutazione, equiparato a servizio presso la pubblica Amministrazione:

- 1) nella formazione delle graduatorie dei pubblici concorsi per l'ammissione alle carriere dello Stato o degli enti pubblici;
- 2) nell'ammissione agli impieghi privati, secondo le disposizioni generali sul collocamento.

Il periodo di servizio è computato in aggiunta ai limiti massimi di età per la partecipazione ai pubblici concorsi.

Il servizio di insegnamento effettuato in un paese in via di sviluppo dagli esperti di cui all'articolo 18 è considerato, in relazione al grado documentato dell'insegnamento prestato, come titolo valutabile ad ogni effetto di legge e ai fini dei concorsi per l'insegnamento negli istituti e scuole di istruzione di pari grado in Italia,

qualora i predetti esperti siano in possesso dei requisiti richiesti dall'ordinamento italiano per tale insegnamento.

Ad ogni altro effetto giuridico, e salve più favorevoli disposizioni di leggi speciali, le attività di servizio prestate in un paese in via di sviluppo dal personale di cui agli articoli 20, 21 e 33 della presente legge, sono riconosciute equivalenti ad analoghe attività professionali prestate nell'ambito nazionale.

CAPO II

PERSONALE CIVILE DIPENDENTE DALLE AMMINISTRAZIONI DELLO STATO, DA ENTI PUBBLICI E PERSONALE MILITARE

Art. 25.

(Utilizzazione di dipendenti
pubblici e magistrati)

Il personale dello Stato e di enti pubblici di cui all'articolo 18, lettera a), può essere utilizzato nei limiti di contingenti determinati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro degli affari esteri e con il Ministro del tesoro.

Nei limiti di tali contingenti, il personale di cui sopra è messo a disposizione del Dipartimento:

- 1) con decreto del Ministro degli affari esteri, per il personale da esso dipendente;
- 2) con decreto del Ministro competente di concerto con il Ministro degli affari esteri, per il personale dipendente da altre Amministrazioni dello Stato;
- 3) con decreto del Ministro degli affari esteri d'intesa con l'ente pubblico interessato e con l'autorizzazione dell'amministrazione vigilante, per il personale dipendente da enti pubblici.

La messa a disposizione dei magistrati ordinari è disposta dal Consiglio superiore della magistratura su richiesta del Ministro di grazia e giustizia, previo concerto con il Ministro degli affari esteri e con il Ministro del tesoro; il relativo provvedimento è adottato con decreto del Presidente della Repubblica.

Durante il collocamento a disposizione detto personale continua a percepire gli assegni fissi e continuativi spettanti per l'interno a carico dell'amministrazione o dell'ente di appartenenza, ad eccezione delle quote di aggiunta di famiglia, della indennità integrativa speciale, delle indennità inerenti a specifiche funzioni ed incarichi ovvero connesse a determinate condizioni ambientali, e comunque degli emolumenti legati all'effettiva prestazione del servizio in Italia. La durata di ogni incarico non può essere inferiore a tre mesi nè superare i quattro anni e deve essere indicata nei decreti di collocamento a disposizione. Solo in caso di inderogabili e comprovate necessità del programma di cooperazione nel quale il personale è impegnato, può essere disposta la proroga del predetto termine quadrien-

nale, previa delibera del Comitato direzionale. Decorso tale termine nessun nuovo incarico può essere conferito alla medesima persona ai sensi del presente articolo se non dopo l'interruzione di almeno un anno e per un programma diverso da quello precedentemente svolto. Il personale civile di ruolo è posto in soprannumero nei ruoli dell'Amministrazione di appartenenza, trascorso un anno dal collocamento a disposizione del Ministero degli affari esteri. Il personale militare in servizio permanente effettivo è posto in soprannumero all'organico con il 1 gennaio dell'anno successivo alla data di collocamento a disposizione, quando nel relativo decreto la durata dell'incarico sia stabilita in misura non inferiore ad un anno. I posti in soprannumero sono riassorbiti dopo la cessazione della causa che li ha determinati, con le prime vacanze disponibili nelle qualifiche cui si riferiscono.

Art. 26.

(Dipendenti di enti pubblici
e docenti universitari)

Gli enti pubblici, previo nulla osta delle Amministrazioni vigilanti, compresi gli enti ospedalieri di cui alla legge 12 febbraio 1968, n. 132, d'intesa con il Ministero degli affari esteri possono, compatibilmente con le esigenze di servizio, collocare in aspettativa per un periodo non superiore a 4 anni personale dipendente, da essi autorizzato all'espletamento di compiti di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ai sensi dell'articolo 18, lettera a).

Il personale collocato in aspettativa ha diritto agli assegni di cui al precedente articolo 25, quarto comma, a carico dell'Amministrazione di appartenenza. Solo per il personale degli enti ospedalieri l'intero onere relativo a tali assegni (comprese le indennità di aggiornamento e di rischio ad esclusione di ogni altra indennità che si considera assorbita dall'indennità di servizio all'estero di cui all'articolo 28) può essere assunto dal Dipartimento. Tale personale è inviato all'estero nella forma prevista dall'articolo 25 e con il trattamento previsto nel presente titolo. Detto personale conserva altresì il diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali, i cui contributi possono essere rimborsati dal Ministero degli affari esteri all'Amministrazione di appartenenza.

Il Ministero della pubblica istruzione può autorizzare docenti delle Università italiane a usufruire di un congedo con assegni di durata non superiore a sei mesi, rinnovabile per non oltre un biennio, per esercitare l'insegnamento presso le facoltà di studi di cui alla lettera g) dell'articolo 14.

Art. 27.

(Equiparazione del servizio all'estero
a quello di istituto)

Salve diverse disposizioni della presente legge, il servizio prestato in paesi in via di sviluppo dal personale civile di cui alla lettera a)

dell'articolo 18 è equiparato a tutti gli effetti giuridici, ivi compresi quelli relativi alla progressione di carriera ed al trattamento di quiescenza, al servizio di istituto prestato nell'ambito delle rispettive Amministrazioni di appartenenza.

Al personale civile e militare di cui alla lettera a) dell'articolo 18 si applica inoltre la disposizione dell'articolo 144 secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967 n. 18, relativa al computo del servizio prestato in residenze disagiate e particolarmente disagiate ai fini del trattamento di quiescenza. Per la determinazione delle predette residenze si fa riferimento al decreto di cui al primo comma del predetto articolo 144, integrato, per i paesi che non siano stati presi in considerazione nel decreto stesso, in quanto non vi risieda una rappresentanza italiana, da successivi decreti emanati nelle medesime forme. Ai fini degli aumenti periodici di stipendio ogni trimestre completo di servizio prestato all'estero è valutato con la maggiorazione di un terzo.

Le disposizioni del presente articolo si applicano altresì agli insegnanti e al personale docente di ruolo di ogni ordine e grado, che sia destinato a prestare servizio in scuole che funzionino nei paesi suddetti o che dipendano da tali paesi e da organismi o enti internazionali.

Al personale militare continuano ad essere applicate le disposizioni vigenti, ai fini del primo comma del presente articolo e dell'ultimo comma dell'articolo 30.

Art. 28.

(Trattamento economico all'estero)

Il personale civile e militare di cui alla lettera a) dell'articolo 18 percepisce durante il servizio all'estero, oltre allo stipendio ed agli altri assegni fissi e continuativi previsti per l'interno, un'indennità di servizio all'estero, costituita:

- a) dall'indennità-base di cui all'allegata tabella A;
- b) da eventuali maggiorazioni determinate, per singoli paesi o per singoli incarichi, secondo i coefficienti fissati per il personale delle rappresentanze diplomatiche e consolari o, in mancanza di questi, secondo coefficienti da determinare ai sensi dell'articolo 171, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, numero 18.

Al personale suindicato spetta anche una indennità di prima sistemazione pari a una mensilità dell'indennità di servizio all'estero, semprechè la durata effettiva del servizio non sia inferiore a sei mesi. Se il servizio è di durata inferiore, l'indennità predetta è ridotta alla metà. Tale indennità non può essere nuovamente accordata per lo stesso paese nel caso di nuova missione che abbia inizio nei dodici mesi dalla fine della precedente.

Si applicano inoltre al predetto personale le disposizioni dei seguenti articoli del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967,

- 1) articolo 163, secondo comma, sul godimento del congedo ordinario;
- 2) articolo 173, sugli aumenti per situazioni di famiglia;
- 3) articolo 178, sul contributo spese per l'abitazione;
- 4) articolo 179, sulle provvidenze scolastiche;
- 5) articolo 186, sui viaggi di servizio, limitatamente ad un viaggio annuo, autorizzato dal Dipartimento su conforme parere della Sezione speciale del Comitato consultivo di cui all'articolo 15;
- 6) articolo 207, sul decesso durante il servizio all'estero;
- 7) articolo 208, sull'indennizzo per danni;
- 8) articolo 209, sulle modalità di pagamento delle competenze e conguagli;
- 9) articolo 211, sull'assistenza sanitaria.

Art. 29.

(Congedo e spese di viaggio)

Al personale civile e militare di cui all'articolo 18, lettera a), spetta un congedo ordinario nella misura prevista dai rispettivi ordinamenti, e comunque non inferiore a trentasei giorni all'anno. La durata del congedo ordinario è aumentata rispettivamente di quindici o di venti giorni per il personale impiegato in sedi disagiate o in sedi particolarmente disagiate.

Durante il congedo ordinario è corrisposta al predetto personale la indennità di servizio di cui all'articolo 28.

Al personale civile e militare spetta il pagamento delle spese di viaggio e trasporto degli effetti per sé e, qualora il servizio sia di durata superiore ad un anno, anche per i familiari a carico. La misura e le modalità del pagamento saranno stabilite con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con quello del tesoro.

Ogni due anni di servizio continuativo spetta, inoltre, il rimborso delle spese di viaggio per congedo, per e dall'Italia. Il diritto è acquisito dopo diciotto mesi, ancorchè i viaggi siano stati effettuati prima.

CAPO III

PERSONALE A CONTRATTO

Art. 30.

(Trattamento economico e assicurativo)

Il contingente del personale di cui all'articolo 18, lettera b), assunto direttamente con contratto di diritto privato, è stabilito periodicamente con decreto del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del tesoro.

Nella medesima forma è stabilito il trattamento economico spettante per le diverse qualificazioni del suddetto personale, distinguendosi la retribuzione fondamentale dalla indennità di servizio all'estero,

articolata come previsto nell'articolo 28.

Tale trattamento deve essere equiparato, per quanto possibile, al trattamento del personale di corrispondente qualificazione tecnica, inviato dall'Amministrazione a prestare servizio nel medesimo paese ai sensi dell'articolo 18, lettera a).

Il personale suddetto è iscritto, a carico dell'Amministrazione o ente assuntore, alle assicurazioni per la tubercolosi, per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dei lavoratori dipendenti, nonché all'assicurazione per le malattie - limitatamente alle prestazioni sanitarie - gestite dai competenti istituti previdenziali.

I rapporti assicurativi di cui al precedente comma, sono regolati da apposite convenzioni concluse con gli istituti assicurativi dall'Amministrazione o dall'ente assuntore, previa intesa col Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

I contributi per le assicurazioni sono commisurati ad apposite retribuzioni convenzionali, da stabilirsi con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri degli af fari esteri e del tesoro.

Con apposita convenzione da stipulare con l'Istituto nazionale delle assicurazioni, l'Amministrazione o l'ente assuntore provvede inoltre ad assicurare la liquidazione di un equo indennizzo per lesioni della integrità fisica derivanti da infortuni occorsi o da infermità contratte durante il servizio o per causa di servizio, nonché di una indennità per il caso di morte durante il servizio o per causa di servizio, da corrispondere al coniuge non legalmente separato per sua colpa, o per fatto a lui addebitabile, ed ai figli minori, o - in mancanza di essi - ad altra persona designata dal dipendente a contratto.

Art. 31.

(Contenuto del contratto)

Il contratto di cui all'articolo 30 deve prevedere, oltre al trattamento economico, previdenziale ed assistenziale:

- a) il pagamento delle spese di trasferimento e di rimpatrio;
- b) il godimento di ferie annuali retribuite;
- c) la corresponsione di una indennità di prima sistemazione nella misura prevista nel secondo comma dell'articolo 28;
- d) la corresponsione, nei casi di durata superiore a tre mesi, di una indennità di fine contratto, in misura non inferiore alla metà della retribuzione fondamentale per ogni mese di servizio prestato, maggiorata rispettivamente del 20 per cento o del 40 per cento per coloro che rientrano in Italia da sedi disagiate o particolarmente disagiate.

Le condizioni generali del contratto sono determinate con deliberazione del Comitato direzionale, sentito il parere della Sezione speciale del Comitato consultivo di cui all'articolo 15.

CAPO IV

BREVI MISSIONI

Art. 32.

(Missioni non superiori a tre mesi -
Retribuzione)

Il personale civile e militare di cui all'articolo 18, lettera a), ed eccezionalmente esperti qualificati designati allo scopo dal direttore generale del Dipartimento possono essere inviati all'estero in breve missione di durata non superiore a tre mesi e per le finalità previste nell'articolo 1, nei limiti dei mezzi finanziari all'uopo determinati dal Comitato direzionale, con provvedimento adottato dall'Amministrazione o ente d'appartenenza d'intesa con il Ministero degli affari esteri o, per gli esperti come sopra designati, con decreto del presidente del Comitato direzionale, nel quale viene determinata la qualificazione dell'esperto ai fini della corresponsione del trattamento economico di cui all'articolo 30, secondo comma.

Per le missioni suindicate è corrisposta dal Dipartimento una indennità pari ad un trentesimo del trattamento economico previsto nel primo comma dell'articolo 28 o nel secondo comma dell'articolo 30 per ogni giorno di missione, con le modalità di pagamento di cui all'articolo 209, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, oltre al rimborso delle spese di viaggio.

TITOLO III

PERSONALE IN SERVIZIO
DI VOLONTARIATO CIVILE

Art. 33

(Volontari)

Agli effetti della presente legge, sono considerati volontari in servizio civile i cittadini italiani maggiorenni che, in possesso delle conoscenze tecniche e delle qualità personali necessarie per rispondere alle esigenze dei paesi interessati, nonché di adeguata formazione e d'idoneità psicofisica, prescindendo da fini di lucro e nella ricerca prioritaria dei valori della solidarietà e della cooperazione internazionali, assumono contrattualmente un impegno di lavoro nei paesi in via di sviluppo della durata di almeno due anni, per l'esercizio di attività dirette alla realizzazione di programmi di cooperazione:

- a) con i paesi interessati, nel quadro di accordi bilaterali o multilaterali conclusi con lo Stato italiano;
- b) con enti, istituti ed organismi italiani riconosciuti idonei ai sensi dell'articolo 37 nell'ambito di programmi approvati dal Dipartimento;

- c) con enti ed organismi internazionali, ai cui programmi lo Stato italiano partecipi o concorra;
- d) con il Ministero degli affari esteri.

Le qualificazioni professionali o di mestiere e le modalità di selezione, di formazione e di addestramento dei volontari sono determinate periodicamente con decreto del Ministro degli affari esteri, sentito il parere della Sezione speciale del Comitato consultivo di cui all'articolo 37, primo comma.

Art. 34.

(Contenuto del contratto)

Il contratto di lavoro di cui all'articolo precedente deve prevedere:

- 1) il programma di cooperazione nel quale si inserisce l'impegno di lavoro del volontario;

- 2) il trattamento economico, adeguato alle condizioni di vita del paese ospitante e tenuto conto dello spirito e delle finalità del volontariato. Il trattamento economico deve comprendere le spese di viaggio, anche per i familiari a carico, il trasporto degli effetti personali, all'inizio e al termine del servizio ed una indennità di fine servizio pari a una mensilità per ogni anno di servizio effettivamente prestato;

- 3) il godimento di ferie annuali retribuite di 45 giorni nel biennio, salvo più favorevoli disposizioni della legislazione del paese ospitante; nonché la concessione di congedi straordinari per l'esercizio di diritti politici o per gravi e comprovati motivi;

- 4) il trattamento previdenziale, assicurativo ed assistenziale almeno per i casi di malattia, infortunio e morte.

Tale trattamento deve prevedere l'assicurazione per le malattie - limitatamente alle prestazioni sanitarie - e la stipulazione di un contratto assicurativo per la liquidazione di un equo indennizzo per lesioni dell'integrità fisica derivanti da infortuni occorsi o da infermità contratte durante il servizio; nonché una indennità per il caso di morte durante il servizio o per cause di servizio da corrispondere al coniuge non legalmente separato per sua colpa, o per fatto a lui addebitabile, e ai figli minori, o in mancanza di essi ad altra persona designata dal volontario.

I criteri di congruità del trattamento di cui al numero 2) del comma precedente sono fissati dal Comitato direzionale del Dipartimento, sentito il parere della Sezione speciale del Comitato consultivo di cui all'articolo 37, comma primo; la remunerazione base, tendenzialmente uguale per tutti i volontari, viene maggiorata secondo coefficienti annuali che tengano conto delle condizioni di vita del paese ospitante, con l'eventuale aggiunta di una integrazione per i familiari.

Art. 35.

(Integrazione del trattamento economico)

In via eccezionale, quando le condizioni di cui ai numeri 2) e 4) del primo comma dell'articolo 34 siano giudicate inadeguate dal Diparti

mento, l'onere per l'integrazione del trattamento economico può essere assunto dallo Stato italiano con decreti del Ministro degli affari esteri, di concerto con quello del tesoro, sentito il parere della Sezione speciale del Comitato consultivo, di cui all'articolo 15.

Il Ministero degli affari esteri può assumere a proprio carico l'onere contributivo per l'iscrizione dei volontari di cui alla lettera b) dell'articolo 33 presso i competenti istituti previdenziali ed il premio per l'assicurazione con l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Art. 36.

(Registrazione del contratto)

La qualifica di volontario in servizio civile è attribuita con la registrazione del contratto di cui all'articolo 34, presso il Dipartimento.

A tal fine il Dipartimento deve verificare la conformità del contratto alle prescrizioni indicate nell'articolo 34, nonché la sussistenza dei requisiti prescritti nell'articolo 33. Per quanto riguarda la formazione, le modalità d'accertamento verranno definite con decreto del Ministro degli affari esteri, sentita la Sezione speciale del Comitato consultivo di cui all'articolo 37, primo comma.

Copia del contratto registrato è trasmessa dal Dipartimento alla Rappresentanza italiana competente per territorio ai fini previsti dall'articolo 39.

Art. 37.

(Riconoscimento di idoneità)

Gli enti, gli istituti e gli organismi pubblici o privati che operino nel settore del volontariato civile realizzando propri programmi, possono ottenere il riconoscimento di idoneità ai fini di cui al successivo terzo comma, con decreto del Ministro degli affari esteri, sentito il parere di una apposita Sezione per il volontariato del Comitato consultivo, istituita con decreto del Ministro degli affari esteri e composta da nove membri, dei quali due sono scelti tra i membri del Comitato designati dalle associazioni o dagli enti indicati nella lettera c) dell'articolo 7 ed altri due tra quelli designati dalle confederazioni sindacali ai sensi della stessa norma. Gli altri componenti sono i rappresentanti in seno al Comitato dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.

Il riconoscimento d'idoneità degli enti, istituti ed organismi di cui sopra, può essere dato a condizione che i medesimi risultino costituiti ai sensi degli articoli da 14 a 42 del codice civile, non perseguano finalità di lucro, diano adeguate garanzie in ordine alla formazione, alla selezione, all'addestramento ed all'impiego dei volontari o all'attuazione dei propri programmi, ed accettino i controlli periodi

ci che dovranno essere all'uso stabiliti dal Dipartimento. La stessa Sezione coadiuva il Dipartimento nelle funzioni di vigilanza sugli enti, istituti ed organismi succitati.

Quando non trovi applicazione il disposto dell'articolo 16, agli enti, agli istituti ed agli organismi riconosciuti idonei ai sensi del precedente comma possono essere concessi, ai sensi dell'articolo 14, lettera i), contributi o rimborsi spese per l'informazione, la selezione, la formazione e tutte le altre operazioni necessarie per il migliore impiego dei volontari; per le spese di equipaggiamento dei volontari stessi; per l'acquisto e il mantenimento dell'attrezzatura necessaria all'adempimento dei rispettivi compiti operativi; per gli oneri derivanti dalle assunzioni contrattuali di cui all'articolo 33, lettera b).

I contributi di cui sopra sono concessi con priorità in relazione ad iniziative di enti che provvedano, ai sensi dell'articolo 33, all'impiego dei volontari in paesi in via di sviluppo.

Quando i programmi di cooperazione predisposti dagli enti, dagli istituti e dagli organismi suindicati prevedano impegni pluriennali con impiego esclusivo o prevalente dei volontari in servizio civile, può essere accordato, sentito il parere della Sezione speciale di cui all'articolo 15, un contributo non superiore al 50 per cento del costo complessivo del programma.

Art. 38.

(Diritti dei volontari)

Coloro ai quali sia riconosciuta, con la registrazione di cui all'articolo 36, la qualifica di volontari in servizio civile, hanno diritto:

- a) al collocamento in aspettativa senza assegni, se dipendenti di ruolo o non di ruolo da Amministrazioni statali o da enti pubblici, nei limiti di appositi contingenti, da determinare preiodicamente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri degli affari esteri e del tesoro. Il periodo di tempo trascorso in aspettativa è computato per intero ai fini della progressione della carriera, della attribuzione degli aumenti periodici di stipendio e del trattamento di quiescenza e previdenza;
- b) ad un'indennità di reinserimento, nella misura stabilita con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto col Ministro del tesoro, su proposta della Sezione speciale del Comitato consultivo di cui all'articolo 37, primo comma, con esclusione del personale di cui alla precedente lettera a) e di quello di cui all'articolo 40;
- c) al riconoscimento del servizio prestato nei paesi in via di sviluppo, secondo quanto disposto all'articolo 24 della presente legge;
- d) alla conservazione del proprio posto di lavoro, secondo le disposizioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 303, e successive norme integrative, relative ai lavoratori chiamati alle armi per il servizio di leva, qualora beneficino del rinvio del servizio militare ai sensi dell'articolo 40 della presente legge.

Quando l'indennità di cui alla precedente lettera b) non sia prevista nel contratto o sia prevista in misura inferiore, essa è dovuta interamente o parzialmente dal Dipartimento.

La disposizione di cui alla lettera c) del primo comma del presente articolo è applicabile a tutti coloro che abbiano prestato opera di servizio civile volontario nella cooperazione internazionale ai sensi delle leggi 8 novembre 1966, n. 1033, e successive modifiche, e 15 dicembre 1971, n. 1222.

Art. 39.

(Doveri dei volontari)

I volontari in servizio civile sono soggetti alla vigilanza del capo della Rappresentanza italiana competente per territorio, al quale comunicano l'inizio e la fine della loro attività di lavoro ai fini della convalida della qualifica conseguita con la registrazione di cui all'articolo 36.

Essi devono assolvere alle proprie mansioni con diligenza in modo conforme alla dignità del proprio compito. In nessun caso essi possono essere impiegati in operazioni di polizia o di carattere militare.

In caso d'inosservanza di quanto disposto nel primo comma o di grave mancanza - accertate nelle debite forme - ai doveri di cui al secondo comma, i volontari decadono dai diritti previsti nell'articolo 38 e non possono fruire dei benefici previsti negli articoli 40 e 41; possono inoltre essere rimpatriati a cura della competente Rappresentanza.

Il Ministero degli affari esteri può inoltre disporre il rimpatrio dei volontari in servizio civile:

- a) quando Amministrazioni, istituti, enti od organismi per i quali essi prestano la loro opera in un determinato paese cessino la propria attività, o la riducano tanto da non essere più in grado di servirsi della loro opera;
- b) quando le condizioni del paese nel quale essi prestano la loro opera mutino in modo da impedire la prosecuzione della loro attività o il regolare svolgimento di essa.

Art. 40.

(Servizio militare: rinvio e dispensa)

I volontari in servizio civile, che prestino la loro opera ai sensi dell'articolo 33 in paesi extraeuropei e che debbano ancora effettuare il servizio militare obbligatorio di leva, possono in tempo di pace chiedere il rinvio al Ministero della difesa, il quale è autorizzato a concederlo per la durata del servizio all'estero, nei limiti del contingente di cui all'articolo 43 ed alla condizione che il richiedente sia stato sottoposto a visita medica ed arruolato.

Al termine di un biennio di effettivo e continuativo servizio nei paesi suindicati, i volontari che abbiano ottenuto il rinvio del servizio

militare hanno diritto ad ottenerne in tempo di pace la definitiva dispensa dal Ministero della difesa.

La definitiva dispensa dal servizio militare è equiparata alla prestazione del servizio militare.

Art. 41.

(Servizio militare:
modalità per il rinvio)

Per essere ammessi al rinvio di cui al primo comma del precedente articolo, gli interessati devono, entro il trentesimo giorno che precede l'inizio delle operazioni di chiamata alle armi del proprio contingente o scaglione, presentare al Ministero della difesa, direttamente o per il tramite del Dipartimento, una domanda, corredata di copia del contratto di lavoro o di impiego di durata non inferiore ad un biennio, registrato dal Ministero degli affari esteri ai sensi dell'articolo 36.

Il Ministero della difesa, esaminati i titoli ed i requisiti di ogni richiedente, provvede in ordine alle domande di rinvio nei limiti dei contingenti di cui all'articolo 43 dandone comunicazione al Dipartimento.

Entro sei mesi dall'accoglimento della domanda, l'interessato deve raggiungere il paese di destinazione ed iniziargli le proprie prestazioni, sotto pena di decadenza dal beneficio del rinvio.

Art. 42.

(Servizio militare:
modalità per la dispensa)

Per ottenere la definitiva dispensa dal servizio di leva gli interessati devono, entro sessanta giorni dal compimento del servizio civile in base al quale è stato accordato il rinvio, presentare al Ministero della difesa una domanda corredata da un certificato, rilasciato dalla Rappresentanza competente per territorio o dal Dipartimento, attestante il regolare espletamento del servizio di volontariato civile per la durata di almeno un biennio.

Nel caso in cui un volontario, pur avendo tempestivamente iniziato il servizio all'estero cui si è impegnato, non raggiunga il compimento di un biennio di servizio decade dal beneficio della dispensa. Tuttavia, se l'interruzione avviene per i motivi di cui al quarto comma dell'articolo 39 o per documentati motivi di salute o di forza maggiore, il tempo trascorso in posizione di rinvio nel Paese di destinazione è proporzionalmente computato ai fini del compimento della ferma militare obbligatoria.

Durante il periodo di sospensione della attività scolastica che eccede la durata delle ferie consentita ai sensi dell'articolo 34, n.3), gli insegnanti in servizio di volontariato civile devono essere applicati, ai fini del compimento del biennio prescritto nel secondo comma dell'articolo 40, a compiti di cooperazione adeguati alla loro quali-

ficazione, stabiliti d'intesa fra l'autorità presso la quale prestano la loro opera e la Rappresentanza italiana competente per territorio.

Art. 43.

(Contingente dei rinvii)

Il numero complessivo dei rinvii è determinato ogni triennio con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, di concerto con quello degli affari esteri, sentito il parere del Comitato consultivo di cui all'articolo 7.

TITOLO IV

DISPOSIZIONI TRANSITORIE
E FINALI

Art. 44.

(Stanziamanti)

Per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione della presente legge:

a) per la cooperazione finanziaria, in correlazione all'istituzione del fondo di rotazione previsto dall'articolo 26 della legge 24 maggio 1977, n. 227, viene iscritto annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri uno stanziamento, congruamente proporzionale, destinato all'erogazione di contributi sugli interessi dei crediti concessi, ai sensi degli articoli 26 e 27 della citata legge, in favore dei paesi dei quali l'Italia intende particolarmente agevolare lo sviluppo anche in relazione all'impegno di cooperazione che vi sostiene e che intende svolgere;

b) per la cooperazione economica e tecnica, è autorizzata, per il periodo 1979-83, la complessiva spesa di lire 300 miliardi la quale, in considerazione del preminente interesse che assumono la continuità e regolarità dell'erogazione, verrà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri in ragione del seguente impegno poliennale:

miliardi 32 nell'anno 1979;

miliardi 47 nell'anno 1980;

miliardi 60 nell'anno 1981;

miliardi 75 nell'anno 1982;

miliardi 86 nell'anno 1983;

c) quanto al concorso finanziario italiano ad enti, organismi e fondi internazionali operanti nel settore della cooperazione allo sviluppo, esso verrà promosso e curato dal Dipartimento, di concerto con il Ministero del tesoro, quando il relativo onere sia previsto da specifiche disposizioni legislative o comunque venga a gravare su altri capitoli del bilancio dello Stato.

Con la legge di approvazione del bilancio dello Stato per gli anni

1980 e successivi, gli stanziamenti di cui alla lettera b) del precedente comma potranno essere aumentati in relazione allo stato di attuazione dei singoli programmi. Gli stanziamenti stessi sono intergrati di diritto dalle disponibilità di bilancio previste dalle preesistenti disposizioni di legge sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, ivi comprese le somme non impegnate e non erogate nei precedenti esercizi.

Alla copertura dell'onere di lire 32 miliardi relativo all'anno 1979, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Con gli stanziamenti di cui al primo comma, lettera b), e con ogni altro successivo stanziamento relativo alle stesse finalità, il Dipartimento è autorizzato altresì a provvedere alle spese per il personale aggiuntivo del Dipartimento, di cui all'articolo 17; per l'attrezzatura e per funzionamento del Comitato consultivo di cui all'articolo 7, del Comitato direzionale e del Dipartimento stesso, sovvenendo a tutti i relativi fabbisogni d'ufficio in forma diretta e senza le formalità previste nell'articolo 24 del regio decreto 20 giugno 1929, n. 1058 in relazione all'articolo 1 della legge 29 giugno 1940, n. 802; per l'indennità di lavoro straordinario e per le missioni del dipendente personale ordinario, comandato ed aggiuntivo; per le missioni di controllo delegate a personale delle rappresentanze diplomatiche territorialmente competenti; nonché per il finanziamento delle visite in Italia di qualificate personalità di paesi in via di sviluppo, invitate per la trattazione con il Dipartimento dei problemi attinenti, in applicazione della presente legge, alla cooperazione con i paesi stessi.

Gli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione dello Stato destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo in tutte le sue forme dovranno essere calcolati in percentuale del prodotto nazionale lordo sulla base degli impegni assunti dall'Italia nelle sedi internazionali competenti.

Art. 45.

(Operatività della legge
15 dicembre 1971, n. 1222)

I programmi di cooperazione tecnica già deliberati o in corso di esecuzione in base alla legge 15 dicembre 1971, n. 1222, restano operanti anche dopo l'entrata in vigore della presente legge.

Fino a quando verranno nominati i nuovi organi di amministrazione attiva e consultivi previsti dalla presente legge, le rispettive funzioni verranno espletate dai corrispondenti organi previsti dalla citata legge 15 dicembre 1971, n. 1222.

Art. 46.

(Abrogazione di norme;
disposizioni transitorie)

Fermo il disposto del precedente articolo, la legge 15 dicembre 1971, n. 1222, e ogni altra disposizione contraria o incompatibile con la presente legge sono abrogate.

Fino a quando saranno emanate le norme di esecuzione della presente legge continueranno ad applicarsi, in quanto compatibili con la nuova disciplina, le norme precedentemente in vigore.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 9 febbraio 1979

PERTINI

ANDREOTTI - FORLANI -

PANDOLFI - MORLINO

Visto, il Guardasigilli:

BONIFACIO

TABELLA A

Indennità Base Mensile

A) Personale direttivo:

- | | | |
|--|----|---------|
| 1) Dirigenti generali, magistrati, docenti ed altro personale civile o militare equiparato: | L. | 290.000 |
| 2) Dirigenti superiori; magistrati, docenti ed altro personale civile o militare equiparato; primari medici di ogni classe e aiuti medici di prima classe: | L. | 260.000 |
| 3) Primi dirigenti; ispettori generali; magistrati, docenti ed altro personale civile o militare equiparato; aiuti medici di seconda, terza e quarta classe: | L. | 240.000 |
| 4) Direttori aggiunti di divisione; magistrati, docenti ed altro personale civile o militare equiparato; assistenti medici: | L. | 195.000 |

5) Direttori di sezione; docenti ed altro personale civile o militare equiparato:	L.	170.000
6) Restante personale direttivo, ed altro personale civile o militare equiparato:	L.	140.000
B) Personale di concetto:		
1) Segretari capi; docenti ed altro personale civile o militare equiparato:	L.	110.000
2) Segretari principali; docenti ed altro personale civile o militare equiparato; personale paramedico del sesto, settimo e ottavo livello:	L.	100.000
3) Restante personale di concetto ed equiparato; infermieri professionali:	L.	92.000
C) Personale esecutivo:		
1) Coadiutori superiori; aiutanti, marescialli delle Forze armate:	L.	88.000
2) Coadiutori principali; sergenti maggiori delle Forze armate:	L.	84.000
3) Restante personale esecutivo ed equiparato (civile o militare); infermieri generici:	L.	80.000

TABELLA B

Contingenti minimi del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri addetto al Dipartimento:

Carriere direttive	n. 15	Carriere di concetto	n. 14
Carriera esecutiva	n. 14	Carriera ausiliaria	n. 8

Il Ministro degli affari esteri

FORLANI

LEGGE 5 Luglio 1982, n. 427

Modifiche alla legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Il quinto comma dell'articolo 24 della legge 9 febbraio 1979, n. 38, è sostituito dal seguente:

"Salvo più favorevoli disposizioni di legge, le attività di servizio prestate in un Paese in via di sviluppo dal personale di cui agli articoli 20, 21 e 33 della presente legge, sono riconosciute ad ogni effetto giuridico equivalenti per intero ad analoghe attività professionali di ruolo prestate nell'ambito nazionale, in particolare per l'anzianità di servizio, per la progressione della carriera, per il trattamento di quiescenza e previdenza e per l'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio".

Art. 2.

L'articolo 34, n. 4), della legge 9 febbraio 1979, n. 38, è sostituito dal seguente:

"4) il trattamento previdenziale, assicurativo ed assistenziale, almeno per i casi di malattia, infortunio, morte, nonché invalidità, vecchiaia e superstiti presso il fondo pensioni lavoratori dipendenti. Tale trattamento deve prevedere l'assicurazione per le malattie - limitatamente alle prestazioni sanitarie - e la stipulazione di un contratto assicurativo per la liquidazione di un equo indennizzo per lesioni di integrità fisica derivanti da infortuni occorsi o da infermità contratte durante il servizio; nonché una indennità per il caso di morte durante il servizio o per cause di servizio da corrispondere agli aventi diritto secondo le disposizioni di legge o, in mancanza di essi, ad altra persona designata dal volontario".

Art. 3.

Le disposizioni di cui ai precedenti articoli si applicano a tutto il personale che sia stato inviato all'estero in base agli articoli 20, 21 e 33 della legge 9 febbraio 1979, n. 38, anche se già rientrato in Italia.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 5 Luglio 1982

PERTINI

Spadolini - Colombo -
Andreatta - Di Giesi

Visto, il Guardasigilli Darida

LE DECISIONI DEL CIPES

DOCUMENTO APPROVATO DAL COMITATO INTERMINISTERIALE

PER LA POLITICA ECONOMICA ESTERA IL 23.XI.1979

PREMESSE

1. E' convinzione del Governo italiano che l'equilibrato sviluppo di tutti i Paesi - dal soddisfacimento dei bisogni di base fino al pieno sviluppo economico, sociale e culturale delle loro popolazioni - sia una delle essenziali condizioni dell'evoluzione verso rapporti internazionali più stabili.

E' quindi con profonda preoccupazione che esso constata come i persistenti squilibri economici tra le varie aree geografiche - aggravati tra l'altro dalla crisi energetica - contribuiscano a degradare il contesto politico ed economico del Terzo Mondo, ostacolando il soddisfacimento dei bisogni primari di una parte importante dell'umanità.

2. Il Governo italiano è in particolar modo sensibile alle gravi e spesso drammatiche conseguenze del sottosviluppo sulla situazione alimentare di una parte così rilevante della popolazione mondiale, messe in evidenza anche nel corso del recente dibattito parlamentare sulla fame nel mondo; esso è cosciente della necessità di promuovere e partecipare ad uno sforzo congiunto della comunità internazionale per affrontare sia le situazioni immediate di carenze alimentari, sia i problemi strutturali da risolvere allo scopo di adeguare la produzione di alimenti alle necessità delle popolazioni.

3. L'Italia ha sostenuto, insieme agli altri Paesi industrializzati - nelle varie sedi internazionali, e da ultimo in occasione del Vertice di Tokyo (28-29 giugno 1979) - l'esigenza di stabilire costruttive relazioni con i Paesi del Terzo Mondo, in quanto "essenziali per la vitalità dell'economia mondiale". In tale sede si è convenuto che particolare rilevanza, ai fini dello sviluppo, andrà data al settore energetico, ed a quello dei bisogni essenziali delle popolazioni.

4. In campo internazionale esiste un consenso su una serie di principi generali della cooperazione allo sviluppo, elaborati di concerto da tutti i membri della comunità internazionale, i quali costituiscono il necessario quadro di riferimento per l'elaborazione della politica italiana in questo settore. Particolarmente attuali sono le decisioni e le raccomandazioni cui l'Italia ha aderito, espresse - oltre che dal citato Vertice di Tokyo dei Paesi industrializzati - dalla V UNCTAD a Manila, nonché dalle recenti sessioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

5. Negli scorsi anni è andato inoltre crescendo il grado di interdipendenza ed integrazione fra l'Italia ed il Terzo Mondo in tutti gli aspetti della economia. In particolare, la tendenza da parte di molti PVS ad adottare "un modello di sviluppo guidato dalle esportazioni" fa sì che la loro crescita economica viene ad essere un fattore di cui occorre tener conto - specie per quanto riguarda le produzio-

ni e tecnologie meno avanzate - nel prevedere e programmare l'evoluzione della stessa economia italiana.

6. A fronte di tale situazione, l'aiuto pubblico italiano, diretto prevalentemente verso i canali multilaterali, è rimasto a livelli bassi, sia rispetto agli altri Paesi industrializzati, sia rispetto alle reali capacità del nostro Paese.

7. Esistono tuttavia i presupposti per un concreto ed incisivo rilancio della politica italiana di cooperazione con i PVS, che permetta al Paese di assumersi, anche in questo campo, le responsabilità che corrispondono al concreto grado di sviluppo economico e sociale oggi raggiunto.

In particolare:

. La nuova Legge n. 38 del 9 febbraio 1979 sulla Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo fornisce gli strumenti per una azione quantitativamente e qualitativamente più incisiva ed articolata dell'Italia nel campo della cooperazione, "considerata parte integrante delle relazioni economiche internazionali che l'Italia promuove, nel quadro della interdipendenza dello sviluppo di tutti i Paesi".

. Il Governo si è impegnato a stanziare i fondi necessari affinché l'aiuto pubblico allo sviluppo fornito dall'Italia raggiunga la media dei Paesi DAC.

INDIRIZZI PER LA POLITICA ITALIANA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

1. L'Italia persegue una politica di cooperazione che mira a favorire lo sviluppo economico e sociale dei Paesi del Terzo Mondo, tenendo conto dei principi generali emersi nelle competenti sedi internazionali, nonché della specifica situazione del nostro Paese nei rapporti economici internazionali, in vista di un armonioso sviluppo dell'economia mondiale nel suo insieme.

Nel quadro di tale politica verrà attribuita una particolare priorità alla crescita delle risorse alimentari ed energetiche dei Paesi in via di sviluppo, indispensabili per assicurare il soddisfacimento dei bisogni di base delle loro popolazioni.

2. Ai fini della determinazione del livello complessivo degli interventi, si riconosce in linea di principio la validità generale dell'obiettivo posto ai Paesi industrializzati di dedicare all'aiuto pubblico allo sviluppo stanziamenti pari allo 0,7% del reddito nazionale lordo.

Tenendo conto della specifica situazione italiana, ci si prefigge in tanto di accrescere l'impegno italiano verso i Paesi in via di Sviluppo per raggiungere in un arco di tempo ragionevolmente breve la media dei Paesi DAC (attualmente lo 0,35% del reddito nazionale lor-

do). A tal fine gli stanziamenti di bilancio saranno progressivamente aumentati.

3. Nei paragrafi seguenti sono delineati i criteri che il Governo si propone di seguire nel determinare per i prossimi anni la ripartizione dell'accresciuto impegno finanziario italiano per l'aiuto allo sviluppo tra i vari canali multilaterali, e tra questi ed i canali bilaterali.

Vengono al contempo stabiliti gli indirizzi sulla cui base il Comitato Direzionale del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo dovrà - nella sua competenza - tracciare la programmazione delle iniziative italiane di cooperazione; tali criteri e tali indirizzi potranno essere eventualmente aggiornati a seguito delle risultanze della prevista Conferenza Nazionale per la Cooperazione.

A tali orientamenti - di carattere necessariamente generale - segue la previsione di massima dell'aiuto pubblico italiano allo sviluppo per il 1980, con una più precisa indicazione della ripartizione dello stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi per il 1980, annunciato dal Governo al Parlamento in occasione del recente dibattito sulla fame nel mondo.

Tale ripartizione e tali direttive tengono conto degli impegni già assunti in sede internazionale, dei principi generali elaborati in seno alle competenti Organizzazioni internazionali, delle indicazioni emerse dal recente dibattito parlamentare, nonché del concreto ruolo che i vari strumenti di intervento - utilizzati congiuntamente - possono svolgere nell'odierna fase delle relazioni internazionali del Paese.

I) SCOPI E CARATTERISTICHE DEGLI INTERVENTI EFFETTUATI ATTRAVERSO I CANALI MULTILATERALI E BILATERALI

1. Partecipazione finanziaria agli Organismi internazionali competenti per i problemi dello sviluppo

E' il canale attraverso il quale l'Italia partecipa allo sforzo della comunità internazionale per il raggiungimento degli obiettivi generali di sviluppo del Terzo Mondo concordati in sede internazionale, mediante un contributo finanziario "non legato" all'attività dei competenti Organismi internazionali.

E' obiettivo del Governo italiano fornire un apporto finanziario globalmente proporzionato alle responsabilità conferitegli dallo sviluppo economico e sociale del nostro Paese e articolato secondo il ruolo che l'Italia riterrà di dover svolgere negli organi direttivi, nelle strutture e nelle attività dei singoli Organismi, con specifico riferimento a quelli comunitari nonché a quelli operanti nell'ambito delle Nazioni Unite.

In particolar modo ci si propone di dar corso a un immediato e sostanziale aumento dei contributi volontari al Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, ad una serie di altri organismi operanti nel set-

tore alimentare (P.A.M., CGIAR) e in quello degli aiuti di emergenza (UNHCR, UNICEF), nonché al Fondo delle Nazioni Unite per la Scienza e la Tecnologia di recente istituzione.

L'incremento di tali contributi volontari, indicato per il 1980 nella parte finale del presente documento, sarà annualmente sottoposto al CIPES.

2. Cofinanziamento di specifici programmi di cooperazione realizzati da Organismi internazionali, regionali, Banche di Sviluppo e consorzi internazionali

E' lo strumento per partecipare e contribuire ad iniziative di Organismi internazionali in settori che l'Italia considera di particolare interesse, e per stabilire un collegamento tra l'attività degli Organismi internazionali cui l'Italia partecipa nei modi e nella misura descritti nei paragrafi precedenti ed i programmi di cooperazione che ci si propone di svolgere sul piano bilaterale.

L'obiettivo è quello di promuovere operazioni triangolari, in collaborazione con Organismi internazionali (UNDP, FAO, UNIDO), con Fondi di Sviluppo (FTSA, Fondi Arabi) nonché con Banche internazionali di Sviluppo (Banca Mondiale, Banca Africana, Banca Asiatica, Banca Interamericana), privilegiando i progetti da realizzare nel settore agro-alimentare, agro-industriale ed energetico. In quanto compatibili, verranno applicate in questo campo le priorità -geografiche e settoriali - delineate più oltre per i programmi di carattere bilaterale. Il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, nel programmare gli stanziamenti annuali per i crediti agevolati e per l'assistenza a fondo perduto (doni e cooperazione tecnica) dovrà porsi l'obiettivo di incrementare il peso dei programmi realizzati attraverso cofinanziamenti e triangolazioni nell'aiuto pubblico italiano.

3. Cooperazione in sede bilaterale

Lo sforzo dell'Italia nel campo della cooperazione allo sviluppo, che si esplica principalmente attraverso i canali multilaterali di cui ai paragrafi precedenti, si completa tuttavia con iniziative di carattere bilaterale nelle quali, pur perseguendo i principi generali cui si ispira l'aiuto italiano allo sviluppo, si terrà conto della specifica realtà dei nostri rapporti bilaterali - politici ed economici - con i Paesi beneficiari e della loro evoluzione.

Gli interventi di carattere bilaterale saranno quindi realizzati secondo i criteri di priorità geografica e settoriale indicati nei paragrafi seguenti, tradotti in pratica secondo le direttive che verranno impartite dal Comitato Direzionale.

Per quanto possibile, i programmi di carattere bilaterale dovranno tener conto ed essere raccordati con le iniziative degli organismi multilaterali di cui l'Italia fa parte, con particolare riguardo a quelli comunitari.

II) CRITERI DI PRIORITA' PER GLI INTERVENTI DA REALIZZARSI ATTRAVERSO I CANALI BILATERALI, O ATTRAVERSO COFINANZIAMENTI CON ORGANISMI, BANCHE O CONSORZI INTERNAZIONALI

1. Priorità geografiche

Le iniziative di cooperazione realizzate attraverso i canali bilaterali saranno dirette prevalentemente verso Paesi individuati secondo i seguenti criteri:

- . esistenza di concreti vincoli storici, culturali o di consistenti comunità italiane o di origine italiana;
- . possibilità di realizzare - anche quando già esistano rapporti particolarmente intensi - una maggiore complementarietà ed integrazione delle rispettive economie, nell'interesse comune;
- . possibilità di mobilitare, con un intervento di cooperazione allo sviluppo, le risorse - naturali e finanziarie - disponibili;
- . possibilità di facilitare l'utilizzo di risorse complementari tra Paesi in via di sviluppo, favorendo i processi di integrazione regionale.

Tali criteri - sulla base dei quali assumono carattere prioritario certe aree geografiche (ad esempio Bacino Mediterraneo, Medio Oriente, Corno d'Africa, ecc.) - verranno applicati con la elasticità necessaria per tener conto della opportunità di poter intervenire anche in Paesi che presentano particolari problemi (Paesi meno sviluppati, Paesi di recente indipendenza, Paesi privi di sbocco al mare, isole, etc.).

La cooperazione fornita in via bilaterale verrà concentrata in un limitato numero di Paesi, secondo le direttive che dovranno essere fissate dal Comitato Direzionale di cui all'art. 10 della Legge 38/79, e ciò per evitare un'eccessiva dispersione delle nostre risorse pur sempre limitate.

2. Priorità settoriali:

Nella programmazione degli interventi a carattere bilaterale e nella misura del possibile - di quelli realizzati attraverso cofinanziamenti con Organismi, Banche e Consorzi internazionali - verrà attribuito carattere prioritario ai seguenti settori:

- a) Agricoltura e produzione alimentare: ci si prefigge l'obiettivo di collaborare allo sviluppo di autonome capacità di produzione alimentare nei Paesi del Terzo Mondo, mettendo a loro disposizione quella parte del patrimonio scientifico e tecnologico dell'agricoltura italiana più adatta alle loro specifiche situazioni economiche ed ambientali;
- b) Energia e materie prime: si tratta di contribuire allo sviluppo di nuove fonti di energia (convenzionali ed alternative) per diminuire la dipendenza dall'estero dei Paesi riceventi, ed eventualmente favorire la creazione di correnti di intercambio con l'Italia, che portino ad una maggiore integrazione delle rispettive economie;

c) Settore Terziario: ci si propone di appoggiare, grazie alle esperienze ed alle tecnologie sviluppate in Italia, la crescita dei comparti del settore terziario che condizionano in ogni Paese le possibilità di sviluppo sia agricolo che industriale ed in particolare quelli dei trasporti, delle telecomunicazioni, nonché delle risorse umane indispensabili per l'assorbimento ed il miglior utilizzo delle tecnologie fornite negli altri settori;

d) Industria: l'obiettivo è di favorire un maggior grado di integrazione con la produzione italiana, favorendo quindi lo sviluppo dei rapporti bilaterali.

3. Altri criteri da seguire nella programmazione della cooperazione bilaterale

Nella definizione delle iniziative di carattere bilaterale - e di quelle realizzate tramite cofinanziamenti - si terrà altresì conto dei seguenti criteri:

- . effettiva corrispondenza delle singole iniziative alle priorità di sviluppo definite dal Paese ricevente;
- . trasferimento di tecnologie adeguate in relazione allo stato di sviluppo economico e sociale del Paese ricevente;
- . creazione di una capacità di impiego autonomo, da parte del Paese ricevente, di tali tecnologie;
- . impiego integrato dei vari strumenti di intervento, nel quadro di una programmazione pluriennale.

III) INTERVENTI DI COOPERAZIONE DI CARATTERE PARTICOLARE

1. Programmi di volontariato civile

Le iniziative da realizzarsi in questo settore - direttamente o attraverso gli organismi specializzati - andranno intese al duplice scopo di fornire un concreto contributo allo sviluppo dei Paesi riceventi e di favorire - mediante la loro stessa partecipazione - l'impegno di giovani italiani a favore dello sviluppo del Terzo Mondo.

Tali iniziative non saranno quindi necessariamente contenute entro i limiti geografici e settoriali previsti per i programmi di carattere bilaterale e dovranno rivolgersi soprattutto verso il soddisfacimento dei bisogni fondamentali dei Paesi e delle zone meno sviluppate. In tale quadro particolare attenzione verrà attribuita all'invio di volontari in programmi realizzati da Organismi Multilaterali.

Date le finalità che perseguono i programmi di volontariato, verrà in special modo curata la informazione da effettuarsi in Italia circa le possibilità che essi offrono ai giovani (in alternativa o meno al servizio militare obbligatorio), ed alla formazione professionale dei volontari da inviare nei Paesi in via di sviluppo.

2. Aiuti umanitari e di emergenza

Accanto alle iniziative di aiuto allo sviluppo, di cui ai paragrafi precedenti, la programmazione annuale dell'aiuto pubblico italiano dovrà contenere un congruo fondo per aiuti di carattere umanitario da destinarsi alle popolazioni di Paesi in via di sviluppo colpiti da calamità naturali o che versino in condizioni di particolare emergenza. Tali aiuti potranno essere forniti attraverso i seguenti canali:

- . aiuti di emergenza nel settore alimentare, destinati sia all'acquisto che al trasporto - con i mezzi più rapidi - di alimenti per popolazioni colpite da carestie o altre calamità;
- . contributi finanziari a programmi di emergenza di organismi multilaterali, specie nei casi in cui una iniziativa italiana non potrebbe da sola raggiungere risultati proporzionati all'effettiva dimensione del problema da affrontare;
- . programmi di emergenza da realizzare attraverso gli strumenti della cooperazione tecnica (invio di personale e attrezzature) specie nel campo della assistenza medica e dei primi soccorsi alle popolazioni colpite da calamità.

A tale scopo è in fase di organizzazione presso il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo un centro di coordinamento, destinato alla rapida ed organica messa in opera delle capacità e dei mezzi di intervento delle varie Amministrazioni ed Enti statali. L'ammontare del fondo per aiuti umanitari e di emergenza verrà fissato annualmente dal Comitato Direzionale e - per il 1980 - è precisato nella parte finale del presente documento.

IV) AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO PER IL 1980 - PREVISIONI E IMPIEGO DELLO STANZIAMENTO AGGIUNTIVO DI 200 MILIARDI DI LIRE

1. Previsione dei versamenti nel 1980 a fronte di impegni già in essere

Nell'aiuto pubblico italiano per il 1980, ai versamenti che verranno realizzati in esecuzione di tutti gli impegni già presi fin da ora - sia nel settore bilaterale sia soprattutto in quello multilaterale - verranno ad aggiungersi i versamenti che verranno effettuati, nell'arco dell'anno, a valere sullo stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi, annunciato dal Governo in Parlamento. E' quindi l'impiego di tale ultimo stanziamento che fornirà la prima occasione per una concreta applicazione degli indirizzi e delle priorità di carattere generale di cui alle pagine precedenti.

Una stima prudenziale dei versamenti effettivi previsti nel 1980 a fronte di impegni già presi fa ritenere probabile il seguente risultato (vedi Nota):

Versamenti bilaterali (assistenza tecnica e crediti agevolati)	15 milioni di Doll.
Contributi a Fondi e programmi comunitari	177 " " "
Contributi a Banche e Fondi internazionali	85 " " "
Contributi a Organismi e Programmi multilaterali (soprattutto del Gruppo Nazioni Unite)	30 " " "
	<hr/>
	307 milioni di Doll.

N.B.: Tali cifre sono state stimate secondo i criteri stabiliti dal Comitato Aiuto allo Sviluppo (DAC) dell'OCSE, e cioè al netto dei rientri, sulla base dell'andamento medio del rapporto versamenti/stanziamenti fatto registrare negli ultimi anni dall'aiuto pubblico italiano.

2. Ripartizione dello stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi

Nell'effettuare la ripartizione dello stanziamento aggiuntivo per lo aiuto allo sviluppo tra i vari canali bilaterali e multilaterali - tenendo conto degli indirizzi generali di cui ai paragrafi precedenti ed in particolare delle risultanze del recente dibattito parlamentare sulla fame nel mondo - ci si è posti i seguenti obiettivi concreti:

- . orientare l'utilizzo delle nuove risorse prevalentemente verso il settore agricolo, agro-alimentare, agro-industriale ed energetico, tenendo conto anche dei settori connessi con lo sviluppo rurale (energia, trasporti, infrastrutture, sanità);
- . confermare la priorità fino ad ora accordata ai canali multilaterali, garantendo nel contempo un ragionevole incremento delle risorse da erogare attraverso i canali bilaterali, anche con lo scopo di rendere possibili operazioni triangolari che creino nessi organici tra i due aspetti dell'aiuto;
- . ottenere un maggiore equilibrio nell'ambito degli strumenti di intervento tra i contributi a titolo gratuito (fino ad ora assolutamente prevalenti) ed i contributi finanziari a condizioni particolarmente agevolate (crediti allo sviluppo), permettendo anche in tal modo ai nostri limitati ma molto qualificati programmi di cooperazione tecnica, di sviluppare tutte le loro potenzialità di trasferimento di tecnologie;
- . indirizzare i fondi aggiuntivi attraverso canali e procedure che garantiscano un elevato tasso di effettivo impiego, nel corso dell'anno, degli stanziamenti disponibili.

Tenendo presente il raggiungimento di tali obiettivi, ci si propone quindi di dare la seguente ripartizione di massima allo stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi:

A) DONI (in milioni di lire)		
Aiuto bilaterale		Aiuto Multilaterale
Aiuto d'emergenza nel settore alimentare	5.000	Contrib.volontari ad Organizz.Int.li che si occupano prevalentemente di aiuto allo sviluppo
Finanz.per ampliamento programmi assist. tecnica agro-aliment.	5.000	
Interventi straordinari per programmi umanitari e di sviluppo a favore PVS colpiti da calamità naturali, eventi bellici o che versano in situaz. d'emergenza	15.000	Fondo Comune per la stabilizzazione prezzi delle materie prime
Remissione debiti finanz. ai PVS più poveri (LLDC)	19.000	15.000
Contr.interessi al fine di rendere particolarmente agevolati taluni crediti finanziari per i PVS più poveri, a valere sul Fondo di Rotazione	5.000	Contrib.finanziari, a titolo gratuito, per realizzaz.programmi e progetti di sviluppo, promossi da Organizz. Int.li (UNDP-FAO-UNIDO) ovvero da Fondi (FTISA-AFESD) e Banche di Sviluppo, con priorità al settore agricolo ed agro-industriale
		16.000
Totale	49.000	56.700

B) CREDITI AGEVOLATI (in milioni di lire)

Fondo di Rotazione: 94.300

Per la concessione di crediti agevolati destinati: a) progetti di grandi dimensioni, in operazioni triangolari con Organizzazioni Internazionali (UNDP, ecc.), Fondi Arabi (AFESD, ecc.), nonché Banche di Sviluppo (BIRS, BAD, ADB, BID); ovvero b) per crediti agevolati a PVS considerati prioritari per progetti di aiuto allo sviluppo nei settori di maggiore interesse (prevalentemente agricoltura e agro-industria).

3. L'aiuto pubblico italiano nel 1980

Tali stanziamenti aggiuntivi non saranno comunque interamente contabilizzati nell'aiuto allo sviluppo per il 1980, sia perchè un criterio prudenziale consiglia di prevedere un tasso di versamenti effet-

tivi nel corso dell'anno inferiore al 100%, sia in quanto la cifra prevista per la remissione dei debiti ai Paesi più poveri (19 miliardi) non è - secondo i criteri stabiliti in sede DAC - tecnicamente considerata far parte dell'aiuto allo sviluppo, pur rispondendo nella sostanza alla finalità di quest'ultimo.

Tenendo conto di tali indispensabili precisazioni, la ripartizione dell'aiuto pubblico italiano per il 1980 (versamenti) può prevedersi come segue:

	Milioni di Doll. USA
Versamenti bilaterali (assistenza tecnica e crediti agevolati)	140
Contributi a Fondi e programmi comunitari	177
Contributi a Banche e Fondi internazionali	101
Contributi a Organismi e programmi multilaterali (principalmente del gruppo Nazioni Unite)	80
	<hr/>
	498

L'effettivo esborso, nel 1980, di tale cifra attraverso i vari canali sopra elencati permetterà di raggiungere nello stesso anno l'obiettivo indicato dal Governo di portare l'aiuto pubblico allo sviluppo allo 0,13-0,14% del reddito nazionale lordo - in vista di arrivare, in un arco di tempo ragionevolmente breve, attraverso stanziamenti e versamenti progressivamente crescenti, alla media dei paesi DAC.

L'aiuto pubblico italiano rimarrà quindi caratterizzato - sia in senso assoluto, sia rispetto a quanto fatto dagli altri Paesi industrializzati - da una molto accentuata prevalenza delle erogazioni effettuate tramite i canali multilaterali, le quali raggiungeranno il 71% del totale.

ALLEGATO 3

ORDINE DEL GIORNO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
N. 9/3043/10 DEL 6 APRILE 1982
SUI PROBLEMI DELLA COOPERAZIONE CON I P.V.S.

La Camera,

preso atto del dibattito svoltosi sul progetto di legge finanziaria per il 1982, nel corso del quale largo spazio è stato dedicato ai problemi della cooperazione con i paesi in via di sviluppo;

premessi che:

all'inizio del terzo decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo, nessun progresso apprezzabile è stato fatto né sul piano strutturale, né su quello della lotta alla fame e alla povertà, talché più di un miliardo di essere umani vivono al di sotto della soglia della indigenza e più di cinquecento milioni soffrono di denutrizione grave, mentre le disparità fra le diverse zone del mondo e fra i diversi gruppi sociali continuano ad aumentare e il tasso di sviluppo della maggior parte dei paesi del terzo mondo è molto basso, e in taluni casi, addirittura negativo;

responsabile principale di questa situazione è la politica dello sviluppo perseguita per venti anni, basata sulla semplicistica esportazione dei modelli di sviluppo dei paesi ricchi, sulla crescita del prodotto nazionale lordo attraverso un processo che ha puntato troppo sulla industrializzazione forzata, isolando i gruppi dirigenti dal contesto sociale e marginalizzando le fasce più povere della popolazione;

questo modello di sviluppo non teneva in conto i bisogni reali delle popolazioni il cui programma economico veniva affidato esclusivamente al cosiddetto "effetto di gocciolamento" che avrebbe dovuto diffondere la ricchezza prodotta dalle élites modernizzatrici fino agli strati più poveri della popolazione;

questa ipotesi si è rivelata illusoria perché la ricchezza, quando è stata prodotta, si è concentrata nelle mani di pochi che non hanno dimostrato alcun interesse a dividerla con il resto della popolazione;

per parte loro i paesi industrializzati si sono generalmente mossi secondo logiche di sfruttamento contrarie ai reali interessi comuni di lungo periodo e hanno fatto, troppo spesso, dei paesi del terzo mondo il teatro di un confronto planetario, accentuando la corsa agli armamenti e usando l'aiuto allo sviluppo come strumento di pressione politica;

il degrado di questo modello di sviluppo, che peraltro continua a perdurare, producendo i suoi effetti negativi, ha reso improrogabile la ricerca di strategie alternative che si basino sul soddisfacimento prioritario dei bisogni fondamentali dell'uomo (basic needs) a cominciare da quello alimentare e sulla ricerca di uno sviluppo endogeno (self-reliance) che affranchi i paesi del sud dalla dipendenza dei paesi del nord;

questa ricerca è approdata ad una ridefinizione del concetto di sviluppo che non si limita più alla produzione esclusiva o prevalente di beni materiali, ma affronta nel suo insieme il problema della realizzazione dell'uomo e della tutela dei suoi diritti fondamentali che sono in primo luogo quelli elementari legati alla sussistenza, ma, al tempo stesso, i diritti di espressione, di creazione, di civile convivenza e di determinazione del proprio destino;

non solo le organizzazioni non governative particolarmente impegnate nella ricerca di uno sviluppo alternativo, ma anche gli organismi internazionali ufficiali e i governi dei paesi del terzo mondo hanno individuato nel soddisfacimento dei bisogni fondamentali (basic needs) e nella ricerca di uno sviluppo endogeno (self-reliance), specie di carattere alimentare, le strutture portanti di un nuovo modello di sviluppo che corrisponda alla centralità dell'uomo e alla difesa dei suoi diritti fondamentali;

i problemi della lotta contro la fame nel mondo e per lo sviluppo sono la grande questione del nostro tempo, talchè essi hanno impegnato le coscienze più vigili in ogni parte del pianeta e hanno creato una grande mobilitazione di opinione pubblica quale mai si era vista prima, perchè oggi e non domani impegni concreti e vincolanti siano assunti e concrete iniziative siano intraprese per porre fine allo scandalo della terra;

la soluzione del tragico problema della fame, non può essere trovata perpetuando o peggio ancora dilatando il meccanismo dell'aiuto alimentare che finora ha servito prevalentemente gli interessi dei paesi donatori, provocando una sensibile riduzione della produzione locale di cibo, nuove costose abitudini alimentari, e quindi nuova dipendenza, e un colpevole ritardo nei processi di ammodernamento della agricoltura locale;

il "gap" combinato economico e nutrizionale nelle occorrenze di cibo nei paesi in via di sviluppo è di dimensioni talmente grandi che può essere colmato, come affermano da tempo le risoluzioni delle Nazioni Unite, solo con un incremento sostenuto nella produzione di cibo destinato a mercati locali e regionali, stimolando lo sviluppo agricolo specie nei paesi più poveri allo scopo di aumentare il loro livello di autosufficienza globale e la loro sicurezza alimentare;

una azione coerente di lotta contro la fame e di cooperazione allo sviluppo fondamentale sul soddisfacimento dei bisogni fondamentali e sull'autosufficienza, comporta la contestuale realizzazione di iniziative congiunturali e strutturali insieme, associate alla richiesta vincolante ai governi del terzo mondo di invertire le priorità dello sviluppo, mettendo al primo posto il settore agro-alimentare e privilegiando i programmi di cui sono beneficiari gli strati più poveri della popolazione;

la lotta contro la fame e per lo sviluppo è resa più difficile dalla continua crescita demografica, talchè la conferenza di Colombo sulla popolazione e lo sviluppo ha sottolineato a più riprese ed

esplicitamente la necessità di un aiuto internazionale dai paesi sviluppati ai paesi in via di sviluppo in materia di assistenza alla popolazione;

impegna il Governo:

a riordinare la sua politica di cooperazione con i paesi del terzo mondo, abbandonando il vecchio modello e acquisendo una nuova e più complessa dimensione dello sviluppo inteso come realizzazione integrale delle aspettative di vita di tutti gli uomini e di tutto l'uomo;

a destinare progressivamente tutti i mezzi finanziari previsti per la cooperazione con i paesi del terzo mondo, sotto forme di aiuto pubblico allo sviluppo, alla realizzazione di progetti finalizzati al soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle fasce più povere della popolazione e al raggiungimento, nel più breve tempo possibile, di meccanismi di sviluppo endogeno, in primo luogo in materia di produzione di cibo, limitando l'aiuto alimentare alle emergenze prevedibili e imprevedibili, di origine umana o naturale, in misura e a condizioni tali da non compromettere il pieno e più rapido sviluppo delle produzioni alimentari locali;

a predisporre, a tal fine, piani di intervento integrati a carattere insieme congiunturale e strutturale, diretti contestualmente a salvaguardare la vita umana e a promuovere uno sviluppo economico endogeno, nello spirito della risoluzione adottata dal Parlamento europeo e dal manifesto appello dei 53 premi Nobel che l'ha ispirata e al quale hanno dato la loro adesione capi di Stato e di governo, ministri, parlamentari, dirigenti di organizzazioni internazionali, amministratori locali, intellettuali, uomini di chiesa, uomini e donne di scienza e di cultura, semplici cittadini di ogni paese;

a promuovere rapporti di cooperazione permanente per la valorizzazione di risorse naturali, con particolare riguardo alle energie rinnovabili o ecologicamente morbide, alle infrastrutture di servizio e all'informazione;

ad avvalersi, per la realizzazione tempestiva di questi piani, delle strutture e dell'esperienza degli organismi internazionali, governativi e non governativi, di concerto con i governi dei paesi interessati, a condizione che esse accettino di operare la necessaria inversione di priorità nella loro politica di sviluppo a favore del settore agroalimentare destinato alla produzione di cibo per consumo locale e che si impegnino a prendere le misure necessarie per corrispondere alle esigenze delle fasce più sfavorite della popolazione;

a modificare conseguentemente la prassi attualmente in vigore, che subordina l'aiuto allo sviluppo alle esigenze del commercio estero, facendo espresso divieto di usare i crediti di aiuto e i doni ai paesi del terzo mondo, sia separatamente che congiuntamente, per i fini previsti dalla legge 227 del 24 maggio 1977, con l'intento di migliorare la posizione concorrenziale delle aziende italiane operan

ti su mercati internazionali, e limitando l'uso del mixing al solo ed esclusivo finanziamento dei progetti che corrispondano ai criteri ispiratori della nuova politica di cooperazione basata sul soddisfacimento dei bisogni fondamentali e sulla ricerca di uno sviluppo endogeno, seguendo anche le indicazioni degli organismi internazionali facenti capo all'ONU;

a separare i crediti di aiuto da quelli commerciali e a concentrare in un unico capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri tutti i fondi relativi alla cooperazione allo sviluppo, che concorrono a determinare la nostra quota di aiuto pubblico conteggiata dal DAC, in modo da rendere l'aiuto più concreto, tempestivo ed efficace;

a includere i problemi della popolazione fra le priorità della politica di cooperazione allo sviluppo, destinando nel 1982, per l'assistenza alla popolazione, l'1 per cento della somma complessivamente stanziata per l'aiuto pubblico allo sviluppo, aumentando progressivamente questa percentuale negli anni successivi fino a raggiungere la media dei paesi donatori, utilizzando prevalentemente canali multilaterali con particolare riferimento agli organismi specializzati delle Nazioni Unite.

9/3043/10

AJELLO, BONALUMI, FORTE FRANCESCO, RAVAGLIA, PASQUINI,
BIONDI, VIZZINI, CRUCIANELLI, SPAVENTA.

ALLEGATO 4

PROGRAMMAZIONE 1982

I. PREMESSA

a. La programmazione dell'aiuto pubblico allo sviluppo per il 1982 si inquadra organicamente nel più ampio contesto della programmazione triennale 1981/83 delineata sulla base degli "indirizzi della cooperazione allo sviluppo" fissati dal CIPES nel novembre 1979 e in vista del proseguimento degli obiettivi che tali indirizzi miravano a conseguire.

Questa programmazione rappresenta dunque lo stadio intermedio di un disegno progettuale di respiro pluriennale che non è certo destinato a concludersi su il 1983, bensì a proseguire nel tempo.

E ciò proprio per poter costituire un tracciato programmatico consona alla natura e alla portata degli interventi che si intendono realizzare in conformità con gli indirizzi del CIPES.

b. In questa prospettiva appare anzi indispensabile che la programmazione relativa ad un esercizio finanziario sia effettuata avendo come quadro di riferimento un orizzonte operativo che si proietti almeno su scala triennale. Da ciò discende non solo l'opportunità e l'esigenza di disporre di una programmazione triennale nel cui ambito delineare la programmazione relativa ciascun esercizio finanziario, bensì anche quella di concepire e definire la programmazione di ogni anno sulla base di uno scorrimento triennale. Il perseguimento di questo obiettivo è stato tenuto presente nella delineazione della programmazione del 1982 e si stanno predisponendo gli strumenti e le procedure necessarie per tradurre l'esigenza di cui trattasi anche in termini di proiezioni quantitativamente definite. In questo stesso contesto e in conformità con quell'approccio di globalità che è nell'auspicio generale e che costituisce uno dei criteri di fondo ai quali il Dipartimento intende ispirarsi, si sta perseguendo l'obiettivo di sviluppare i programmi di intervento sulla base di "country programmes"; ciò al fine di poter impostare e realizzare i nostri interventi - nell'ambito di determinati programmi finanziari - su progetti basati su scelte prioritarie messe a punto in piani strategici globali di sviluppo opportunamente concordati.

Su questa base sono già stati avviati "country programmes" con alcuni Paesi prioritari (Somalia-Egitto-Malta) e ve ne sono allo studio altri. Non si tratta naturalmente di prospettare e concordare piani esclusivi di rilevamento economico per ciascun paese, quanto di rendere coerenti e globali tutti i nostri interventi in ciascun paese.

c. Gli indirizzi del CIPES ai quali si è accennato costituiscono un articolato disegno di strategie di intervento e un ampio quadro di riferimento per quanto concerne i contenuti con i quali realizzare tali strategie.

In sede CIPES è peraltro maturato il convincimento dell'opportunità di un loro aggiornamento alla luce dei mutamenti intervenuti negli

oltre due anni trascorsi dalla loro fissazione; mutamenti che attono per un verso al sensibile incremento delle risorse finanziarie destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo; per un altro all'evoluzione della situazione socio-economica interna e internazionale; per un altro ancora alle indicazioni che sono andate emergendo dall'ampio dibattito sviluppatosi in questo lasso di tempo in Italia e all'estero in materia di cooperazione con i PVS.

In questa prospettiva è stata delineata una programmazione che dovrà tenere conto naturalmente dell'aggiornamento degli indirizzi che saranno delineati dal CIPES.

D'altro canto questa programmazione è necessaria al fine di porre il Dipartimento in grado di operare.

d. Occorre inoltre osservare che tale programmazione è stata delineata tenendo anche conto del processo di ristrutturazione nel quale è impegnato il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo; processo che riguarda non solo gli aspetti strutturali e organizzativi del Dipartimento ma anche quelli di natura funzionale e procedurale, destinati ad incidere sui tre momenti essenziali della sua azione: impostazione e programmazione - gestione - controllo degli interventi e dei loro seguiti.

e. Un ulteriore elemento di rilievo di cui si è tenuto conto nel formulare le linee programmatiche è rappresentato dalla volontà politica espressa dal Governo (dichiarazione del Presidente Spadolini al Vertice di Ottawa ed interventi dell'On.le Ministro Colombo alla Conferenza dei PMA e in sede parlamentare), di condurre un'azione, sia sul piano bilaterale che multilaterale, per combattere la fame nel mondo. Tale orientamento si riflette su tutto il quadro della previsione di spesa, venendo da un lato ad incidere sui fondi disponibili per la messa in opera dell'"iniziativa italiana" che sboccherà nell'"Incontro di Roma" e dall'altro a rafforzare l'indirizzo a privilegiare nell'aiuto pubblico allo sviluppo il settore agro-alimentare che è già posto dal CIPES tra le priorità nazionali. Ciò, naturalmente, in un ambito temporale di portata pluriennale.

Per l'anno in corso sarà necessario valutare quali prospettive aprirà al riguardo tale "Incontro"; prospettive per le quali occorrerà tener presenti, oltre alle risorse già destinate direttamente per la lotta contro la fame nel mondo, la necessità di far ricorso eventualmente a nuove risorse, anche consistenti, come emerso dal dibattito parlamentare sviluppatosi su questa materia.

II. PUNTI DI RIFERIMENTO DELLA PROGRAMMAZIONE PER IL 1982

1. La programmazione per il 1982 è stata delineata sulla base di un ampio ventaglio di elementi di informazione e di valutazione, riconducibili ai punti seguenti:
 - a. indirizzi generali fissati dal CIPES;
 - b. programmazione triennale;
 - c. risorse finanziarie disponibili;
 - d. analisi dei rapporti tra risorse programmate impegnate ed erogate nel 1981 e valutazione delle difficoltà ad impegnare e ad erogare le risorse disponibili;
 - e. programmi decisi ed avviati nel 1981 e negli anni precedenti, destinati ad essere realizzati e proseguiti nel 1982.
2. Dai predetti punti di riferimento deriva il quadro della programmazione dei nuovi interventi.

a) INDIRIZZI DEL CIPES

Gli indirizzi per la politica italiana di Cooperazione allo Sviluppo approvati dal CIPES nel 1979 costituiscono, com'è noto, la base sulla quale il Comitato Direzionale, deve, nella sua competenza, tracciare la programmazione delle nostre iniziative in materia. Nel formulare tali indirizzi che, ad ogni buon fine, si riportano in sintesi, è stato tenuto conto degli impegni già assunti in sede internazionale, dei principi generali elaborati in seno alle competenti Organizzazioni internazionali, delle indicazioni emerse dal Parlamento, nonché del ruolo che i vari strumenti di intervento, utilizzati congiuntamente, possono svolgere nell'odierna fase delle relazioni internazionali del Paese.

I) Scopi e caratteristiche degli interventi effettuati attraverso i canali multilaterali e bilaterali.

1. Partecipazione finanziaria agli Organismi internazionali competenti per i problemi dello sviluppo.

E' obiettivo del Governo italiano fornire un apporto finanziario globale proporzionato alle responsabilità conferitegli dallo sviluppo economico e sociale del nostro Paese e articolato secondo il ruolo che l'Italia riterrà di dover svolgere negli organi direttivi, nelle strutture e nelle attività dei singoli Organismi, con specifico riferimento a quelli comunitari, nonché a quelli operanti nell'ambito delle Nazioni Unite.

In particolar modo ci si propone di dar corso a un immediato e sostanziale aumento dei contributi volontari al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), ad una serie di altri Organismi operanti

nel settore alimentare (PAM, CGIAR) e in quello degli aiuti di emergenza (UNHCR, UNICEF), nonché al Fondo delle Nazioni Unite per la Scienza e la Tecnologia di recente istituzione.

L'incremento di tali contributi volontari sarà annualmente sottoposto al CIPES.

2. Cofinanziamento di specifici programmi di cooperazione realizzati da Organismi internazionali, regionali, Banche di Sviluppo e consorzi internazionali.

L'obiettivo di tale strumento è quello di promuovere operazioni triangolari, in collaborazione con Organismi internazionali (UNDP, FAO, UNIDO), con Fondi di Sviluppo (FISA, Fondi Arabi), nonché con Banche internazionali di sviluppo (Banca Mondiale, Banca Africana, Banca Asiatica, Banca Interamericana), privilegiando i progetti da realizzare nel settore agro-alimentare, agro-industriale ed energetico. In quanto compatibili, verranno applicate in questo campo le priorità geografiche e settoriali previste più oltre per i programmi bilaterali.

3. Cooperazione in sede bilaterale.

Gli interventi di carattere bilaterale saranno realizzati secondo i criteri di priorità geografica e settoriale appresso indicati, tradotti in pratica secondo le direttive che verranno impartite dal Comitato Direzionale.

Per quanto possibile, i programmi bilaterali dovranno tener conto ed essere raccordati con le iniziative degli Organismi multilaterali di cui l'Italia fa parte, con particolare riguardo a quelli comunitari.

II) Criteri di priorità per gli interventi da realizzarsi attraverso i canali bilaterali, o attraverso cofinanziamenti con Organismi, Banche e Consorzi internazionali.

1. Priorità geografiche.

Le iniziative di cooperazione realizzate attraverso i canali bilaterali saranno dirette prevalentemente verso un limitato numero di Paesi individuati con la necessaria elasticità secondo i seguenti criteri:

- a) esistenza di concreti vincoli storici, culturali o di consistenti comunità italiane o di origine italiana;
- b) possibilità di realizzare - anche quando già esistano rapporti particolarmente intensi - una maggiore complementarità ed integrazione delle rispettive economie, nell'interesse comune;
- c) possibilità di mobilitare, con un intervento di cooperazione allo sviluppo, le risorse - naturali e finanziarie - disponibili;
- d) possibilità di facilitare l'utilizzo di risorse complementari tra Paesi in via di sviluppo, favorendo i processi di integrazione regionale.

2. Priorità settoriali.

Nella programmazione degli interventi bilaterali e, nella misura del possibile, di quelli realizzati attraverso cofinanziamenti con Orga-

nismi, Banche e Consorzi internazionali, verrà attribuito carattere prioritario ai seguenti settori:

- a) agricoltura e produzione alimentare;
- b) energia e materie prime;
- c) settore terziario;
- d) industria.

3. Altri criteri da seguire nella programmazione della cooperazione bilaterale.

Nella definizione delle iniziative di carattere bilaterale e di quelle realizzate tramite cofinanziamenti si terrà altresì conto dei seguenti criteri:

- a) effettiva corrispondenza delle singole iniziative alle priorità di sviluppo definite dal Paese ricevente;
- b) trasferimento di tecnologie adeguate in relazione allo stato di sviluppo economico e sociale del Paese ricevente;
- c) creazione di una capacità di impiego autonomo, da parte del Paese ricevente, di tali tecnologie;
- d) impiego integrato di vari strumenti di intervento, nel quadro di una programmazione pluriennale.

III) Interventi di cooperazione di carattere particolare.

1. Programmi di volontariato civile.

Le iniziative da realizzarsi in questo settore - direttamente o attraverso organismi specializzati - andranno intese al duplice scopo di fornire un concreto contributo allo sviluppo dei Paesi riceventi e di favorire - mediante la loro stessa partecipazione - l'impegno di giovani italiani a favore dello sviluppo del Terzo Mondo.

Tali iniziative non saranno quindi necessariamente contenute entro i limiti geografici e settoriali previsti per i programmi di carattere bilaterale, e dovranno rivolgersi soprattutto verso il soddisfacimento dei bisogni fondamentali dei Paesi e delle zone meno sviluppate. In tale quadro, particolare attenzione verrà attribuita all'invio di volontari in programmi realizzati da Organismi multilaterali.

Date le finalità che perseguono i programmi di volontariato, verrà in special modo curata l'informazione da effettuarsi in Italia circa le possibilità che essi offrono ai giovani (in alternativa o meno al servizio militare obbligatorio), ed alla formazione professionale dei volontari da inviare nei Paesi in via di sviluppo.

2. Aiuti umanitari e di emergenza.

Accanto alle già accennate iniziative di aiuto allo sviluppo, la programmazione annuale dell'aiuto pubblico italiano dovrà contenere un congruo fondo per aiuti di carattere umanitario da destinarsi alle popolazioni di Paesi in via di sviluppo colpiti da calamità naturali o che versino in condizioni di particolare emergenza. Tali aiuti potranno essere forniti attraverso i seguenti canali:

- a) aiuti di emergenza nel settore alimentare, destinati sia all'acquisto che al trasporto;
- b) contributi finanziari a programmi di emergenza di organismi multilaterali;
- c) programmi di emergenza da realizzare attraverso gli strumenti della cooperazione tecnica (invio di personale e attrezzature), specie nel campo dell'assistenza medica.

b) PROGRAMMAZIONE TRIENNALE DELL'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO (1981-83)

Nella riunione del 23 novembre 1979, il CIPES ha incaricato le Amministrazioni interessate di elaborare un'ipotesi di programmazione dell'aiuto pubblico per gli anni 1981-83 che rispondesse alle seguenti condizioni:

1. Aumento dei versamenti fino a raggiungere, al termine del periodo indicato, la media degli altri Paesi DAC (allora intorno allo 0,34% del PNL).
2. Crescita più che proporzionale della quota dell'aiuto pubblico da erogarsi attraverso i canali bilaterali, o tramite cofinanziamenti, e conseguente diminuzione in percentuale del totale dell'aiuto da erogarsi sotto forma di contributi volontari o al bilancio di Organismi, Banche e Fondi multilaterali.

L'elaborazione dell'ipotesi di programmazione triennale è stata effettuata tenendo presenti i due obiettivi principali degli "Indirizzi della cooperazione allo sviluppo" approvati dal CIPES, che costituiscono la linea generale della politica italiana in questo settore. In particolare:

- a) nel settore multilaterale si è cercato di stabilire i presupposti di un rafforzamento del nostro ruolo nell'elaborazione di una strategia internazionale della cooperazione allo sviluppo, mediante:
 - un incremento del volume totale dell'aiuto pubblico italiano fino a raggiungere la media dei Paesi DAC attraverso un incremento ragionato dei contributi volontari ad una serie di Organismi operanti nel campo dell'aiuto allo sviluppo;
- b) nel settore bilaterale si è mirato, nel programmare gli stanziamenti, alla creazione dei presupposti per interventi articolati, coordinati ed incisivi che tenessero conto, in una visione globale e dinamica, dell'insieme dei rapporti economici e politici dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo, e raccordati all'azione degli Organismi internazionali operanti nel settore.

Nel perseguire tali due obiettivi generali, si è in particolare tenuto conto dei seguenti elementi:

1. Caratteristiche strutturali della nostra economia e rilevanza della componente internazionale della formazione del nostro reddito nazionale connessa alla sua caratteristica di economia di trasformazione;

2. larga disponibilità da parte del nostro Paese di capacità umane e tecnologiche appropriate, da impiegare con efficienza nella cooperazione allo sviluppo;

3. opportunità di continuare a mantenere elevato l'elemento dono;

4. alta priorità attribuita in sede interna ed internazionale al settore agro-alimentare e a quello energetico.

Ai fini di tale schema di programmazione triennale si è partiti a suo tempo dalla ipotesi di una crescita media del PNL italiano, dal 1981 al 1983, del 15% annuo nominale, su una base 1980 aumentata del 20% rispetto al 1979.

La ventilazione della spesa globale dell'aiuto pubblico italiano ai PVS, indicata nell'ambito della programmazione triennale 1981/1983 è stata come noto, la seguente (questa tabella corrisponde alle ipotesi formulate sulla base di quanto indicato nel decreto Legge 9 Luglio 1980 n. 31, art. 41):

<u>Aiuti Bilaterali, Doni</u>	1981	1982	1983
- Fondo Cooperazione ed altri doni	177	390	670
- Aiuti alimentari	40	45	50
<u>Prestiti di sviluppo e altri elementi assimilati</u>	170	420	680
Totale bilaterale	<u>387</u>	<u>855</u>	<u>1.400</u>
<u>Aiuti multilaterali</u>			
- Aiuto comunitario	235	275	293
- Contributi Organizzazioni internazionali	85	100	127
- Banche e Fondi	293	270	180
Totale multilaterale	<u>613</u>	<u>645</u>	<u>600</u>
<u>Totale complessivo</u>	<u>1.000</u>	<u>1.500</u>	<u>2.000</u>

c) Ammontare complessivo delle risorse finanziarie disponibili per il 1982 per l'aiuto pubblico allo sviluppo, e cioè degli stanziamenti riportati nel Bilancio di Previsione dello Stato - tuttora all'esame del Parlamento - nonché dei residui dell'esercizio finanziario testé conclusosi.

Gli stanziamenti risultanti dal bilancio di previsione dello Stato

sono pari, come noto, a 1.500 milioni.
Essi sono ripartiti nel modo seguente:

DESTINAZIONE DEI FONDI	ISCRITTI IN BILANCIO	
1. Fondo Cooperazione (MAE cap.4574)	75.000	(1)
2. Contributi in conto interessi (MAE cap.8301)	1.000	(1)
3. Fondo rotativo per i crediti di aiuto (TESORO cap.8173)	—	
4. Aiuto alimentare - AIMA (TESORO cap.4532)	—	(2)
5. Annullamento debiti - SACE (TESORO cap.4626)	—	
6. Protocollo Italo-Maltese (MAE cap.3171)	14.400	(3)
7. Altri	7.250	
- Istituto agronomico (MAE cap.4571)	(1.200)	(4)
- Istituto Italo-Africano (MAE cap.4576 ex 2657)	(50)	(5)
- IPALMD (MAE cap.4578 ex 2679)	—	
- Altri (MAE cap.vari)	(6.000)	(6)
8. <u>Totale aiuto bilaterale</u> (da 1 a 7)	97.650	
9. Contributi volontari a Organismi Multilaterali (TESORO-MAE cap.vari)	4.290	(7)
- AIEA (TESORO cap.7783)	(310)	
- BIT (MAE cap.4577 ex 2672)	(3.200)	
- UNSDRI (MAE cap.4580 ex 3122)	(300)	
- UNEP (MAE cap.4581 ex 3131)	(480)	
- FISA (MAE cap.4550 ex 3035)	p.m.	
10. Contributi obbligatori a Organismi Multilaterali (Ministeri vari cap.vari)	9.000	(9)
11. Partecipazione Aiuti Comunitari	275.000	
- LOME' (TESORO cap.4499)	(125.000)	
- Altri (TESORO capp.5924,5971,5976)	(150.000)	(10)
12. Partecipazione al capitale di Banche e Fondi Internazionali (TESORO cap.8011)	253.891	
- FISA (TESORO cap.6856)	(18.750)	(11)
- Altri (TESORO cap.9001) (12)	(149.866)	(13)
- Altri (TESORO cap.8011)	(85.275)	(14)
13. <u>Totale multilaterale</u> (da 9 a 12)	542.181	
14. Fondo da ripartire (TESORO cap.9005)	860.169	

N O T E

1. Ai sensi della legge n. 38/79.
2. Lo stanziamento iscritto al cap. 4532 (674.000 milioni di lire) non comprende i fondi da destinare all'aiuto alimentare relativi alla Convenzione di Washington del 1971.
3. Ai sensi della legge n. 149/1981 (12 milioni di Doll.USA) di ratifica del protocollo Italo Maltese.
4. Stanziamento stabilito dall'art. 84 del disegno di Legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1982.
5. Ai sensi della legge n. 142 del 31.3.1980.
6. Programmi di cooperazione didattica (capitoli 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2509, 2510, 2560, 2653, 2654, 2656, 2553).
7. MAE: capitoli: 4582 (UNDP), 4585 (PAM), 4586 (UNICEF), 4587 (UNHCR), 4584 (UNITAR), 4583 (UNRWA), 4579 (CRI), 4573 (UNIDO), 4575 (Fondo Sviluppo Industriale UNIDO SIS), 4593 (UNDP), 4590 (UNCSTD), 4588 (UNRENRE), 4591 (CGIAR), 4594 (UNSO), 4595 (HABITAT), 4596 (IIC), 4597 (UNEPAC), 4598 (Fondo Volontari Nazioni Unite), 4589 (UNEPFA), 4599 (FAO), 4600 (FAO), 4601 (FAO), 4602 (FAO-PAM), 4603 (FAO), 4604 (UNTNC), 4605 (N.U. - Fondo per lo sviluppo dei capitali), 4606 (N.U. - Fondo per la donna), 4607 (SID), 4608 (IFDA).
8. Stima relativa alla quota A.P.S. sugli stanziamenti di cui ai capitoli indicati nella tabella.
9. Capitolo relativo ad "oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso". Importo indicato nell'elenco n. 6 dello stato di previsione del Min. del Tesoro nell'ambito delle spese di competenza del MAE.
10. Capitolo relativo ad "oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso". Importo indicato nell'elenco n. 7 dello stato di previsione del Ministero del Tesoro nell'ambito delle spese di competenza dello stesso (149.867 milioni di lire).
11. Banca Africana di Sviluppo; IDA VI; Fondo Africano di Sviluppo.
12. Di cui 69.000 milioni in relazione alla legge 29.9.80 n. 579 e 16.275 milioni in relazione alla legge 5.8.81 n. 455 (Fondo Asiatico di Sviluppo).

Al riguardo occorre osservare che dei 1.500 milioni stanziati: 95.650 (9,93% del totale) sono stati iscritti a diversi capitoli del MAE, destinati ad attività di cooperazione bilaterale; 542.181 (36%) per gli interventi di carattere multilaterale - iscritti quasi integralmente a capitoli del Ministero del Tesoro e costituiti per lo più da poste che sono a vario titolo obbligatorio e/o vincolanti; 860.160 milioni (57,3% del totale) imputati ad un Fondo da ripartire su un capitolo

del Ministero del Tesoro che dovrebbero ricomprendere le risorse da destinarsi al Fondo di cooperazione del MAE (cap.4574), al Fondo rotativo per i crediti di aiuto, agli aiuti alimentari, ai contributi volontari.

A queste risorse occorre aggiungere, come si è detto, i residui del 1981.

Per quanto riguarda l'andamento dell'aiuto pubblico italiano per il 1981 la situazione è stata quella evidenziata nella tabella I e nella tabella II.

Per quanto riguarda in particolare le poste relative al Fondo di cooperazione la situazione al 31.12.81 è riportata nella tabella seguente:

Residuo cassa 1981 riportato nel bilancio 1982	30 miliardi
Saldo Tesoreria (detratto l'accantonamento per oneri relativi al 1981)	7,8 miliardi
	<hr/>
Totale	37,8 miliardi

Per ciò che riguarda il Fondo rotativo per i crediti di aiuto la situazione risulta essere la seguente:

Residui sul cap.8173 del Min.Tesoro	100 miliardi
Consistenza del Fondo al 31.12.1981	195.693 miliardi
	<hr/>
Totale	295.693 miliardi

Al riguardo occorre tenere presente che questa somma è pressochè interamente impegnata.

d) I dati e le estrapolazioni risultanti dall'analisi dei rapporti tra risorse programmate, quelle impegnate e quelle erogate nel corso del 1981.

Le indicazioni di maggior rilievo emerse da tali analisi - che per i motivi impliciti nelle osservazioni di cui al punto precedente è stata circoscritta alle poste relative al Fondo per la Cooperazione tecnica e ai crediti di aiuto, sulle quali il Dipartimento è direttamente coinvolto - sono state le seguenti.

Per quanto riguarda il Fondo per la cooperazione, nel corso del 1981, si era giunti a programmare interventi per un ammontare globale di

186.737.968.473 lire a fronte di uno stanziamento di competenza di 168.713.966 e di cassa pari a 145.256.450.

Di questa somma "programmata" sono stati impegnati 119.799.580.240 lire. Tale somma rappresenta il 64,16% di quella programmata, ma l'82,5% dello stanziato di cassa. La somma spesa nel 1981 è stata pari a 92.631.547.226 lire. Essa rappresenta il 77,2% della somma impegnata e il 49,5% di quella programmata.

Non è stato dunque impegnato il 24% del programmato. Non è stato speso il 51% del programmato e il 23% dell'impegnato. Il rapporto tra risorse programmate, impegnate e spese, la cui risultante media è quella indicata sopra, ha avuto nel corso dell'81 una ventilazione diversa nei vari settori di intervento riconducibili al Fondo per la Cooperazione. In particolare, l'impegnato è stato pari al 41% circa del programmato per il settore dei cosiddetti multilaterali - tale denominazione si applica a quegli interventi di carattere multilaterale attuati attraverso la partecipazione "visibile" del nostro paese a trust funds ovvero la realizzazione di programmi in cofinanziamento o in finanziamento parallelo - mentre è stato pari al 70% circa del programmato per il settore bilaterale in senso stretto.

Per quanto riguarda il rapporto tra lo speso e l'impegnato, esso è stato rispettivamente pari all'81% per i multilaterali e del 56,4% per i bilaterali. Nel calcolo del bilaterale non si è tenuto conto degli interventi di formazione in Italia data la loro specificità.

E' comunque interessante rilevare che in questo settore è stato impegnato il 97,6% del programmato ed è stato speso il 90% dell'impegnato.

Del pari non si è tenuto conto, per ragioni analoghe, del settore dell'assistenza umanitaria di emergenza per il quale è stato impegnato il 67,8% del programmato ed è stato speso il 78,5% dell'impegnato.

Dall'esame di questi dati globali emerge che nel corso del 1981 vi sono state indubbe difficoltà ad impegnare e ad erogare le risorse finanziarie destinate alle diverse categorie di intervento rientranti nell'ambito dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

A questo proposito occorre peraltro osservare, in via pregiudiziale, che il lasso di tempo sul quale poter utilmente effettuare tale esame è troppo breve per consentire, comunque di trarre indicazioni di tipo "conclusivo" tali cioè da poter indurre a intervenire sulla ventilazione delle risorse disponibili tra le varie poste dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Tali difficoltà, inoltre, non appaiono di portata così rilevante se si tiene conto del repentino e sensibile incremento di fondi che il Dipartimento è stato chiamato a gestire nell'arco di 12 mesi e dello sforzo di adeguamento delle strutture del Dipartimento che ciò ha reso necessario: adeguamento che è tuttora in corso e che ha inciso, come incide, naturalmente, sulle sue possibilità - capacità - di impegno e di spesa.

Occorre inoltre considerare che, tale possibilità - capacità deve essere commisurata, non tanto in rapporto alla percentuale delle erogazioni effettuate sulle somme programmate, quanto a quella delle risorse impegnate.

Il punto di riferimento centrale per la valutazione della capacità di intervento del Dipartimento è infatti il momento dell'impegno, giacchè esso costituisce il punto conclusivo del lungo e spesso laborioso processo di attività di programmazione, di attivazione e di svolgimento dell'azione di cooperazione in cui si concretizzano gli interventi. La fase dell'erogazione è senz'altro importante, ed è determinante ai fini DAC, ma in una dinamica a medio termine caratterizzata da un'adeguata velocità di spesa, dovrà diventare un fatto sussidiario, cioè aspetto amministrativo - contabile, di registrazione del valore monetario dei programmi realizzati.

Sarà compito, naturalmente di un rigoroso follow up, verificare la concretezza e il rendimento delle operazioni svolte.

e) L'analisi dei programmi decisi e avviati nel corso del 1981 e negli anni precedenti e destinati ad essere realizzati o proseguiti nel 1982, nonché, naturalmente, di quelli attualmente in via di definizione.

Tale analisi è stata effettuata sia sotto il profilo finanziario, sia sotto quello della rispondenza delle iniziative agli indirizzi di carattere generale fissati dal CIPES, nonché alle priorità geografiche e settoriali indicate dallo stesso CIPES e determinate in modo specifico dal Comitato Direzionale.

Questa "griglia" di lettura è stata arricchita dai nuovi orientamenti sui quali si va delineando un generale consenso in sede CIPES e che mirano a realizzare un ulteriore aggiornamento degli "Indirizzi generali" della Cooperazione allo sviluppo, con particolare riguardo ai settori prioritari, alle condizioni e agli strumenti dell'aiuto pubblico italiano.

I punti di riferimento di questo aggiornamento sui quali il CIPES ha concordato di svolgere il proprio esame sono i seguenti:

1) per quanto concerne l'articolazione degli interventi:

- potenziamento delle operazioni di finanziamento parallelo con Organizzazioni e Banche internazionali (programmi c.d. "multilaterali");
- espansione degli aiuti alimentari da attuare, quando necessario, anche mediante l'acquisto di derrate all'estero e con l'invio di beni diversi dai cereali;
- aumento dei finanziamenti relativi a forniture, attrezzature e servizi e realizzazione di piccoli e medi impianti;

2) per quanto riguarda le priorità settoriali di intervento, opportunità di:

- inserimento - tra le priorità settoriali - del settore sanitario e di quello della formazione;

- una più dettagliata analisi di "sotto-settori" di maggiore importanza, nei quali concentrare le iniziative;

3) per quanto riguarda la cooperazione finanziaria:

- opportunità di una diversificazione attuata alla luce delle necessità effettive e del grado di indebitamento dei Paesi beneficiari e secondo condizioni che prevedano quasi esclusivamente doni a favore dei Paesi più poveri, crediti di aiuto molto agevolati per Paesi a reddito medio-basso e crediti misti, a livelli diversi, a vantaggio di quelli a reddito medio-alto;

- introduzione anche dei "program aid", cioè dei finanziamenti agevolati destinati ad interi piani di sviluppo settoriali nei Paesi beneficiari;

- concessione da valutare caso per caso e in circostanze eccezionali di crediti di aiuto per operazioni di rifinanziamento a favore di Paesi con particolari problemi di bilancia dei pagamenti.

E' stato inoltre convenuto di approfondire il tema relativo alla necessità di promuovere, accanto all'aiuto pubblico allo sviluppo, anche l'aiuto privato, eventualmente sotto il profilo di provvedimenti che facilitino ed incentivino la creazione di "joint-ventures" nei PVS.

III. PROGRAMMAZIONE 1982

Sulla base degli elementi di informazione e di valutazione illustrati nei punti precedenti è stata delineata la programmazione per il 1982, sotto ripartita.

Essa rispecchia sostanzialmente l'equilibrio indicato dal CIPES tra i diversi grandi settori che compongono l'aiuto pubblico allo sviluppo, giacchè esso è finalizzato al perseguimento di obiettivi che debbono essere considerati tuttora validi.

PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE DISPONIBILI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO

(1982)

Aiuti bilaterali

- Doni fondo di cooperazione	422.504	(1)
- Aiuti alimentari ed altri doni		
<hr/>		
- Prestiti di sviluppo	430.803	
- Annullamento debiti	6.977	
- Contributo in conto interessi	8.000	
<hr/>		
Totale bilaterale (56% del totale)	868.284	
<hr/>		

Aiuti multilaterali

- Aiuto comunitario	275.000	
- Contr. Organismi Inter.obbligatori	9.000	
- Contr. Organismi Inter. volontari	139.026	(2)
- Banche e Fondi	253.891	
<hr/>		
Totale multilaterale (43% del totale)	676.917	

TOTALE RISORSE DISPONIBILI 1.545.201

- (1) A questa somma andranno aggiunti 46.44 miliardi - che porteranno il totale disponibile a 468.3 miliardi - stornati temporaneamente a favore del FISA allorchè essi saranno reintegrati dal Tesoro.
- (2) In tale somma sono compresi 46.44 miliardi del FISA di cui alla annotazione riportata per il Fondo di Cooperazione.

Questo schema consente di fare alcune osservazioni.

Da esso risulta che, con la ripartizione delineata, il complesso degli aiuti pubblici bilaterali rappresenterebbe il 59% dell'intero aiuto pubblico allo sviluppo, mentre quello multilaterale il 4%. Ciò che condurrebbe ad un ulteriore progresso lungo la direttrice tendente a un progressivo riequilibrio nei rapporti tra queste due componenti a favore degli interventi bilaterali, sebbene in costanza di un aumento in valore assoluto anche di quelli multilaterali: risultato questo reso possibile dall'incremento delle risorse globali destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo.

All'interno dell'aiuto bilaterale, i crediti di aiuto rappresenterebbero il 48% del totale mentre la cooperazione tecnica, (ivi compresi gli aiuti alimentari) il 52%. Anche questa ripartizione consentirebbe un equilibrio più consono all'impostazione di carattere generale che si intende dare all'aiuto italiano allo sviluppo.

Per ciò che riguarda gli aiuti multilaterali, i contributi agli Organismi internazionali rappresenterebbero il 16% e, in quest'ambito, i contributi volontari costituirebbero il 14,4% del totale. In questo modo si realizzerebbe - e in misura ragguardevole - l'auspicato incremento dei contributi volontari.

Nell'ambito di questa ventilazione di carattere generale è stata tracciata la seguente articolazione delle risorse complessive destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo per il 1982.

PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE DISPONIBILI SUL FONDO DI COOPERAZIONE
E ALTRI DONI (422 miliardi di lire) (-)

- Attuazione di programmi, studi progettazioni a livello strettamente bilaterale	46%	pari a 194,12 miliardi ca. (- -)
- Attuazione di programmi, studi progettazioni a livello multi-bilaterale	17,5%	" " 73,85 " " (- -)
- Aiuti alimentari	16,5%	" " 70 (di cui 45 sul cap.4532 del TESORO-AIMA)
- Formazione in Italia	5,5%	" " 23,4 miliardi ca.
- Volontariato	5,5%	" " 23,4 " "
- Emergenza	10 %	" " 42,20 " "
- Funzionamento del Dipartimento	1,5%	" " 6,83 " "

Poichè entro l'anno il Ministero del Tesoro reintegrerà nel Fondo per la Cooperazione i 45,3 miliardi stornati per il FISA, è stato predisposto un over-programming per 458,3 miliardi che rispetta sostanzialmente la ventilazione percentuale fissata per i 422 miliardi attualmente disponibili.

Gli studi incideranno per circa il 15-20% sul totale.

In queste voci rientrano anche, naturalmente, gli interventi previsti nell'ambito del protocollo italo-maltese per i quali sono previsti 14,4 miliardi, nonchè gli stanziamenti a favore di istituti operanti nel campo della cooperazione e di programmi di cooperazione didattica per i quali sono stati previsti complessivamente 8.170 miliardi. Per quanto riguarda la somma destinata ai prestiti di sviluppo occorre tenere presente che in essa sono compresi i contributi in conto interessi (8 miliardi) e l'annullamento dei debiti SACE (6.977 miliardi). Attualmente si è giunti a delineare una programmazione di intervento che dovrebbe condurre ad impegnare integralmente tale somma. Anzi è opportuno precisare in proposito che proprio al fine di conseguire questo risultato è stato predisposto un "over-programming" (v.p. 20 a) calcolato con coefficienti di ponderazione, tenendo conto dell'andamento dei rapporti sopra ricordati fra risorse programmate - impegnate - spese.

Per ciò che riguarda le singole voci si ritiene opportuno formulare le seguenti osservazioni.

Come è stato già osservato, la linea direttrice che si intende seguire è quella dell'impiego coordinato ed integrato dei diversi strumenti di intervento previsti dalla legislazione vigente in materia di cooperazione.

Tale impostazione si esprime, naturalmente, nella ricerca di un equilibrio complessivo tra il livello bilaterale e multilaterale da esaltare la complementarietà delle varie possibilità di intervento riconducibili a queste due grandi categorie, così come tra le varie voci che compongono da un lato l'ambito bilaterale (cooperazione tecnica e cooperazione finanziaria) e, dall'altro, quello multilaterale (poste obbligatorie e/o vincolate - contributi volontari).

Cooperazione bilaterale

Sotto il profilo di carattere generale e circoscrivendo la nostra attenzione per le ragioni sopra ricordate, al settore bilaterale si possono formulare le osservazioni seguenti:

- a. - circa il 30% degli interventi previsti in questo ambito rientra in quella che potremmo considerare la "programmazione ipotizzata" - caratterizzata cioè da un coefficiente ancora contenuto di concretezza e dunque di probabilità di essere realizzata.
- Circa il 40% è costituito da programmi già decisi nel 1981 e negli anni precedenti. La quota restante è caratterizzata da un elevato coefficiente di concretezza.
- b. La programmazione relativa ai Paesi dell'Africa Sud Sahara è caratterizzata da una crescita sensibile dei programmi. In questo ambito quelli con contenuto coefficiente di concretezza rappresentano circa il 22% del totale programmato.
Per l'area del Mediterraneo e Medio Oriente si ha uno sviluppo ancora limitato delle iniziative che hanno raggiunto stadi avanzati di negoziato; ma è, per contro, piuttosto ampio il panorama degli interventi "ipotizzati" che incidono per il 34% sul totale programmato.
Per quanto riguarda l'America Latina risulta una crescita assai sensibile di interventi in fase avanzata di negoziato rispetto all'anno precedente, mentre gli interventi "ipotizzati" rappresentano attualmente circa il 30% del totale programmato.
Per l'Asia si osserva che la fascia di programmazione certa e quella con elevato grado di concretezza rappresenta il 47% del totale; quella "ipotizzata" è pari alla differenza.
- c. La ripartizione per aree della somma totale finora programmata appare la seguente:

Paesi dell'area Sud Sahara	56,6%
" del Mediterraneo e M.O.	23,4%
" dell'America Latina	13,4%
" dell'Asia	6,5%

Per ciò che riguarda il profilo geografico si osserva che la programmazione attuale appare conforme sia agli indirizzi di carattere gene-

rale fissati dal CIPES sia alle indicazioni per Paesi formulate dal Comitato Direzionale.

L'obiettivo che si intende perseguire è quello del consolidamento di questa linea direttrice nel corso dell'anno.

Lo stesso dicasi per ciò che riguarda la ventilazione degli interventi sul piano settoriale, fermo restando che una valutazione in merito può essere fatta solo in relazione alla globalità degli interventi e non in rapporto a singoli Paesi o ad aree, data la peculiarità delle risorse, delle situazioni e dei programmi di sviluppo riscontrabili nei vari Paesi o in determinate aree.

- d. Per quanto riguarda invece gli interventi multilaterali programmati in ambito CEE (FED), vi è da osservare un considerevole impulso dato all'attività negoziale dalla quale è peraltro ragionevole attendersi un riscontro assai contenuto in termini di impegni, per ragioni strettamente connesse con i criteri di programmazione e gestione del Fondo.
- e. Anche per quanto concerne i multilaterali diversi dalla CEE vi è da rilevare una loro accentuata espansione. Di essi il 31% è riconducibile a singoli paesi, mentre il 38% è riferibile a determinate aree geografiche. Si intende comunque procedere ad un'analisi minuziosa dei programmi e/o degli studi per i quali si interviene, al fine di poter ampliare, anche sensibilmente, la quota degli interventi riconducibili a singoli paesi o a gruppi di paesi.
- f. Per quanto riguarda i programmi di carattere multilaterale non si può peraltro sottovalutare il fatto che la possibilità di dare l'auspicato impulso a questo tipo di intervento è soggetta, naturalmente, alla evoluzione della posizione al riguardo degli organismi internazionali potenzialmente interessati, nonché ai progetti realizzabili o già definiti, esistenti presso di essi, e alla loro compatibilità con le nostre priorità e strategie di intervento. Al riguardo, se per un verso sono già in corso contatti al fine di concretizzare, in termini di intervento, le possibilità esistenti presso le Istituzioni finanziarie, per un altro vi sono difficoltà da superare con le Agenzie o comunque con le Istituzioni non finanziarie com'è il caso dell'UNDP. Ciò in quanto parecchie di esse sono tenute ad osservare norme di condotta che escludono, in linea generale il vincolo a fornitura di beni e servizi italiani che invece da parte nostra si intende porre al varo di progetti multilaterali.

Ciò premesso appare opportuno rilevare che:

- per quanto riguarda la voce relativa agli aiuti alimentari, questo tipo di intervento va inquadrato nell'ambito di una strategia volta principalmente a migliorare le strutture produttive degli stessi PVS. L'invio di derrate alimentari non esaurisce l'aiuto alimentare concepito come sopradetto, ma richiede, caso per caso, l'integrazione con gli aspetti di conservazione e trasporto allo scopo di assicurare l'efficacia dell'aiuto.

Tutto ciò va naturalmente rapportato alle capacità della produzione italiana che nel campo alimentare si trova, come noto, cronicamente ad affrontare un bilancio fortemente passivo, soprattutto nel campo dei cereali. L'aiuto alimentare rimane comunque utile per permettere ai PVS più poveri di superare senza carestia le congiunture di emergenza. Inoltre, l'Italia, deve ancora completare gli aiuti dovuti in base agli impegni assunti nel passato nelle varie convenzioni internazionali per l'aiuto in cereali.

Nel campo dell'aiuto alimentare per un verso si dovranno quindi recuperare i suddetti ritardi del Terzo mondo, anche nel contesto di interventi realizzati a livello Sud-Sud, per un altro verso occorrerà diversificare i tipi di derrate alimentari da inviare in aiuto ed in questo senso si sta già operando.

- i programmi di volontariato civile hanno una loro peculiarità, riconosciuta anche in sede CIPES. Tale peculiarità fa sì che essi mal si prestino ad una rigida programmazione geografica: basti pensare al loro contenuto prettamente umanitario, le motivazioni del personale coinvolto, il fatto che essi esprimano iniziative autonome, seppure coordinate, di organismi specializzati.

Le iniziative di volontariato stanno conoscendo un potenziamento qualitativo e quantitativo grazie alla maggiore esperienza maturata da tali organismi. Va positivamente registrato a questo proposito il nuovo orientamento degli organismi stessi a consociarsi per la realizzazione di programmi di più vasto respiro, a coordinarsi comunque ai fini dell'attività di informazione in Italia, della formazione dei volontari, della progettazione delle iniziative, del coordinamento dei volontari stessi e dei programmi nei PVS.

In questo contesto risulta confermata la linea di espansione delle iniziative nell'Africa a Sud del Sahara, specie nei settori agro-socio-sanitario, e nei paesi del Patto Andino (formazione tecnica e professionale) e quindi nelle aree e nei settori prioritari.

Il rafforzarsi delle strutture organizzative ed operative degli organismi consentirà di promuovere per il 1982 un discreto incremento di programmi integrati (volontari, esperti, borse di studio, attrezzature) concordati bilateralmente tra l'Italia e i Paesi riceventi.

- la formazione professionale in Italia, costituisce un utile complemento di quella realizzata direttamente nei paesi interessati e che rappresenta lo strumento predominante di intervento in questo settore. Essa si attua per tutti i casi, assai numerosi in cui motivi di carattere tecnico o d'altra natura consigliano di effettuarla in Italia presso istituzioni specializzate.

Essi sono articolati sulla base della ventilazione per settori indicati dal CIPES e dunque con particolare riferimento all'agricoltura, all'alimentazione, all'energia, all'industria e i servizi, alle telecomunicazioni.

Nella voce "formazione" rientrano anche le attività relative all'informazione e alla ricerca, nonché i contributi agli organismi che operano nel campo della cooperazione allo sviluppo e le sovvenzioni per congressi e convegni.

Si tratta di due tipi di intervento ai quali si intende dare ulteriore impulso in ossequio a precise indicazioni della legge n. 38 e alle evidenti esigenze di dotare il Dipartimento di sempre più adeguati strumenti conoscitivi, di valutazione e di contatto con la realtà italiana e internazionale; esigenza il cui soddisfacimento si inquadra anche nel piano di revisione e potenziamento dell'assetto organizzativo e funzionale del Dipartimento.

- per quanto riguarda le spese relative agli interventi di emergenza che, per definizione, non possono essere programmate sono state computate naturalmente, quelle derivanti da impegni già presi in precedenza per il villaggio di El Asnam in Algeria e per l'ospedale di Tha Phraya.

A queste spese è stata aggiunta una disponibilità "di riserva" che ha naturalmente valore puramente orientativo, anche se tiene già conto di richieste in via di definizione.

- nella voce relativa al funzionamento sono ricomprese le spese concernenti:

a) il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture e dell'organizzazione del Dipartimento, al fine di porre il Dipartimento stesso in condizioni di poter conseguire pienamente gli obiettivi che sono stati ad esso posti.

In questa prospettiva sono già state promosse diverse iniziative che attengono ai seguenti campi di intervento:

- l'organizzazione interna e dunque l'articolazione degli uffici, per i quali si sta mettendo a punto un piano organico di intervento;
- il personale ai vari livelli di professionalità richieste dalle specifiche funzioni del Dipartimento;
- la sistemazione territoriale degli Uffici la cui prima fase è stata pressochè ultimata con l'acquisizione di nuovi spazi e il trasferimento di una loro parte al Ministero;
- la creazione di rapporti atti a consentire al Dipartimento di poter far ricorso a strutture esterne per consulenze tecniche di carattere altamente specifico.

b) la realizzazione dell'"Incontro internazionale di Roma" al quale si è già fatto cenno nella premessa, nell'ambito della iniziativa italiana per combattere la fame nel mondo.

c) il personale aggiuntivo del Dipartimento, di cui all'art. 17 della legge n. 38, l'attrezzatura e il funzionamento del Comitato consultivo di cui all'art. 7, del Comitato Direzionale e del Dipartimento stesso; nonchè l'indennità di lavoro straordinario e le missioni del dipendente personale ordinario, comandato e aggiuntivo; le missioni di controllo delegate a personale delle rappresentanze diplomatiche territorialmente competenti; la realizzazione delle visite in Italia di qualificate personalità di paesi in via di sviluppo, invitate specificamente per la trattazione con il Dipartimento dei problemi attinenti, alla cooperazione con i paesi stessi.

Cooperazione multilaterale

Come accennato nei paragrafi introduttivi, la quota delle disponibilità totale per l'aiuto allo sviluppo puramente multilaterale è destinata a scendere in termini percentuali.

A tale diminuzione in senso relativo corrisponde però un aumento in senso assoluto.

Tale cifra comprende, come noto, sia contributi obbligatori al bilancio dei vari organismi internazionali - determinati sulla base di "chiavi di ripartizione" fisse - sia contributi volontari, decisi nel quadro della politica di cooperazione allo sviluppo e tenendo conto degli obiettivi generali indicati dal CIPES.

La ripartizione degli stanziamenti prevista è la seguente:

1. Partecipazione degli aiuti comunitari.

Si tratta di un contributo obbligatorio, in quanto l'Italia fa fronte, in base agli accordi comunitari, ad una percentuale predeterminata delle spese effettuate dalla comunità in questo settore.

Tale nostro contributo è destinato al cofinanziamento dei seguenti programmi comunitari:

a) Fondo Europeo di Sviluppo: l'avvio dei programmi finanziati sulla seconda convenzione di Lomè procede con una certa lentezza. I relativi esborsi si manterranno pertanto per quest'anno entro i livelli limitati. La parte preponderante delle erogazioni comunitarie previste a questo titolo riguarderà dunque, ancora per l'82, gli stanziamenti relativi al quarto FED.

b) Assistenza ai Paesi Associati Mediterranei: si tratta di una assistenza realizzata dalla Comunità all'infuori del FED, e quindi sul bilancio della Commissione. Essa è destinata ai Paesi del Mediterraneo con i quali esistono Accordi di Associazione, tra i quali in particolare Turchia, Egitto, Marocco e Algeria.

c) Assistenza ai Paesi non Associati: al di fuori del FED e degli altri Accordi di Associazione, la Comunità fornisce, inoltre, assistenza allo sviluppo, su base di bilancio annuale, ad una nutrita serie di altri Paesi, in particolare all'India, all'Indonesia, al Pakistan, alla Thailandia. Per questi Paesi, l'assistenza è indirizzata, in maniera quasi esclusiva, al settore agro-alimentare nonché ad interventi, peraltro marginali, del settore delle energie.

d) Aiuto alimentare: nel quadro dei programmi mondiali di aiuti alimentari la CEE si appresta ad erogare nel corso del 1982 una notevole quantità di cereali, circa 1,160 milioni di tonnellate per una spesa prevista di circa 282 milioni di unità di conto. Si prepara altresì ad inviare 150.000 tonnellate di latte in polvere, per circa 241 milioni di UCE e 45 mila tonnellate di burro concentrato, per una spesa di 200 milioni di UCE.

Tali preventivi sono stati calcolati al prezzo interno della Comunità; la parte computabile come aiuto pubblico allo sviluppo dovrà essere invece misurata a prezzi mondiali.

e) Interventi di emergenza: accanto ai veri e propri programmi di sviluppo - e sul bilancio della Commissione - vengono inoltre realizzati interventi di carattere speciale, per far fronte a situazioni di emergenza (calamità naturali, ecc.).

FONDO COOPERAZIONE

QUADRO GENERALE PER RUBRICHE AL 31 DICEMBRE 1981 (STIME)

(la ripartizione delle voci è stata effettuata sulla base dello schema di ventilazione seguito per la Sezione Speciale Finanziaria)

	PROGRAMMAZIONE 1981	IMPEGNI AL 31.12.81	SPESE	RESIDUI IMPEGNATI	RESIDUI LIBERI
Programmi da realizzare nel PVS in via bilaterale (programmi, volontariato, studi e progettazioni)	99.613.075.456	60.659.827.995	37.594.360.559	23.065.467.436	
Partecipazioni a programmi multilaterali	37.706.919.410	14.514.125.450	12.578.011.015	1.986.114.435	
Programmi da realizzare in Italia (formazione professionale, volontariato, contributi)	13.042.402.895	12.725.050.420	12.135.244.539	589.805.881	
Assistenza umanitaria e di emergenza	43.802.727.157	29.212.161.660	23.105.971.953	6.106.189.705	
Spese Dipartimento, Comitati, Missioni, ecc.	3.312.600.000	2.688.414.715	1.875.209.688	813.205.027	
	168.713.966.335	119.799.580.240	87.351.709.570	43.560.782.484 (1)	37.801.473.681 (2)
SITUAZIONE DI competenza cassa	145.256.450.666	119.799.580.240	92.631.547.226	38.168.033.014 (1)	7.801.473.681

(1) Comprendono 11 miliardi di accantonamento di ritenute e di differenza di cambio

(2) Residuo libero = Programmazione - impegno - accantonamento e tasse pagate. In tale somma sono compresi 30 miliardi fatti slittare dal Ministero del Tesoro al 1982.

A P S - T A B E L L A R I A S S U N T I V A P E R L ' A N N O 1 9 8 1

(S T I M E)

	<u>STANZIAMENTI</u>	<u>IMPEGNI</u>	<u>PAGAMENTI</u>
FONDO COOPERAZIONE (MAE cap. 4574)	168.103.000.000	119.799.000.000	87.239.000.000
CONTRIBUTI IN C/ INTERESSI (MAE cap. 8301)	6.000.000.000	- -	- -
FONDO ROTATIVO PER I CREDITI DI AIUTO PRESSO IL MEDIOCREDITO (TESORO cap. 8173)	288.710.000.000	236.238.000.000	19.223.000.000
AIUTO ALIMENTARE-AIMA (TESORO cap. 4532)	40.000.000.000	34.775.000.000	27.188.000.000
ANNULLAMENTO DEBITI-SACE (TESORO cap. 4626)	19.205.000.000	19.205.000.000	19.205.000.000
PROTOCOLLO ITALO-MALTESE Legge n. 149/81 (MAE cap. 3171)	10.200.000.000	10.200.000.000	10.200.000.000
ALTRI (MAE capp. vari)	9.898.000.000	17.823.000.000	17.823.000.000
<u>TOTALE AIUTO BILATERALE</u>	<u>542.116.000.000</u>	<u>438.040.000.000</u>	<u>180.878.000.000</u>
CONTRIBUTI VOLONTARI A ORGANISMI INT.LI (TESORO-MAE capp. vari)	107.945.000.000	106.045.000.000	92.441.000.000
CONTRIBUTI OBBLIGATORI A ORGANISMI INT.LI (MIN. VARI capp. vari)	7.416.000.000	37.121.000.000*	6.924.000.000
PARTECIPAZIONE AIUTI COMUNITARI (TESORO capp. vari)	244.630.000.000	334.817.000.000*	238.234.000.000
PARTECIPAZIONE AL CAPITALE DI BANCHE E FONDI (TESORO cap. 8011)	295.512.000.000	481.229.000.000*	87.337.000.000
<u>TOTALE AIUTO MULTILATERALE</u>	<u>655.503.000.000</u>	<u>959.212.000.000*</u>	<u>424.936.000.000</u>
<u>TOTALE</u> =====	<u>1.217.898.000.000</u> =====	<u>1.397.252.000.000*</u> =====	<u>605.014.000.000</u> =====

* di cui una parte relativa a residui degli anni precedenti

ALLEGATO 5

RELAZIONE AL COMITATO CONSULTIVO SUI CREDITI DI
AIUTO (1 LUGLIO 1982)

I N D I C E

- 1) Premessa
- 2) Finalizzazione dei crediti di aiuto
- 3) Stanziamenti ed impegni
- 4) Concentrazione geografica
- 5) Distribuzione per settori di intervento
- 6) La politica seguita nel campo dei crediti misti ed i suoi possibili sviluppi
- 7) Condizioni dei crediti di aiuto e dei crediti misti
- 8) Cofinanziamenti con Organismi Internazionali
- 9) La cooperazione finanziaria allo sviluppo e le imprese italiana
- 10) Procedure negoziali e di attuazione
- 11) Problematica da affrontare nel settore dei crediti di aiuto

N.B. Nella presente relazione le cifre relative agli stanziamenti di bilancio per i crediti di aiuto sono fornite in miliardi di lire. Le cifre relative agli impegni sono invece fornite in milioni di dollari. Le conversioni sono state effettuate al tasso di 1 Doll. USA = 1.250 lire.

1. PREMESSA

Il Credito di aiuto rappresenta lo strumento più "nuovo" della cooperazione italiana allo sviluppo in quanto - benchè tale tipo di intervento sia stato fin dall'inizio previsto dalla Legge n. 38/79 - i primi sostanziali stanziamenti si sono resi disponibili solamente dal gennaio del 1981.

La presente relazione mira ad esporre i criteri con i quali tale strumento della nostra politica di cooperazione è stato programmato ed impiegato, verificando l'applicazione di tali criteri in un primo periodo di attività che copre un arco di circa 17 mesi.

La funzione dei crediti di aiuto è quella di consentire quegli investimenti destinati alla realizzazione di programmi di sviluppo nei Paesi beneficiari, che altrimenti non potrebbero aver luogo sia per insufficienza del risparmio interno, sia per difficoltà di bilancia dei pagamenti.

Per quanto la specificità di tale funzione (e la rilevanza quantitativa degli stanziamenti) giustifichi la presente relazione, sembra opportuno sottolineare come quello dei crediti di aiuto non costituisca un settore autonomo all'interno della politica italiana di aiuto allo sviluppo bilaterale o multilaterale, ma sia piuttosto uno strumento d'intervento destinato ad essere impiegato in maniera integrata con gli altri strumenti della cooperazione tecnica (studi, progettazioni, formazione del personale, consulenze di gestione, ecc...), la cui funzione è quella di realizzare il trasferimento verso i Paesi meno avanzati di tecnologie e "know-how".

Tale integrazione è necessaria, e viene realizzata, sia a livello di programmazione per Paese, che a livello dei singoli progetti.

Per tale motivo, la relazione che segue non va letta come la descrizione di un particolare settore della politica italiana di cooperazione, ma piuttosto come l'illustrazione dell'impiego - nell'ambito di tale politica - di uno dei vari strumenti di intervento previsti dalla Legge n. 38.

2. Finalizzazione dei crediti di aiuto italiani.

Nella prassi internazionale dell'aiuto allo sviluppo i crediti di aiuto possono perseguire le seguenti finalità:

- commodity aid, cioè finanziamento agevolato di importazioni (beni strumentali o anche beni di consumo) che il Paese destinatario non sarebbe in grado di effettuare a condizioni commerciali: gli effetti di tale tipo di intervento sono molto vicini a quelli dell'aiuto alla bilancia dei pagamenti del Paese destinatario;

- program aid, cioè finanziamento agevolato di soli beni strumentali destinati alla realizzazione di un intero programma di sviluppo (non di uno specifico progetto) da parte del Paese destinatario;
- project aid, finanziamento agevolato di beni strumentali destinati alla realizzazione di uno specifico progetto di sviluppo, studiato e concordato preventivamente tra le parti.

Nell'elaborazione e nell'applicazione delle linee di intervento nel settore dei crediti di aiuto è stato deliberatamente scelto di puntare, in questa prima fase, quasi esclusivamente sul "project aid". Si tratta, infatti, della soluzione che offre migliori garanzie affinché i fondi agevolati messi a disposizione dei Paesi del Terzo Mondo vengano effettivamente impiegati ai fini dello sviluppo e secondo le priorità che sono proprie della nostra politica di cooperazione. Nel contempo si opera in un settore, quello dell'aiuto a progetti, nel quale è più agevole stabilire e mantenere la distinzione tra il contenuto di cooperazione delle singole iniziative, e gli interessi commerciali coinvolti dal carattere "legato" dei crediti di aiuto finora concessi.

D'altra parte non si può non rilevare come tale scelta sia la più impegnativa sul piano politico - in quanto responsabilizza maggiormente il Governo finanziatore sul contenuto delle iniziative finanziate - e sul piano tecnico-economico, per il grado di approfondimento reso necessario alla messa a punto di tali iniziative. Dinanzi alla urgenza di operare, ed alla difficoltà di creare in pochi mesi le strutture necessarie per la valutazione tecnico-economica dei progetti, il Dipartimento ha ritenuto di poter svolgere la valutazione delle iniziative in collaborazione con Istituti bancari che vantino larga esperienza in tale campo. Una collaborazione sperimentale, ma abbastanza estesa, si è realizzata, a tale proposito, con Mediocredito Centrale e con IMI, attualmente in via di formalizzazione con la firma di due apposite convenzioni. Rimane inteso che tale collaborazione si svolge sul piano tecnico - sulla base di moduli di analisi concordati a priori e ripresi dalla pratica internazionale - ma che essa non comporta alcuna delega di funzioni istituzionali del Dipartimento.

In applicazione di tale politica, dei 29 crediti di aiuto impegnati da parte italiana dal gennaio 1981 al 31 maggio 1982, 25 sono stati concessi per "project aid", uno per "program aid", uno per "commodity aid" ed infine due per aiuto alla bilancia dei pagamenti (Somalia e Sudan).

3. Stanziamenti e impegni

La programmazione triennale dell'aiuto allo sviluppo approvata dal CIPES prevede un rapido aumento - sia in senso assoluto che relativo - degli stanziamenti destinati ai crediti di aiuto:

anno	stanziamenti crediti di aiuto	stanziamento globale per l'aiuto allo sviluppo	% del totale
		(in miliardi di lire)	
1981	288	1200	24%
1982	431	1500	28,7%
1983	640	2000	32%

Fino al 31 maggio 1982, cioè sull'arco di 17 mesi, il Dipartimento aveva finalizzato 29 crediti di aiuto per un ammontare di 462 milioni di dollari impegnando l'intero stanziamento per il 1981, nonché il 67% dello stanziamento per il 1982. Tenendo conto che i crediti di aiuto, come accennato nel paragrafo precedente, sono stati concessi quasi esclusivamente per la realizzazione di progetti di sviluppo, e che ai fini della presente relazione si considerano finalizzate le operazioni per le quali le trattative tecniche e finanziarie relative ai singoli progetti da finanziare sono state completate ed è stato richiesto ufficialmente ai Ministeri del Tesoro e del Commercio con l'Estero di emanare i provvedimenti relativi alla erogazione, la capacità di impegno è stata soddisfacente. Nei prossimi mesi il maggior impegno del Dipartimento in questo settore consisterà soprattutto in negoziati relativi ai crediti di aiuto da realizzarsi a valere sugli stanziamenti futuri.

Le erogazioni effettive da parte di Mediocredito Centrale (19,2 miliardi nel 1981 e 26,8 miliardi nei primi 5 mesi del 1982) sono state sensibilmente più basse degli impegni. Ma ciò non deve sorprendere qualora si consideri che - trattandosi di finanziare progetti di investimento di notevoli dimensioni e complessità - le erogazioni effettive iniziano solamente con la firma dei contratti per la realizzazione dei progetti, e proseguono, sulla base di stati di avanzamento lavori, per tutto l'arco di tempo necessario alla realizzazione dei progetti stessi.

4. Concentrazione geografica

Come accennato nella premessa, l'impiego dei crediti di aiuto viene programmato secondo le medesime priorità geografiche dell'insieme della cooperazione bilaterale e multi-bilaterale. Tali priorità stabilite dal CIPES, e successivamente precisate dal Comitato Direzionale, riguardano una serie di Paesi nel Bacino del Mediterraneo, nel Corno d'Africa nell'Africa orientale ed Australe, in America Latina in particolare quelli del Patto Andino, in Asia il sub-continente indiano ed i Paesi dell'ASBAN.

Nell'ambito di queste priorità, una particolare attenzione è stata rivolta ai Paesi più poveri o che si trovano a dover affrontare le maggiori difficoltà finanziarie.

In effetti, tale ordine di priorità geografiche è stato pienamente rispettato. Dei 29 crediti di aiuto finalizzati, 23 sono stati destinati a Paesi prioritari, per un ammontare di 417 milioni di dollari su di un totale impegnato di quasi 462 milioni di dollari. Il grado di concentrazione raggiunge quindi il 90,2%. La differenza rispetto al 100% può considerarsi un accettabile margine di elasticità insito nell'impiego di uno strumento che risponde anche a molteplici esigenze di politica estera.

Per quanto riguarda i Paesi destinatari, è da rilevare che:

- il 70,9% dei crediti impegnati è andato a Paesi a basso reddito (meno di 400 dollari annui pro-capite);
- il 17,2% a Paesi a reddito medio-basso (tra i 400 ed i 1.000 dollari annui pro-capite);
- l'11,9% a Paesi in via di sviluppo a reddito medio (tra i 1.000 ed i 2.500 dollari pro-capite);
- nessun credito di aiuto è stato impegnato a favore di Paesi in via di sviluppo della categoria superiore (oltre i 2.500 dollari pro-capite).

Infine i Paesi appartenenti alla categoria dei Meno Avanzati (che, come è noto, non corrisponde a quelli a più basso reddito) ha ricevuto il 43,4% del totale.

5. Distribuzione per settori di intervento.

Anche per quanto riguarda la distribuzione settoriale degli interventi, le priorità seguite nel campo dei crediti di aiuto sono state quelle fissate in sede CIPES per la politica di cooperazione nel suo insieme: agricoltura ed alimentazione, energia e materie prime, infrastrutture con particolare riguardo a trasporti e telecomunicazioni. La priorità sanitaria, introdotta dal CIPES nel dicembre del 1981, non si è potuta ancora riflettere sulle operazioni portate a conclusione.

Per le 29 operazioni finalizzate nel periodo preso in esame, la distribuzione settoriale è stata la seguente:

	Milioni di Doll.	% del totale	% del riparto
non ripartibili	132,1	28,59	-
agricoltura e alimentazione	21,14	4,57	6,4
infrastrutture (I)	171,2	37	51,9

(I) La voce infrastrutture comprende 117 milioni di dollari (25,33 del totale e 35,47% del ripartibile) destinati a dighe per irrigazione ed approvvigionamento idrico (connesse quindi al settore agricolo-alimentare) ed a impianti idroelettrici (connessi quindi con il settore energia).

	Milioni di Doll.	% del totale	% del riparto
energia	45,31	9,8	13,73
trasporti e tele comunicazioni	65,9	14,26	19,98
industria	26,25	5,68	7,95

6. La politica seguita nel campo dei crediti misti ed i suoi possibili sviluppi.

La prassi, largamente diffusa, del credito misto consiste - come è noto - nel finanziare degli investimenti in parte con gli strumenti dell'aiuto allo sviluppo (crediti di aiuto e doni) ed in parte con finanziamenti a condizioni commerciali (crediti all'esportazione). Dal punto di vista della politica dell'aiuto allo sviluppo, tale tipo di intervento trova la sua giustificazione nel consentire che venga messo a disposizione dei Paesi destinatari un volume di risorse finanziarie di gran lunga superiore a quello che si renderebbe disponibile ricorrendo ai soli strumenti della cooperazione.

Per quanto riguarda la politica nel settore, 15 dei 29 crediti di aiuto impegnati nel periodo preso in esame fanno parte di operazioni di credito misto: tali operazioni hanno coinvolto un volume di crediti di aiuto di 163,8 milioni di dollari, (35,4% dei crediti di aiuto impegnati) crediti all'esportazione per 722,97 milioni di dollari e doni di cooperazione tecnica per 22,85 milioni di dollari. I crediti di aiuto impiegati secondo tale formula hanno quindi consentito di realizzare progetti di sviluppo per un ammontare totale di 909,62 milioni di dollari, con un fattore di moltiplicazione di 5,5.

Tali crediti misti sono stati realizzati nell'ambito delle priorità geografiche e settoriali stabilite dal CIPES, e concorrono infatti a realizzare le percentuali di concentrazione geografica e di distribuzione settoriale fornite nei due paragrafi precedenti. L'unica differenza rispetto alla distribuzione geografica generale, risiede nel fatto che i crediti misti sono destinati in proporzione maggiore a Paesi della categoria media e medio-bassa, e minore a quella della categoria a reddito basso (meno di 400 dollari annui) per i quali è apparso più opportuno operare prevalentemente con crediti di aiuto al 100%.

Coerentemente con tale impostazione che mira a sottoporre il credito misto agli stessi criteri di impiego cui sono assoggettati gli altri strumenti della politica di cooperazione, l'Italia ha adottato in sede OCSE una posizione favorevole alla nuova regolamentazione che si

sta mettendo a punto con lo scopo di evitare che tale formula finanziaria sia utilizzata, quale strumento concorrenziale, soprattutto per fini commerciali. Tale regolamentazione, non ancora entrata in vigore, prevede in particolare che l'elemento dono globale dei crediti di aiuto non debba essere inferiore al 20%, in modo da garantire un sostanziale trasferimento di risorse dal Paese finanziatore al Paese destinatario e di rendere, di conseguenza, l'operazione assai onerosa dal punto di vista commerciale (e quindi giustificabile solamente sul piano dell'aiuto); non appena tale regolamentazione entrerà in vigore, da parte italiana si procederà ad un adeguamento dell'elemento dono dei crediti misti (agendo sulle condizioni del credito di aiuto, o sulla proporzione tra credito di aiuto e credito all'esportazione).

Il 6 aprile u.s. il Parlamento ha votato un ordine del giorno, accettato dal Governo, che a questo proposito fa espresso divieto "di usare i crediti di aiuto e i doni ai Paesi del Terzo Mondo, sia separatamente che congiuntamente, per i fini previsti dalla Legge 227 del 24 maggio 1977, con l'intento di migliorare la posizione concorrenziale delle aziende italiane operanti su mercati internazionali, e limitando l'uso del mixing al solo ed esclusivo finanziamento dei progetti che corrispondano ai criteri ispiratori della nuova politica di cooperazione basata sul soddisfacimento dei bisogni fondamentali e sulla ricerca di uno sviluppo endogeno, seguendo anche le indicazioni degli Organismi internazionali facenti capo all'ONU".

Rimane quindi fermo che - se il credito misto mira a mettere a disposizione dei Paesi in via di sviluppo un volume di risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle dell'aiuto pubblico, ed alle condizioni ben precise sopra esposte - la politica di impiego di tale specifico strumento di intervento esclude che esso possa essere impiegato per finalità estranee allo sviluppo, ed in particolare come forma di promozione delle nostre esportazioni.

7. Condizioni dei crediti di aiuto e dei crediti misti.

Nei primi otto/nove mesi di attività - salvo alcune, più favorevoli, eccezioni - i nostri crediti di aiuto sono stati concessi in genere per una durata di 12 anni, di cui 2 di grazia e con un interesse del 4%. Essi comportavano quindi un elemento dono convenzionale (calcolato secondo le norme del Comitato per l'Aiuto allo Sviluppo dell'OCSE - DAC) del 28%, appena superiore al minimo necessario (25%) per rientrare nella categoria dei crediti di aiuto.

Successivamente tali condizioni sono state migliorate ed al momento attuale i crediti di aiuto vengono erogati per tredici anni, di cui due di grazia, ad un interesse del 2,25%. Tale miglioramento dell'elemento dono DAC (dal 28% al 38% circa) è stato attuato in coincidenza con l'applicazione del nuovo "consensus" per i crediti all'esportazione che portava il tasso dei finanziamenti commerciali ai Paesi

più poveri dal 7,75% al 10%. Tale miglioramento rappresenta quindi una concreta e rilevante iniziativa italiana per migliorare le condizioni della nostra assistenza finanziaria a tali Paesi, onde compensare, nella misura del possibile, l'aumento del costo da essi sopportato per il finanziamento delle loro esportazioni.

Per quanto riguarda i crediti misti, essi hanno comportato una percentuale di credito di aiuto variabile dal 15% al 30%, con la presenza in molti casi di finanziamenti di cooperazione tecnica a titolo di dono. L'elemento dono complessivo di tali crediti misti è stato comunque sempre inferiore al 20% previsto dalla nuova normativa attualmente allo studio in sede OCSE (vedi par. 6).

Nel complesso, le condizioni dei crediti di aiuto concessi da parte italiana sono ancora sensibilmente meno favorevoli di quelle concesse da altri Paesi donatori, specialmente per quanto riguarda la durata di rimborso ed il periodo di grazia. Va tenuto tuttavia presente che, dato il livello raggiunto in Italia dal costo del denaro, l'onere sopportato dallo Stato per la concessione di ogni forma di finanziamento esterno è molto più alto di quello sopportato da altri Paesi donatori e senza alcun rapporto con l'elemento dono convenzionale calcolato secondo i criteri DAC, i quali presuppongono un costo del danaro teorico (tasso di riferimento) del 10%.

8. Cofinanziamenti con Organismi internazionali.

Il Dipartimento ha sviluppato, nel periodo considerato, stretti contatti con gli Organismi finanziari internazionali, ed in particolar modo con la Banca Mondiale e l'IDA, allo scopo di avviare operazioni di cofinanziamento di loro programmi (operazioni multi-bilaterali). Numerose trattative sono in corso, ma nessun progetto appare ancora tra quelli finalizzati, nella tabella allegata, dati i tempi di negoziato - sempre piuttosto lunghi - degli Organismi finanziari internazionali.

L'orientamento a sviluppare i cofinanziamenti con gli Organismi internazionali, destinato a produrre risultati concreti a partire dalla seconda metà dell'anno in corso, risponde a due ordini di motivazioni. Si tratta innanzitutto di accedere alla ben nota competenza finanziaria e tecnica di tali Organismi, partecipando al finanziamento di iniziative già da loro messe a punto, in Paesi e settori prioritari per la politica italiana di cooperazione. Nel contempo si conta, tramite il finanziamento, di ottenere un inserimento della presenza italiana nei programmi multilaterali che vada al di là della quota finanziata dalla nostra cooperazione, di realizzare cioè un effetto moltiplicatore. Ambedue i risultati appaiono raggiungibili anche se, come detto sopra, in tempi necessariamente più lunghi di quelli richiesti dalla cooperazione bilaterale.

Presso la Banca Mondiale e l'IDA le proposte di cofinanziamento avan-

zate da parte italiana su specifici progetti hanno incontrato particolare ricettività, collegabile certamente con le difficoltà di bilancio attraversate dall'IDA, e coll'aumento di costi finanziari subito dalla Banca Mondiale. E' allo studio un Accordo Quadro con tali due Istituzioni, che dovrebbe essere di ulteriore stimolo per la impostazione nel medio periodo di un notevole volume di operazioni di cofinanziamento.

E' bene tenere presente in proposito che il carattere dei crediti di aiuto italiani, finora legati al finanziamento di beni e servizi prodotti nel nostro Paese, condiziona il tipo di cofinanziamento realizzabile con gli Organismi internazionali e lo limita alla ipotesi del "finanziamento parallelo", in cui l'intervento italiano porta solamente su specifiche componenti dei progetti da cofinanziare, determinate a priori e realizzate con gara di appalto riservata a imprese italiane (mentre le altre componenti, finanziate dalla Banca Mondiale con fondi non legati, vengono realizzate con gara di appalto internazionale).

9. La cooperazione finanziaria allo sviluppo e le imprese italiane.

Come più volte accennato nei paragrafi precedenti, i crediti di aiuto concessi nel primo periodo di esercizio sono stati sempre legati, di comune accordo con i Paesi destinatari, al finanziamento di beni e servizi prodotti in Italia, e destinati alla realizzazione dei progetti di sviluppo di cui al paragrafo 2. Ciò significa che i crediti di aiuto e misti, concessi secondo i criteri geografici e settoriali stabiliti dal CIPES e comuni all'intera politica di cooperazione allo sviluppo, hanno indirettamente ma concretamente promosso la esportazione nei Paesi beneficiari di beni e servizi italiani, con effetti immediati, legati al progetto da realizzare, ed effetti a più lunga scadenza, di carattere promozionale.

Davanti all'interesse suscitato presso gli operatori dalle notizie disponibili circa i crediti di aiuto - notizie spesso inesatte e suscettibili di dar luogo ad aspettative infondate - il Dipartimento ha avviato fin dallo scorso anno un'azione di informazione presso gli operatori mirante a spiegare la specifica funzione del credito di aiuto, le priorità di sviluppo che ne determinano l'impiego e le condizioni nelle quali le singole imprese italiane possono concorrere alla realizzazione dei progetti. Su tale tema sono stati svolti alcuni seminari dedicati agli imprenditori, mentre verrà nei prossimi mesi messa a punto una pubblicazione di carattere generale sull'aiuto allo sviluppo, che conterrà anche precise indicazioni in questo specifico settore.

Poichè il credito di aiuto viene - per legge - concesso da Governo a Governo, è il Paese destinatario ad essere responsabile della scelta della o delle imprese chiamate a realizzare il progetto finanziato.

Tale scelta può avvenire a trattativa privata, o a seguito di una gara, soluzione da preferirsi laddove possibile.

Contrariamente a quanto talvolta affermato, il panorama delle imprese interessate è stato molto diversificato. Ai 34 progetti finanziati nel periodo in esame (alcuni crediti sono serviti a finanziare più di un progetto) sono state interessate direttamente 37 imprese diverse; qualora fosse possibile calcolare le forniture indotte, tale numero aumenterebbe molto sensibilmente. Solamente 4 imprese sono state interessate a due progetti, ed un gruppo industriale a quattro progetti.

Trattandosi di realizzare progetti integrati, e non semplici forniture di beni o servizi, non sorprende che una parte apprezzabile di tali imprese siano di grosse dimensioni, capaci di garantire cioè la realizzazione delle diverse componenti industriali di uno stesso progetto, della progettazione complessiva e dell'indispensabile formazione del personale (sempre presente in tutti i progetti finanziati). Anche la presenza di imprese medio-piccole è tuttavia apprezzabile: un maggiore ricorso a imprese di tali dimensioni potrebbe, tuttavia, essere ottenuto mediante forme consortili, nelle quali un capofila garantisca la realizzazione delle varie componenti da parte degli altri membri del consorzio. Tale formula è già stata sperimentata in vari casi; l'azione di promozione effettuata dal Dipartimento, e sopra citata, ha incluso la partecipazione a due seminari destinati a piccole e medie imprese nel corso dei quali tale formula è stata ampiamente illustrata.

10. Procedure negoziali e di attuazione.

L'orientamento a utilizzare il credito di aiuto quasi esclusivamente per il finanziamento di progetti di sviluppo (vedi par. 2), fa sì che la prima parte del negoziato riguardi l'individuazione del, o dei, progetti da finanziare.

In questo primo periodo di avvio della cooperazione finanziaria 16 progetti sono stati negoziati come iniziative singole, al di fuori quindi di un quadro organico di cooperazione, mentre gli altri 18 sono stati inquadrati in un "country program", o comunque in un quadro pluriennale di rapporti di cooperazione - sanzionato da una Commissione Mista o da una analoga istanza negoziale. Lo sforzo compiuto dal Dipartimento è quello di ricondurre nella maggior misura possibile tutti gli interventi di cooperazione, siano essi realizzati con crediti di aiuto o con altri strumenti di intervento, in rapporti organici di cooperazione, negoziati Paese per Paese, possibilmente su base pluriennale. Tenuto conto del rapido sviluppo degli stanziamenti tale linea di tendenza avrà necessariamente una attuazione graduale, dato il tempo necessario ad impostare i relativi negoziati, anche con un numero di Paesi prioritari abbastanza limitato.

Una volta individuato il progetto da finanziare - d'accordo con le Autorità del Paese destinatario - esso viene sottoposto ad una valutazione tecnica ed economica. A partire dallo scorso mese di gennaio ci si avvale della collaborazione di Mediocredito centrale e di IMI, per la effettuazione - secondo moduli mutuati dall'esperienza della Banca Mondiale e della Banca Europea degli Investimenti - di una valutazione che non si limita alla redditività interna del progetto e alle sue caratteristiche tecniche, ma che - partendo da una analisi delle condizioni economiche e dei piani di sviluppo locali - permetta di valutarne il suo significato in termini di sviluppo, e le sue implicazioni sui rapporti con l'Italia. Tale collaborazione con Mediocredito centrale e con IMI - dopo il primo periodo sperimentale - è destinata a formalizzarsi con la stipula di convenzioni.

Tenendo presente che il progetto è finanziato con credito di aiuto - concesso da Governo a Governo - la scelta della impresa realizzatrice viene effettuata dalle Autorità del Governo ricevente, responsabili d'altronde della restituzione del credito. Nella valutazione del progetto da parte del Dipartimento è stata tuttavia introdotta una verifica delle capacità operative e delle esperienze della impresa realizzatrice.

Con l'esame del progetto, ed il negoziato preliminare con il Paese destinatario, si esaurisce il compito del Dipartimento. A questo punto infatti viene formalizzata - ai sensi dell'art. 6 della Legge n. 38/79 - la proposta ai Ministeri del Tesoro e del Commercio con l'Estero per la emanazione di un decreto che autorizzi il Mediocredito centrale alla erogazione del credito di aiuto. Una volta firmato tale decreto, Mediocredito centrale stipula con un organismo finanziario del Paese ricevente (molto spesso la Banca Centrale) una Convenzione finanziaria che regola l'erogazione del credito, la sua restituzione, e tutti i relativi aspetti tecnici.

In alcuni casi - specie quando siano previsti tempi lunghi - la Convenzione finanziaria viene preceduta da un Accordo intergovernativo, che costituisce l'impegno politico ad autorizzare il Mediocredito centrale ad erogare il credito in un successivo momento. La pratica di ricondurre sempre di più la definizione dei progetti nell'ambito delle Commissioni Miste, rende molto spesso superflui tali Accordi intergovernativi, che erano invece più frequenti nei primi mesi della nuova gestione dei crediti di aiuto.

L'intero processo - negoziale, di valutazione, ed attuativo - è necessariamente lungo, né potrebbe essere affrettato oltre certi limiti, data l'importanza dei progetti finanziati, la necessità di una valutazione approfondita, e le diverse competenze tecniche e politiche coinvolte nella concessione del credito. L'esame dell'esperienza degli altri finanziatori multilaterali e bilaterali dello sviluppo conferma

come i tempi non siano ulteriormente comprimibili, senza correre gravi rischi. Ciò non di meno tali tempi possono essere migliorati - o me può essere migliorata la qualità del lavoro - potenziando le strutture, e migliorando il coordinamento con i Ministeri del Tesoro e del Commercio con l'Estero (vedi par. 11).

11. Problematica da affrontare nel settore dei crediti di aiuto.

A differenza di quanto è avvenuto per gli altri strumenti della cooperazione allo sviluppo, l'esperienza di applicazione della precedente Legge 1222 sulla cooperazione tecnica non aveva fornito alcun precedente per l'utilizzazione dello strumento finanziario. Il periodo preso in esame dalla presente relazione ha costituito pertanto per il Dipartimento un vero e proprio rodaggio per lo svolgimento di tale tipo di cooperazione, ed ha consentito la evidenziazione di una serie di problemi tecnici e di sostanza, che andranno approfonditi ai fini di una messa a punto della politica da svolgere nei prossimi anni. I principali di tali problemi possono riassumersi come segue:

- a) miglioramento delle condizioni di intervento: come sopra accennato (paragrafo 7) esse incontrano limiti obiettivi nella situazione economica del Paese, che rende molto più onerose per l'Italia le condizioni praticate da altri Paesi industrializzati nei confronti dei P.V.S. (tassi di interesse inferiori al 2%, durate di rimborso dai 20 ai 40 anni, periodi di grazia superiori ai 4/5 anni). Qualche ulteriore sforzo potrà essere effettuato da parte italiana, in maniera selettiva e per casi motivati;
- b) differenziazione delle condizioni di intervento: tale possibile miglioramento delle condizioni di intervento potrebbe più agevolmente giustificarsi - e realizzarsi - nel quadro di una politica delle condizioni dei crediti di aiuto (e dei crediti misti) differenziate secondo le condizioni economiche e finanziarie dei Paesi riceventi. Tale linea è seguita dalla maggior parte dei Paesi donatori. La scelta di graduare le agevolazioni in base ai livelli di sviluppo dei destinatari, appare motivata da una concezione dell'aiuto allo sviluppo in quanto rapporto da Stato a Stato, destinato a migliorare le condizioni generali del Paese ricevente destinatario sulla base di considerazioni di carattere politico e morale, e quindi non strettamente legato alla sola redditività dei progetti finanziati;
- c) maggiore coordinamento con le altre Amministrazioni interessate: la legge n. 38/79, nello stabilire la divisione delle competenze operative tra Ministero degli Esteri, del Tesoro e del Commercio con l'Estero, non fornisce, per quanto riguarda i crediti di aiuto, sufficienti istanze di coordinamento. Appare opportuno individuare delle procedure che permettano un coordinamento nella fase dell'istrutto-

ria, che siano abbastanza agili da non ostacolare il complesso esame degli aspetti di sostanza dei progetti e delle relative trattative internazionali, allo scopo di garantire poi, nella fase esecutiva, la rapidità e l'efficienza delle procedure.

Su questi problemi il Dipartimento ha allo studio delle soluzioni, che si riserva di sottoporre al CIPES, dopo i necessari accordi con le altre Amministrazioni la cui competenza è direttamente coinvolta.

LA LOTTA CONTRO LA FAME NEL MONDO

SEMINARIO PRIVATO ORGANIZZATO DAL DIPARTIMENTO DELLA COOPERAZIONE ALLO
SVILUPPO DEL MINISTERO ITALIANO DEGLI AFFARI ESTERI

(Castelgandolfo, 28 settembre - 1 ottobre 1982)

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

I - Dimensioni del problema

1. Centinaia di milioni di bambini, di donne, di uomini non mangiano abbastanza da sfamarsi; vittime della fame, della sub-nutrizione e della malnutrizione. Questo scandalo è tanto più intollerabile, moralmente e politicamente, dal momento che esistono i mezzi e le conoscenze che permetterebbero di eliminare rapidamente la fame nel mondo.
2. La fame non risulta da una penuria assoluta di alimenti. Essa proviene essenzialmente dal fatto che dei sistemi e processi politici, sociali ed economici, nazionali ed internazionali, impediscono a determinate categorie della popolazione l'accesso al cibo. Lavoratori agricoli senza terra, piccoli contadini (una delle funzioni dei quali è proprio di produrre cibo), emarginati delle città, e, prime fra tutte le donne, non dispongono delle rendite e del potere d'acquisto necessari a soddisfare le loro necessità. La fame è un problema politico.
3. Ciò non significa che l'incremento della produzione alimentare nel Terzo Mondo non sia di fondamentale priorità. Produrre più cibo vuol dire creare le condizioni di un miglioramento quantitativo e qualitativo durabile, dei livelli nutrizionali. Produrre più cibo vuol dire arrestare e ridurre una crescente dipendenza dalle importazioni; vuol dire darsi i mezzi per resistere meglio al ricatto della fame e della arma alimentare; vuol dire contribuire all'autonomia (self reliance) del Terzo Mondo nei suoi spazi locali, nazionali e regionali.
4. Al di là delle situazioni di urgenza che richiedono azioni immediate e senza condizioni, il problema alimentare è parte integrante del generale problema dello sviluppo. L'aumento del potere di acquisto e l'incremento della produzione alimentare presuppongono, in effetti, azioni specifiche che comprendano tutti gli aspetti del processo di sviluppo - umani, sociali, economici, istituzionali - come anche la assunzione da parte di ogni società, del suo proprio sviluppo.

II - Piani di azione

5. La lotta contro la fame esige la definizione e la determinata applicazione di politiche tendenti alla crescita dell'impiego, delle rendite e del potere di acquisto delle classi più povere. Non potendo la soluzione al problema della fame venire dalla sola agricoltura, queste politiche saranno applicate all'economia in generale e ai settori non agricoli dell'economia rurale come all'agricoltura propriamente detta. Gli sforzi locali saranno facilitati dalle misure di appoggio ed incoraggiamento nazionali e regionali.
6. In agricoltura, queste politiche verteranno sull'accesso, per coloro che ne sono privati, alla terra, all'acqua e agli altri mezzi di produzione (per esempio infrastrutture, attrezzature, semi, granaglie);

sull'aumento dell'impiego, sulla formazione; sulla commercializzazione; il credito e su una politica appropriata dei prezzi. Le risorse di ogni eco-sistema saranno utilizzate pienamente ed in maniera sostenibile nel tempo. Le politiche agricole nazionali veglieranno, pur nel rispetto dell'equilibrio necessario fra colture alimentari ed altre colture (tra cui quelle destinate all'esportazione), ad assicurare la priorità alle prime. La teoria dei vantaggi comparativi è incompatibile in agricoltura con l'autonomia (self reliance) nazionale.

7. Inoltre, lo Stato ha la responsabilità di organizzare dei sistemi di distribuzione che assicurino un'alimentazione sufficiente alle classi più povere. Secondo le circostanze, le misure necessarie comprenderanno la distribuzione diretta fuori mercato e/o delle sovvenzioni ai beni di prima necessità finanziati dal bilancio o da una perequazione fra i prezzi di questi e i prezzi dei beni di lusso. A questo riguardo, lo Stato non si limiterà all'alimentazione, ma comprenderà anche gli altri bisogni fondamentali - salute, educazione, in particolare l'habitat - la cui soddisfazione contribuirà, a sua volta, ad accrescere la produzione.

8. La maggioranza di coloro che soffrono la fame appartengono al mondo rurale. La crescita delle rendite di costoro e della produzione alimentare, il controllo dell'urbanizzazione, richiedono una politica fondata sugli stessi contadini, un'agricoltura contadina. L'effettiva partecipazione dei contadini senza terra e dei piccoli contadini allo sviluppo, l'autogestione dei loro affari e la loro austrutturazione sono tutte condizioni critiche per qualunque soluzione. Gli ostacoli alla loro organizzazione autonoma - il diritto alla quale è riconosciuto nelle convenzioni del BIT - devono essere eliminati.

9. Il ruolo delle donne nell'insieme del processo alimentare, dalla produzione alla consumazione, è tanto essenziale quanto è urgente definire e mettere in opera delle misure che riconoscano e facilitino la partecipazione delle donne alla soluzione del problema della fame. Inoltre il loro ruolo primario nella riproduzione esige che sia loro riconosciuto il diritto al controllo della fecondità. La liberazione delle donne è una componente chiave di qualunque politica di sviluppo, e, in particolare, dell'eliminazione della fame.

10. Le linee abbozzate qui di seguito richiedono uno sforzo particolare nel campo della ricerca, ricerca agronomica, ricerca per il miglior sfruttamento dello spazio rurale, ricerca sociale ed economica. In particolare, la ricerca comparativa che analizzi le situazioni e le evoluzioni nelle differenti società del Terzo Mondo contribuirà a mettere in luce le determinanti culturali e sociologiche del processo di sviluppo e a meglio definire le azioni da intraprendere. Al fine di assicurare la sua utilità sociale, la ricerca sarà effettuata nel Terzo Mondo dagli interessati stessi.

III - Linee per la cooperazione internazionale

11. La responsabilità dello sviluppo ed in particolare la vittoria sulla fame è essenzialmente di ogni società, ma gli sforzi del Terzo Mondo non possono che essere facilitati da un ordine sociale più giusto e da un'autentica cooperazione internazionale.
12. A questo riguardo, i partecipanti al seminario, che rappresentano la diversità delle situazioni del Terzo Mondo, si felicitano per il ruolo attivo dell'opinione pubblica italiana, per i nuovi orientamenti della politica italiana di cooperazione allo sviluppo e per l'aumento delle risorse destinate a quest'ultima. In particolare, si felicitano per i principi enunciati dalla mozione parlamentare del 6 aprile scorso, accettata dal Governo, e per la loro traduzione nel progetto di legge attualmente in discussione sulla lotta alla fame nel mondo. Che un grande paese europeo si impegni in questo modo, è un significativo incoraggiamento per il perseguimento di politiche nazionali per un altro sviluppo.
13. La cooperazione internazionale nel campo della lotta alla fame sarà più efficace dal momento che farà una chiara distinzione fra azioni di tipo congiunturale ed azioni di tipo strutturale. Gli strumenti sono, per loro natura, differenti, ma i due tipi di azione sono egualmente urgenti.
14. Nelle situazioni congiunturali (catastrofi naturali, economiche o politiche), la cooperazione internazionale aiuterà prioritariamente i gruppi più vulnerabili e più poveri: contadini senza terra, piccoli agricoltori, nomadi, emarginati urbani e, per ogni categoria le donne e i bambini.
15. Queste situazioni congiunturali sono le sole che giustifichino e richiedano l'aiuto alimentare, a condizione che questo sia immediato, che raggiunga i gruppi vulnerabili e che non contribuisca ad accrescere la dipendenza alimentare.
16. Aiutando i paesi ad aiutarsi da soli, in particolare contribuendo alla costituzione di riserve locali, nazionali e regionali nelle immediate vicinanze delle zone minacciate, l'aiuto alimentare può rafforzare la sicurezza alimentare la cui necessità è tanto più imperiosa poichè, malgrado alcuni buoni raccolti la situazione è preoccupante in molte regioni del Terzo Mondo.
17. Per quanto riguarda le azioni di portata strutturale, le sconfitte delle strategie passate di cooperazione allo sviluppo richiedono audaci innovazioni. Nel momento in cui molti programmi precedenti stanno crollando, l'Italia che sembra voler riprendere la fiaccola, può avere un ruolo pilota.
18. Aiutare il Terzo Mondo a svilupparsi in maniera autonoma e a soddisfare le necessità fondamentali delle sue popolazioni, come vuole la mozione di aprile, presuppone che i criteri e le modalità pratiche della cooperazione siano compatibili con questi obiettivi e che l'or-

ganismo incaricato della cooperazione allo sviluppo disponga dell'autorità e dei mezzi necessari.

E' importante, a questo riguardo, che i programmi ed i progetti presi in considerazione siano di natura tale da contribuire apertamente agli obiettivi menzionati, e in particolare, alla durevole soluzione del problema alimentare attuato dai paesi e dai gruppi interessati. E' ugualmente importante che i criteri e le modalità dell'aiuto, nella misura in cui questi dipendono dal partner Nord, siano trasparenti, al fine di facilitare la negoziazione dei programmi e dei progetti. E' anche importante che i trasferimenti siano il meno legati possibile e, in particolare, che i costi locali ed i costi ricorrenti dei progetti siano finanziati ogni qual volta questa appaia necessaria. E' di importanza infine, che i trasferimenti finanziari comportino un massimale di sovvenzione, che i rimborsi dei crediti siano scadenzati in periodo lungo, analoghi ad esempio a quelli accordati dall'AID, e che i tassi di interesse siano il più basso possibile.

19. La cooperazione sarà tanto più efficace quanto sarà snellita. Non mancano programmi e progetti che potrebbero essere d'aiuto nella misura in moto di decisioni internazionali rimaste lettera morta per mancanza di mezzi finanziari. Nel campo dell'alimentazione e dell'agricoltura, il Programma d'azione adottato dalla Conferenza mondiale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale (Roma 1979) contiene una serie di misure il cui finanziamento sarebbe particolarmente augurabile.

20. La cooperazione Sud-Sud in tutte le sue dimensioni - culturali, economiche e tecniche - costituisce un campo privilegiato della nuova cooperazione internazionale. Sarebbe benvenuto il contributo dell'Italia in materia di comunicazioni per lo sviluppo tra i paesi del Terzo Mondo, come anche nel campo della ricerca (cfr. parag. 10).

21. Poichè i problemi della fame sono particolarmente acuti in Africa a Sud del Sahara, dove si trova la maggior parte di coloro che soffrono la fame, è particolarmente urgente definire e mettere in opera un programma ambizioso ed innovatore di interventi che permetterebbe l'applicazione in queste regioni delle politiche abbozzate al paragrafo II. Un'azione coronata da successo nel luogo in cui la situazione è più difficile avrebbe un effetto dinamico sull'insieme della cooperazione internazionale.

22. Per quanto riguarda gli strumenti della cooperazione internazionale, la necessità di dare a quest'ultima un contenuto umano che favorisca gli scambi tra uomini e donne del Sud e del Nord, suggerisce di far ricorso, ogni qual volta sarà possibile, alle istituzioni ed alle associazioni non governative.

23. I Paesi del Terzo Mondo che devono affrontare seri problemi alimentari e cercare di risolverli vanno incontro a situazioni ricche di incertezze. Hanno dunque il diritto di pretendere dai Paesi pronti a collaborare per la soluzione di questo urgente impegno mondiale, l'assunzione di parte degli eventuali rischi.

SEMINARIO SULLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, LE
ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE E LA LOTTA CONTRO

LA FAME NEL MONDO

(Venezia 18/20 Ottobre 1982)

Rapporti dei Gruppi di Lavoro

RAPPORTO DEL GRUPPO DI LAVORO SUGLI INTERVENTI DI EMERGENZA

Il gruppo è composto di rappresentanti di 10 ONG italiane, di 2 ONG straniere. Sono presenti due funzionari del Dipartimento Cooperazione Sviluppo ed un rappresentante IPALMO. Abbiamo iniziato i lavori sollecitando al rappresentante dell'ONG olandese CEBEMO un intervento sui rapporti esistenti, nel settore, tra ONG olandesi e Governo olandese ed anche sul sistema di collaborazione CGE-ONG europee nello specifico settore, atteso che la CEBEMO ha promosso EURONAIID che federa le ONG europee più importanti che collaborano con la CGE e che sono specializzate nell'aiuto alimentare e nell'aiuto più specificatamente di emergenza. Successivamente, le varie ONG italiane hanno illustrato le loro esperienze in tale settore, realizzate con o senza interventi del MAE. E' indubbio che queste ONG italiane sono molto diverse tra di loro sia per il grado di esperienza acquisita sul terreno (molti o pochi interventi, in molte o poche aree geografiche) sia per la diversa datazione dell'inizio dell'attività nello specifico settore.

Per una definizione di "emergenza"

E' purtroppo vero che molti paesi del TM o molte aree o strati sociali di paesi del TM sono in perenne stato di emergenza, tuttavia, le catastrofi che generano lo stato di emergenza sono classificabili in 2 grandi settori: le catastrofi dette "naturali" e quelle causate dall'uomo. Tra le prime, quelle più frequenti sono: i cicloni, le inondazioni, la siccità, le carestie generalizzate, i terremoti, le epidemie. Le seconde sono conseguenze di: guerre, conflitti, scontri politici, persecuzioni di gruppi etnici, violazioni dei diritti dell'uomo ... che sono poi le responsabili di tragiche situazioni umane (rifugiati, gente costretta a spostarsi dal proprio territorio, ecc.) ed alle quali si possono aggiungere anche: le catastrofi ecologiche e le contaminazioni della natura.

Quasi sempre, un'operazione di assistenza in caso di catastrofi implica un programma di aiuto alimentare sotto forma sia di razioni di sussistenza sia di nutrimento supplementare per le categorie più deboli. Questo aiuto alimentare d'urgenza non deve però mai essere considerato e organizzato come un'operazione isolata, che costituisca un fine in se stessa.

Alcuni principi generali e alcune linee di azione

- Un aiuto umanitario non deve essere concepito e organizzato solo come aiuto materiale e transitorio ma deve: assumere come base la difesa, il rispetto e la promozione dei diritti dell'uomo, essere preceduto da un pre-planning; iscriversi in un piano concertato di aiuto di organismi governativi e intergovernativi, in organizzazioni benevole internazionali e nazionali, ecc.; proiettarsi verso la fase della ricostruzione e dello sviluppo.
- E' necessaria la sincronizzazione delle varie iniziative umanitarie, sia a livello nazionale che sul paese ricevente (efficacia e rapidità);

occorre favorire tutte le iniziative a livello locale, le azioni comunitarie, la presa in carico dei loro problemi da parte delle vittime delle catastrofi e la loro partecipazione alle operazioni di soccorso; favorire l'armonia tra popolazioni diverse (accoglienza dei rifugiati); non prolungare senza necessità la fase di emergenza e iniziare il più rapidamente possibile le iniziative della ricostruzione e dello sviluppo: formare dei responsabili locali. E' la dinamizzazione della partecipazione dei locali che porterà rapidamente alla ricostruzione. Laddove possibile, occorrerà effettuare sul luogo o nei paesi circostanti il paese beneficiario gli acquisti di generi alimentari (cooperazione Sud-Sud).

Il contributo del rappresentante CEBEMO (Olanda)

Mi pare importante - non per esterofilia ma perchè l'esperienza degli altri può e deve essere tenuta presente quando ci si avvia ad iniziare organicamente una precisa forma di aiuto che non deve essere improvvisata nè lasciata alle sole forze animate da buona volontà o poco più - informare in sintesi sul contributo del collega olandese:

- il Ministero Sviluppo e Cooperazione in Olanda attribuisce aiuti di emergenza alle ONG sulla base di segnalazioni di situazioni di necessità che gli pervengono da: UNDRP (l'istituzione ONU che a Ginevra raccoglie e diffonde informazioni sulle necessità di intervento); dai propri rappresentanti diplomatici; dalle ONG stesse (soprattutto quando il paese interessato, per motivi suoi, non diffonde la notizia rendendo così problematico l'intervento diretto ufficiale del Governo olandese);
- le aree geopolitiche attualmente considerate prioritarie sono: America Centrale, Pakistan e Afghanistan, Corno d'Africa, Africa Australe;
- le ONG (che possono, come detto, segnalare al Ministero casi di necessità) ottengono fondi per programmi di emergenza di durata tre o sei mesi, prorogabili se necessario;
- le ONG olandesi devono essere disponibili a controlli ministeriali sul posto di intervento;
- prima di ricevere fondi governativi per l'emergenza devono trascorrere 10 anni di lavoro nel settore da parte dell'ONG;
- il Governo dà, con procedure burocratiche rapide perchè occorre intervenire subito, il 100% del costo dell'intervento preventivato (mentre per i cofinanziamenti di microprogetti dà sino al 75%).

Ancora un concetto importante: il ruolo fondamentale delle ONG sarà accettato da tutti e sostenuto qualora la filosofia delle ONG non sarà di carattere "ideologico-partitico" ma squisitamente umanitario. A volte le ONG accusano i loro Governi di "fare politica" con gli aiuti bilaterali: le ONG non devono farlo. E' una sfida: le ONG devono aiutare l'uomo là dove l'uomo ha bisogno. Per questo le ONG possono coprire spazi e aree geopolitiche che i Governi nostri non potrebbero coprire.

Alcuni problemi specifici sollevati da ONG italiane

- le carenze della Legge 38 su questo settore devono essere colmate presto e bene (se ne parla solo all'art. 14 lettera l). Malgrado questo vuoto, si è fatto parecchio da parte delle ONG ed anche delle ONG con il MAE, utilizzando anche le possibilità offerte dalla Legge 38 al volontariato: Vietnam, Nicaragua, Pakistan, Thailandia, Ogaden, Algeria, Zimbabwe, Corno d'Africa, Uganda. Attualmente (e dopo la 38) c'è, nell'ambito del Dipartimento, un ufficio (non un servizio) per l'emergenza ma dispone di pochissimo personale;

- problemi di coordinamento delle istituzioni e degli interventi:

- . del MAE con le altre istituzioni internazionali (organizzazioni specializzate ONU, CCE, ecc.);
- . tra i vari Ministeri italiani (Agricoltura, Difesa, Esteri);
- . delle ONG tra di loro (sia di volontariato che non; tanto in Italia quanto sul luogo di intervento);
- . tra le ONG ed il MAE;

- problemi connessi alla prosecuzione dell'aiuto dalla fase di emergenza alla fase della ricostruzione (o della microprogettualità): la casistica è varia perchè un terremotato vive un dramma diverso da un rifugiato: dare prospettive a quest'ultimo è estremamente più problematico, implica tempi lunghi e metodi di intervento diversi. Nel caso dei rifugiati in particolare, l'intervento di emergenza deve essere un progetto integrato e multidisciplinare.

NBB: il pubblico è informato di situazioni di emergenza (e appoggia le relative iniziative tanto pubbliche che private) solo quando la stampa e la TV si muovono. "L'emergenza la fanno i mass-media!".

Proposte concrete delle ONG italiane

- L'ONG deve dal MAE essere considerata una valida antenna per la segnalazione di situazioni di emergenza (specie là dove l'Italia non ha rappresentanze diplomatiche);

- anche le ONG non di volontariato debbono avere accesso, a condizioni da stabilirsi, agli aiuti pubblici per l'emergenza. Per la definizione di ONG sono stati suggeriti alcuni criteri: a) come si procura i fondi; b) qual'è il suo personale; c) come canalizza gli aiuti; d) quali rapporti preesistenti ha con le comunità locali;

- occorre costituire presso il Dipartimento Cooperazione un Comitato misto MAE/ONG riconosciute specializzate nell'aiuto di emergenza (strutture di dialogo permanente tra MAE e ONG);

- occorre costituire un "fondo di rotazione" per consentire alle ONG di mantenere attiva la struttura atta per l'emergenza;

- occorre la definizione di "condizioni generali" (alla cui redazione le ONG sono pronte a collaborare) che predeterminino i criteri di accesso delle ONG ai fondi pubblici. Tra i criteri di scelta delle ONG quel

lo della esperienza e competenza acquisita è fondamentale: occorre ad esempio aver lavorato nell'emergenza (e bene) da almeno 5 anni; l'ONG deve garantire di essere in grado di effettuare l'intervento sul luogo dinamizzando la popolazione locale; deve accettare i controlli di organi pubblici sull'utilizzo di fondi pubblici, ecc.;

- nella realizzazione del programma di emergenza occorre valorizzare e prontamente le risorse umane del paese beneficiario (ONG locali) con le quali si debbono subito predeterminare le priorità e le modalità del nostro intervento;

- le ONG debbono poter partecipare alla elaborazione con il MAE dei programmi dell'emergenza;

- esigenza della rapidità dei meccanismi finanziari e della semplificazione delle procedure per l'esportazione dei fondi dall'Italia all'estero;

- esigenza della formazione professionale specifica di tutto il personale che sarà impiegato sul posto (personale medico, paramedico, ecc.);

- il problema del riconoscimento del periodo prestato in azioni di emergenza allorché ha luogo interruzione del rapporto di lavoro in Italia;

- necessità del potenziamento degli organici del MAE.

L'On.le BONALUMI, Presidente del ns. gruppo di lavoro, ha anticipato alcuni contenuti di una legge che è già stata licenziata dalla Commissione Esteri per il voto definitivo dell'aula. Pur non disponendo noi del testo relativo, ci pare che la legge recepisce talune importanti proposte delle ONG.

Infine, anche a nome delle ONG, mi sia consentito di dire che noi ONG siamo ben disponibili a potenziare la collaborazione organica con le strutture pubbliche, salvaguardando la ns. autonomia e la ns. specificità di "non governative". L'unico scopo delle ONG è quello di servire l'uomo aiutandolo a liberarsi. Attorno a questo scopo le ONG sapranno costruire, mantenere e potenziare la loro unità di intenti, al di là della loro stessa giusta eterogeneità che costituisce parte della loro ricerca.

RAPPORTO DEL GRUPPO DI LAVORO SUGLI INTERVENTI DI MEDIO PERIODO

Gli obiettivi di questo gruppo di lavoro (a cui, è il caso di ricordarlo hanno partecipato numerose ONG nazionali ed internazionali) era l'individuazione di alcune problematiche relative all'operare, non in condizioni di emergenza, dipendenti da calamità o da necessità immediate, ma con interventi che, superando la mera occasionalità, sia

no volti ad incidere sulla struttura socio-economica della comunità in cui le ONG agiscono. Si è trattato di definire in via preliminare i caratteri di un intervento di ONG nel medio periodo e, in questo particolare caso, i caratteri di un intervento destinato a fronteggiare e a risolvere i problemi posti dalla carenza alimentare.

Oggetto, quindi, del gruppo di lavoro era l'analisi dell'attività delle ONG allorchè queste operano con interventi di sviluppo di medio termine. Con interventi cioè che non siano qualificati solo dall'elemento temporale ma anche da un elemento qualitativo: quello di accompagnare la comunità destinataria di tale intervento alla soglia della self reliance.

Per prima cosa quindi si è proceduto ad individuare come degni di attenzione i seguenti punti: il ruolo delle ONG e gli aspetti giuridici, normativi ed operativi del collegamento di tali ONG con il Dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo.

Allo scopo di rendere la presente relazione più concisa possibile abbiamo sacrificato un gran numero di dettagli, ma nel complesso riteniamo di sottoporre all'attenzione dell'assemblea i seguenti punti: 1) ruolo e status delle ONG con riferimento alla legge 38 ed alle eventuali rettifiche da apportare, 2) finanziamenti e criteri di valutazione dei progetti.

1) Ruolo e status delle ONG

Si ritiene, su tale argomento, che le ONG per la loro stessa natura siano idonee ad operare nel medio termine avendo già dimostrato la capacità di sapersi accostare ai problemi e alle necessità delle comunità locali in cui operano nel più ampio rispetto dei valori e dei bisogni di queste.

Le ONG italiane hanno per lo più operato come ONG di volontariato, considerato che la normativa della legge 38 favoriva e favorisce, in un certo senso, la creazione di ONG di volontariato, essendo alla stessa conferita una precisa figura giuridica.

E' emerso dal dibattito che la normativa della legge 38 incomincia a "stare stretta" alle ONG di volontariato che si sentono limitate nelle loro possibilità operative. Di più grande portata è invece il problema delle altre ONG, quelle che non utilizzano il volontariato, che sono state completamente ignorate o meglio non previste dalla legge 38.

Per queste ultime è stato posto ed evidenziato il problema di una loro definizione giuridica nell'ambito di una legge che si possa più o meno ispirare a quella che reolamenta il volontariato e, di conseguenza, le ONG di volontariato. Se alcune però di queste ONG non di volontariato hanno considerato come auspicabile una normativa simile a quella prevista per le ONG di volontariato, altre invece hanno considerato inadeguata tale soluzione.

Per esaminare più a fondo il problema è stato proposto che il Dipartimento si faccia carico di organizzare a breve scadenza un incontro delle ONG non di volontariato.

Altre ONG, infine, su questo punto hanno proposto l'adozione del metodo CEE che riconosce come ONG di cooperazione allo sviluppo solo quelle aventi veste giuridica di organizzazione non governativa senza scopo di lucro autonoma e operante in un stato membro della comunità, nel nostro caso operante in Italia.

Altre ONG, ancora, escludendo la possibilità di far ricorso al metodo di ammissione all'ONU delle ONG, hanno auspicato la creazione di un comitato di controllo, eletto dalla stessa assemblea delle ONG. Ciò per far sì che si possa procedere ad una autoselezione basata sulla professionalità e sulla capacità dimostrata "sul campo", in un momento in cui le aumentate disponibilità finanziarie del Dipartimento sembrano favorire un certo proliferare di ONG che si ispirano ai principi della legge 38.

2) Finanziamento e criteri di valutazione dei progetti

Relativamente al problema del finanziamento è stato evidenziato che il sistema del contributo andrebbe superato con il ricorso a tecniche di cofinanziamento. In tal caso si potrebbe tenere conto del sistema CEE che consente il cofinanziamento sull'intero progetto.

I problemi posti dal finanziamento dei progetti potrebbero inoltre essere superati orientandosi verso soluzioni triangolari che vedano coinvolte a fianco delle ONG e del Governo italiano, le organizzazioni internazionali o comunque di cooperazione multilaterale. La logica degli interventi a medio termine comportando un maggiore impegno da parte delle ONG e dei cooperanti nei settori della programmazione, progettazione, formazione richiede la messa a disposizione delle ONG di strutture specifiche e specialistiche di tipo tecnico, scientifico e sanitario quali ad esempio un Centro di Progettazione e un Istituto per lo studio e la cura delle malattie tropicali.

Alcune ONG hanno evidenziato che potrebbero essere le stesse ONG ad offrire questi strumenti ritenuti indispensabili per una cooperazione all'insegna degli interventi non più d'emergenza ma nel medio periodo. Centri di ricerca, di progettazione e sperimentazione di tecnologie appropriate, centri di formazione professionale, centri di informazione e di coordinamento "in loco" nei PVS, potrebbero essere senz'altro realizzati con progetti ONG.

3) Requisiti dei progetti nel medio periodo

Secondo le ONG il criterio cui devono rispondere i progetti si può così riassumere: riflettere i fabbisogni e gli obiettivi prioritari della popolazione beneficiaria del paese interessato, rendendola partecipe di tutte le fasi attraverso cui il progetto si sviluppa (progettazione e realizzazione, come pure gestione e utilizzazione a lavori ultimati).

Se da un lato, quindi, le ONG sono pressoché concordi sulla necessità di affrontare il problema della fame accordando priorità assoluta alla dimensione economico-strutturale ed in particolare alla produzione agricola e alle strutture del mondo rurale, dall'altro sono emerse alcune differenziazioni circa il livello ottimale in cui collocare gli interventi.

Alcune ONG ritengono prioritaria la dimensione locale di villaggio, altre invece propendono per l'inserimento delle iniziative nei piani regionali e nazionale di sviluppo.

Proprio in considerazione degli aspetti peculiari di un intervento di sviluppo nel medio periodo si è ritenuto essenziale il coinvolgimento del partner locale, in grado di assicurare la continuazione ed il rilevamento delle iniziative e, in definitiva, in grado di garantire la graduale autonomizzazione rispetto all'intervento italiano.

I settori prioritari di intervento sono stati individuati nell'agricoltura e, in particolare rivestono carattere di priorità: l'acqua, l'energia, gli strumenti di lavoro "semplici" ed adeguati alle esigenze dei PVS, la conservazione dei raccolti. La commercializzazione e la distribuzione dei raccolti locali nonché la conservazione di tali raccolti molte volte danneggiati da parassiti andrebbero considerati anche con una certa attenzione. A tal riguardo alcune ONG hanno fatto presente l'opportunità di procedere ad una standardizzazione degli interventi di questo tipo.

Al contrario da parte di altre ONG si ritiene che non sia sufficiente, per affrontare il problema della fame e dello sviluppo delle zone più arretrate, fare ricorso ad interventi che favoriscono lo sviluppo economico delle fasce più povere della popolazione rurale. Sarebbe da evitare, sostengono queste ONG, la marginalizzazione dell'intervento in quanto obiettivo dell'attività delle ONG non è assistere e supportare popolazioni, fasce sociali o aree emarginate, ma al contrario offrire le proprie competenze e capacità per l'attivazione di processi di autosviluppo.

Le ONG ritengono, inoltre, apprezzabile il metodo sinora seguito nella definizione dei progetti governativi. Ciò ha permesso il passaggio da una mera fornitura di volontari ad un sempre maggiore coinvolgimento delle ONG nelle varie fasi del progetto. Si pone però la necessità di regolamentare in maniera più definita tale partecipazione.

Concludendo si può far presente che i rappresentanti delle ONG hanno tenuto ad evidenziare la grande potenzialità ancora in parte da sfruttare e da utilizzare al servizio della lotta contro la fame nel mondo. L'utilizzazione di questa potenzialità in modo più organico e sistematico consentirebbe a parere dei rappresentanti delle ONG un grosso salto di qualità e successi apprezzabili nella lotta alla fame nel mondo e per sradicare le cause strutturali della malnutrizione e del sottosviluppo sociale ed economico.

RAPPORTO DEL GRUPPO DI LAVORO SULL'INFORMAZIONE E LA FORMAZIONE

La situazione di estrema pesantezza che caratterizza i negoziati globali per la cooperazione economica internazionale (dialogo Nord-Sud), esalta il ruolo delle ONG, che si trovano a fruire di uno spazio di iniziativa estremamente ampio in ragione di un'affievolito impegno delle istituzioni pubbliche sul terreno della costruzione di nuovi rapporti internazionali.

Una maggiore efficacia dell'azione delle ONG postula però la realizzazione di modificazioni nelle relazioni che intercorrono sia nell'ambito della comunità delle stesse ONG, sia tra ONG e Dipartimento Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Affari Esteri.

La messa in comune e la valorizzazione degli elementi maturati dalle diverse ONG, attraverso un'apposita banca dei dati, l'attivazione di forme di coordinamento delle attività sviluppate dalle singole ONG (nella ovvia autonomia di ciascuna), la creazione di un Forum periodico annuale delle ONG che, come in questa occasione, consenta loro di esprimersi e confrontarsi (di tutte le ONG che si occupano dei paesi in via di sviluppo e non solo di quelle che utilizzino volontari), per la verifica dei rispettivi programmi e modi di azione, appaiono essere gli obiettivi da perseguire nell'immediato.

INFORMAZIONE

Un'efficacia più pronunciata, secondo le linee indicate, dell'iniziativa delle ONG si tradurrà in modo positivo anche sul terreno dell'informazione delle opinioni pubbliche per renderle più "consapevoli" e non solo informate, delle questioni connesse con la cooperazione allo sviluppo.

La consapevolezza che larga parte delle cause del sottosviluppo trovano origine all'interno dei paesi industrializzati, porta ad un'azione all'interno di essi in termini di formazione e informazione.

L'opportunità di azioni concertate fra le ONG a livello internazionale in direzione dell'opinione pubblica, appare più che mai evidente, non per sostituirsi ai mezzi informativi, ma per sviluppare un'apposita azione di stimolo.

Persiste inoltre tuttora una questione "informazione" aperta nell'ambito della più ampia vicenda Nord-Sud. L'assenza di un riequilibrio, di una più equa possibilità di acquisizione e trasmissione di adeguati flussi di informazioni, forma parte essenziale di quella situazione di svantaggio che grava sui PVS.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica del nostro Paese, è stato espresso anche l'avviso che il livello di maturazione e consapevolezza sui problemi dei PVS sia più basso dello sforzo che, in termini di risorse il nostro Paese sta mobilitando, segnalandosi al contempo, da parte di altri partecipanti, come un'opinione pubblica non sufficien-

temente informata e formata non può essere assunta a pretesto per non intervenire per insufficienze di iniziativa.

L'esigenza che il Dipartimento per la cooperazione allo Sviluppo del MAE si faccia carico di un progetto che, attraverso le ONG, lanci una campagna di informazione nel nostro Paese, è stata parimente segnalata.

Accanto alla questione dell'informazione rivolta alle opinioni pubbliche dei Paesi industrializzati, da effettuarsi attraverso un'attenzione più puntuale ed organica da parte dei grandi mezzi di comunicazione di massa a questi temi, si è individuata la necessità di una circolazione delle informazioni concernenti i programmi di appoggio, le opportunità di cooperazione con i PVS, in modo specifico nel nostro Paese, in direzione di segmenti specializzati della società civile: il caso delle piccole e medie imprese associabili a iniziative nei PVS è esemplificativo.

Nella riaffermazione di come il possesso del bene informazione costituisca pre requisito essenziale per qualsiasi iniziativa di cooperazione con i PVS e nei PVS, che voglia contribuire in modo efficace a rimuovere cause di arretratezza presenti, si è rilevato come una partecipazione significativa delle popolazioni interessate sia ottenibile solo attraverso l'utilizzo di forme di comunicazione appropriate.

FORMAZIONE

Rilevando l'esigenza di un coordinamento fra le ONG, per quanto possibile, anche dell'attività di formazione diretta ai volontari ed ai quadri da inviare nei PVS, è stata affermata la opportunità che la formazione degli "omologhi" dei PVS avvenga in modo sempre più accentuato direttamente nei paesi interessati, sollecitando le ONG ad avviarsi su questa strada, a mezzo anche di misure amministrative di orientamento.

Larga parte della discussione è stata dedicata all'esigenza di far crescere nel nostro e negli altri paesi industrializzati, una nuova mentalità, a mezzo di un'apposita educazione ai problemi dello sviluppo. Un processo complesso, che si prefigga, non solo e non tanto un arricchimento del patrimonio di conoscenze geografiche e storiche disponibili (non quindi una sorta, è stato detto, di mero allargamento "esotico" di orizzonti), ma parta dalla disponibilità a mutamenti reciproci dei modi di vita, con un pieno e vero scambio e comunicazione interculturali.

Un'azione così finalizzata deve calarsi nel sistema formativo scolastico, con effetti sui programmi, sui libri di testo, sulla preparazione degli insegnanti.

Un invito vigoroso al Ministero della Pubblica Istruzione affinché abbia a rendersi disponibile a questo progetto, in coordinamento col MAE, è stato espresso.

Il particolare ruolo che in iniziative di organica animazione dovrebbe

ro essere chiamati a svolgere, allo scopo descritto, gli esperti ed i volontari rientrati in Italia dal servizio nei PVS, è stato richiamato, insieme all'esigenza che, nella valutazione dei progetti di cooperazione assuma rilievo fondamentale il criterio della presenza di un'attenta analisi del fattore umano, del rapporto quindi tra cultura, forme di produzione locale, stato dei servizi e piani di intervento proposti.

ALLEGATO 8

INCONTRO DI ROMA PER LA LOTTA ALLA FAME NEL MONDO

(26-29 Aprile 1982)

MEMORANDUM ITALIANO

La strategia delle Nazioni Unite per il terzo decennio dello sviluppo pone "lo sradicamento della fame e della malnutrizione tra gli obiettivi fondamentali del Decennio" e ricorda che tale finalità "impone sforzi concertati, politiche alimentari nazionali ed impegni da parte dei governi".

E' noto che il problema della fame non è che il sintomo della più ampia e drammatica realtà del sottosviluppo ed in questo senso si inserisce nella più vasta problematica che vede nel negoziato Nord-Sud il suo naturale contesto.

Tuttavia, l'ampiezza e la gravità di questa tragedia della umanità impone a chi è in grado di apportare il proprio contributo finanziario e tecnologico l'onere di rinnovare gli sforzi con quella urgenza che la situazione richiede, soprattutto nei paesi meno avanzati, nel convincimento che la carenza alimentare nell'estrema povertà e diseguaglianza genera tensioni che non mancano poi di produrre effetti destabilizzanti: un'urgenza di intervento che è quindi non solo umana e sociale, ma anche politica.

E' partendo da questa premessa - nonchè dalla ferma convinzione che un atteggiamento costruttivo su questo punto può contribuire a creare un clima di maggiore comprensione e fiducia nei rapporti tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo - che l'Italia al vertice di Ottawa si è assunta di fronte ai Sette una iniziativa diretta a focalizzare l'attenzione dei Governi e dei principali Organismi internazionali sul problema della lotta alla fame nel mondo.

Tale iniziativa è stata in seguito ulteriormente articolata negli interventi del Ministro degli Esteri durante la Conferenza di Parigi sui Paesi meno avanzati e del Ministro dell'Agricoltura in occasione della Conferenza della FAO. Essa ha suscitato fin dalla sua prima enunciazione appoggio ed incoraggiamento da parte dei Paesi amici e di Organismi internazionali che hanno in tal modo confermato il sorgere a livello internazionale di una presa di coscienza collettiva che trova conferma, tra l'altro, nel manifesto appello dei premi Nobel approvato dal Parlamento Europeo. In questo quadro il Governo Italiano desidera esprimere un particolare riconoscimento alla Commissione delle Comunità Europee ed al Commissario E. Pisanì che hanno dato un seguito concreto alle iniziali proposte italiane, nonchè agli Stati membri della Comunità che hanno approvato il primo pacchetto di misure proposte.

Occorre ora non disperdere i frutti di questo slancio iniziale potenziandone la portata attraverso un ampliamento degli sforzi sin qui attuati a livello europeo, anche agli altri Paesi donatori ed agli Organismi internazionali, Fondi ed Enti.

Che il momento sia propizio è dimostrato dall'attenzione rivolta al problema della fame nel mondo dal Vertice di Cancun e dagli interventi dei più qualificati esponenti del Terzo Mondo nelle Conferenze delle Nazioni Unite.

In base a tutto ciò L'Italia intende convocare a Roma un "Incontro per la lotta alla fame nel mondo", destinato, a livello politico, ai Paesi donatori (DAC) nonché agli Organismi internazionali, agli Enti, alle Banche, e ai Fondi operanti nel campo dell'aiuto allo sviluppo.

L'obiettivo di tale incontro ad alto livello è quello di suscitare una riflessione collettiva sull'urgenza di un bilancio, di un programma, di un coordinamento degli sforzi della Comunità internazionale in vista di un auspicato e necessario raggiungimento dell'autosufficienza alimentare da parte dei PMA.

Tale riflessione è dettata dalla constatazione che la situazione dell'economia dei Paesi sviluppati - afflitti da ristrettezze di bilancio e dall'inflazione - e le incertezze della stessa economia mondiale fanno avvertire il rischio della stagnazione nell'aiuto pubblico allo sviluppo. In realtà, la congiuntura economica mondiale indica per tanti segni quanto sia obiettivamente difficile introdurre nell'APS internazionale quel ritmo di incremento che consenta effettivamente di chiudere il gap tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. Nelle condizioni presenti, se si vuole invertire la tendenza che vede invece il gap approfondirsi, occorre concepire ed impostare un'azione che supplisca, ponendo l'accento sulle qualità, il coordinamento e la concentrazione dell'aiuto allo sviluppo per massimizzare i risultati.

In una impostazione di tal genere, che riguarda tutta la politica di aiuto allo sviluppo, acquista un particolare ruolo la lotta alla fame: da parte italiana si ritiene che il punto più appropriato per aggredire la spirale perversa del sottosviluppo crescente sia

quello della carenza alimentare, in un'azione di grande respiro non solamente umano, ma anche sociale e politico.

Il Governo italiano suggerisce ai Paesi interessati che vengano trattati nell'"Incontro" i seguenti temi di riflessione sui quali, nell'invitare a formulare osservazioni e contributi, non si mancherà di avviare ogni utile preventiva consultazione.

A. AIUTO ALIMENTARE

E' noto che l'aiuto alimentare è stato a più riprese sottoposto da parte dei P.V.S. a varie critiche non prive di fondamento, tra cui possono essere ricordate le ripercussioni negative sulla produzione agricola locale e gli effetti perversi sia sul piano della dipendenza politica che su quello delle modifiche delle mentalità delle popolazioni autoctone (acquisizione di una psicologia da assistito, trasformazione dei modelli di consumo alimentare, etc. ...). Non va infine dimenticato il rischio che l'aiuto alimentare non pervenga sempre, a causa di carenze infrastrutturali e organizzative, agli strati più poveri della popolazione cui è destinato.

Nonostante questi aspetti negativi, l'aiuto alimentare - sia nella sua espressione di aiuto d'urgenza che in quella d'aiuto ordinario - continua a rappresentare, oltre che una encomiabile manifestazione di solidarietà internazionale, una imprescindibile e perdurante necessità per numerosi Paesi del Terzo e Quarto Mondo.

L'"Incontro" di Roma potrebbe costituire un momento di riflessione e di decisione in merito all'entità, ai tempi ed ai modi dell'aiuto alimentare per renderlo tempestivo ed efficace anche ai fini dello sviluppo agricolo.

1. Riserva Internazionale Alimentare d'Urgenza

In varie riunioni internazionali è stato chiarito l'interesse della maggior parte dei Paesi donatori, non meno che dei beneficiari, al funzionamento della Riserva d'Urgenza, nel contesto delle attività del Programma Alimentare Mondiale; è stato inoltre più volte auspicato che quest'ultimo riceva e gestisca una quota sempre maggiore degli invii nel quadro degli impegni presi attraverso la F.A.C. (Food Aid Convention) e la stessa FAO.

Il recente donativo di 100.000 tonnellate - fatto dalla CEE nell'ambito dell'iniziativa Colombo-Pisani - ha permesso per la prima volta il raggiungimento del target di 500.000 tonnellate, indicato nella strategia per il Terzo Decennio.

Nell'"Incontro" di Roma potrebbe essere quanto meno assunto l'impegno politico - pur senza pervenire in quella sede ad una Convenzione cogente sull'obbligatorietà della Riserva - a mantenere la quota effettiva della stessa a 500.000 tonnellate ogni anno.

Inoltre, considerato che l'entità di 500.000 tonnellate era ritenuta il minimo indispensabile nel 1978 quando la situazione mondiale non presentava ancora le attuali difficoltà alimentari del Terzo e Quarto Mondo, si potrebbe valutare l'opportunità di aumentare il "target" della Riserva a 750.000 tonnellate.

E' comunque evidente che l'aumento del "target" è condizionato all'accolimento della proposta di stabilità della R.I.A.U. a 500.000 tonnellate, per evitare impegni puramente formali.

Poichè la Riserva è parte integrante del P.A.M., il preconizzato incremento dell'attività della Riserva stessa permetterebbe tra l'altro un aumento dell'aiuto alimentare multilaterale non legato politicamente.

2. Coordinamento e razionalizzazione dell'aiuto alimentare d'urgenza

Un altro aspetto sul quale l'Incontro di Roma potrebbe stimolare la riflessione e le decisioni riguarda la possibilità di miglioramento delle modalità di attuazione degli interventi d'urgenza in base alle seguenti idee di larga massima sulle quali operare in futuro per ridurre al minimo gli inconvenienti finora riscontrati:

- a. al fine di evitare interventi non prioritari rispetto ad altri, i Paesi donatori potrebbero impegnarsi a promuovere nelle sedi opportune l'esatta definizione del concetto di "emergenza alimentare" per individuare più accuratamente i criteri in base ai quali si mette in azione l'"emergency operation". Richieste in tal senso sono state già avanzate, sinora senza seguiti operativi.
- b. I Paesi donatori potrebbero impegnarsi a rivedere, ognuno per proprio conto, le procedure interne di messa a disposizione dell'aiuto

al PAM, nel caso di "emergency operations", al fine di abbreviare i tempi tecnici che vengono in un recente studio di tale Organismo valutati in 4 - 6 mesi e che ritardano il tempestivo arrivo in loco dell'aiuto d'urgenza con una notevole diminuzione delle probabilità di sopravvivenza delle popolazioni colpite; i Paesi donatori potrebbero inoltre esaminare la possibilità di contribuire alla Riserva Alimentare d'Urgenza anche con maggiori stanziamenti in valuta per permettere al PAM di intervenire con più elevata elasticità e rapidità attraverso acquisti di alimenti nella regione interessata, arrecando tra l'altro un indiretto beneficio ai P.V.S. vicini (effetti Sud-Sud).

- c. Un ulteriore argomento di riflessione dovrebbe riguardare la fase di effettiva distribuzione dell'aiuto alle popolazioni colpite per evitare che carenze strutturali ed organizzative comportino perdite o distorsioni nella destinazione dell'aiuto. A tal fine potrebbe essere prevista la costituzione di Commissioni miste (Pam - Autorità riceventi, Paese donatore - Autorità riceventi) con il compito di sovrintendere alla distribuzione in loco dello aiuto alimentare e di addestrare i quadri amministrativi del Paese ricevente, da utilizzare eventualmente anche in altri Paesi.
- d. Il ruolo di coordinamento svolto spesso su basi pragmatiche dal PAM nel settore degli aiuti alimentari d'emergenza con encomiabile azione va confermato con l'impegno dei Paesi donatori a fargli riconoscere ufficialmente tale compito nelle sedi opportune. Un simile riconoscimento permetterebbe al Programma Alimentare Mondiale di agire con la più grande autorità a tutto vantaggio degli interventi da effettuare e quindi, in ultima analisi, delle popolazioni da soccorrere.

3. Aiuto alimentare ordinario

La "Food Aid Convention", firmata per la prima volta a Washington nel 1971 e successivamente prorogata di anno in anno, comporta per gli Stati membri l'impegno ad inviare come aiuto ai P.V.S. una certa quantità di cereali. Essa non è tuttavia una vera e propria convenzione per l'aiuto alimentare mondiale, poichè, essendo nata come parte integrante dell'Accordo sul grano, limita il proprio campo d'azione all'aiuto in cereali; la sua esistenza è per di più messa in forse dalla scadenza nel 1982 dell'Accordo "madre".

D'altro canto, la validità annua o tuttalpiù biennale della Convenzione comporta la possibilità di modificare di anno in anno, in occasione della Conferenza di proroga, le quantità di cereali che ciascuno Stato si impegna ad inviare come aiuto alimentare durante gli anni di validità delle stesse proroghe.

L'Incontro di Roma dovrebbe dedicare un'attenzione particolare ad alcuni aspetti relativi all'entità, ai modi ed alle finalità dell'aiuto alimentare ordinario:

- a. l'aiuto globale, attualmente a livello di più di 7 milioni e mezzo di tonnellate di cereali, non ha raggiunto il livello di 10 milioni previsto dalla Strategia per il Terzo Decennio. Occorrerebbe quindi esaminare la possibilità di elevare l'aiuto globale effettivo sia attraverso maggiori sforzi dei Paesi tradizionalmente donatori, sia con l'ingresso in campo di nuovi donatori, sia infine con l'attribuzione di prodotti alimentari diversi dai cereali;
- b. il collegamento tra l'Accordo grano e la Food Aid Convention non manca di suscitare alcune perplessità.
Per evitare tali critiche ed il rischio derivante dal ritardo del rinnovo dell'Accordo grano potrebbe essere studiata l'ipotesi di pervenire successivamente ad una nuova Convenzione ancorata agli Organismi internazionali specializzati nell'aiuto alimentare e comprendente anche altri prodotti quali ad esempio legumi, latte in polvere, zucchero, etc. ... ;
- c. Un aspetto di particolare importanza è quello del collegamento tra l'invio dell'aiuto alimentare e lo sviluppo agricolo del Paese ricevente. Le tecniche da utilizzare sono ampiamente note ma hanno trovato solo parziale applicazione. Occorrerebbe quindi che tale finalizzazione dell'aiuto alimentare trovasse un consenso di principio a livello politico e potesse eventualmente inserirsi nel quadro delle strategie agro-alimentari esaminate in seguito.

B. INTERVENTI PER LO SVILUPPO AGRO-ALIMENTARE

Se l'aiuto alimentare - e ancor più quello di emergenza-rappresenta l'aspetto "immediato" della lotta alla fame nel mondo, è pur vero che la carenza alimentare, effetto del più complesso fenomeno del sottosviluppo, richiede alla Comunità internazionale un maggiore sforzo per l'eliminazione - o la drastica riduzione delle sue cause profonde.

Le cause, riferite sempre ad un variabile contesto politico-sociale ed economico, possono essere affrontate in due modi, per strategie nazionali (approccio "verticale"), per grandi problemi (approccio "orizzontale" o "tematico") non in alternativa l'uno all'altro, quanto in una opportuna e bilanciata combinazione.

1. Strategie nazionali

L'analisi teorica e l'esperienza hanno portato quasi tutti i Paesi donatori ed una buona parte degli stessi beneficiari a concludere che qualsiasi azione specifica o progetto, qualsiasi tipo di aiuto diretto, ha poche possibilità di produrre effetti significativi e durevoli nella ricerca dell'autosufficienza alimentare se non come parte integrante di una politica d'insieme, di una "strategia nazionale" del Paese beneficiario.

Dal dibattito delle sedi internazionali - in particolare in seno al CAM - si è pervenuti alla elaborazione dei criteri e degli strumenti operativi per la definizione di una strategia, i cui elementi più significativi sembrano essere un "approccio integrato" della produzione e distribuzione alimentare nel quadro dei piani nazionali di sviluppo dei singoli PVS e il coinvolgimento della volontà politica ed amministrativa dei rispettivi Governi. Da ultimo, la Commissione della CEE - in applicazione del punto 2 del "Piano d'azione" approvato dal Consiglio Esteri del 26 ottobre scorso e dal Consiglio Sviluppo del 3 novembre scorso - ha suggerito alcuni meccanismi operativi per la messa in opera di strategie nazionali agro-alimentari.

E' auspicabile che l'Incontro di Roma ribadisca il principio della necessità per i P.V.S., in ispecie per quelli in cui il problema della fame è più acuto, di dotarsi di una strategia nazionale nel settore agro-alimentare; è anche auspicabile che a Roma venga individuato un meccanismo internazionale che - parallelamente o ad integrazione delle azioni che già vengono svolte in tale campo - catalizzi concretamente le nuove esigenze da un lato e le disponibilità dall'altro.

Sarebbe quindi opportuno a tal fine che il Paese aspirante a divenire beneficiario indirizzasse formale richiesta - confermasse quella già rivolta al CAM - quale espressione della propria volontà sovrana ad un Organismo internazionale dotato di adeguate risorse finanziarie e

di riconosciuto rilievo nel campo della cooperazione allo sviluppo, quale potrebbe essere l'UNDP. Quest'ultimo - tra l'altro rappresentativo non solo dei Paesi donatori, ma anche dei P.V.S. - avrebbe l'incarico di promuovere la costituzione per ciascun paese del relativo "gruppo di programma" accettandovi l'"iscrizione" dei vari donatori che si esprimessero in tale senso - (Governi, CEE, Fondi di Sviluppo, etc.) a fianco della FAO, del CAM e dell'IFAD - assieme al Paese beneficiario.

Il "gruppo di programma" potrà quindi formulare l'elaborazione di una strategia nazionale e la revisione di quella eventualmente rivelatasi inadeguata - determinare i costi, accettare la disponibilità dell'attuazione. Il processo prevederebbe quindi una fase di elaborazione della strategia nazionale (fase A) ed una di esecuzione (fase B) separate tra loro dalla conclusione di un accordo tra il Paese beneficiario da un lato ed i Paesi, Organizzazioni ed Enti partecipanti dall'altro (accordo di sviluppo agro-alimentare).

I Paesi donatori partecipanti all'Incontro di Roma potrebbero impegnarsi a chiedere all'UNDP di iniziare al più presto l'opportuna opera di informazione presso i P.V.S. potenzialmente interessati ad avvalersi di tale procedura per dotarsi di una strategia nazionale nel settore agro-alimentare. L'UNDP potrebbe in tal modo fungere da punto di incontro effettivo delle esigenze dei P.V.S. - e principalmente dei P.M.A. primi destinatari dell'iniziativa - da un lato, e dall'altro delle capacità messe a loro disposizione dalla Comunità internazionale.

Non dovrà essere trascurato il necessario ed auspicato elemento di collaborazione Sud-Sud: il P.V.S. beneficiario potrà, raggiunto un certo grado di sicurezza alimentare, fornire il proprio contributo ai Paesi meno favoriti della regione.

2. Interventi sui grandi problemi (azioni "orizzontali" o "tematiche")

I grandi problemi - connessi ad aree transnazionali o persino riscontrabili quasi nell'intera mappa della fame - possono essere affrontati nella loro sostanza in modo "orizzontale", nella ricerca di soluzioni generali che vengano poi modulamente adattate alle singole regioni e diventino eventualmente parte integrante delle "strategie nazionali". In realtà taluni problemi individuati nella strategia delle Nazioni Unite per il Terzo Decennio dello Sviluppo mostrano tale carattere: basti pensare

alla lotta alle malattie del bestiame, allo sviluppo di sementi selezionate, alla produzione e fornitura di fertilizzanti, alla conservazione dei prodotti alimentari, alla riduzione delle perdite post-raccolto, ai trasporti ed alla distribuzione, alla formazione professionale, alla organizzazione ed al potenziamento dei servizi sociali.

Sono queste le "azioni tematiche" individuate dalle Organizzazioni internazionali specializzate per essere oggetto di ricerca e di programmazione, sia con l'obiettivo di realizzare vasti piani regionali, sia allo scopo di inserirne le soluzioni nel piano di sviluppo agro-alimentare dei singoli Paesi.

Nel solco dei grandi temi citati, individuati dalle Nazioni Unite, il programma d'azione delineato dalla Commissione individua già taluni grandi settori; la FAO ha, dal canto suo, elaborato vari programmi, ad esempio, nel campo dei fertilizzanti, dello stoccaggio, dello sviluppo della pesca, etc...

Uno sforzo di approfondimento e di concretizzazione - anche cifrata - di varie azioni tematiche, nonchè il loro adattamento modulare potranno costituire una direttiva emanante dall'Incontro di Roma. E' concepibile inoltre, che taluni progetti esistenti possano già riscontrare consensi presso tutti o parte dei Paesi partecipanti e degli organismi, Fondi, e Banche presenti: in un simile caso, la Riunione potrebbe fornire pragmaticamente l'impulso necessario per rilanciare nei fatti anche l'approccio "tematico".

C. ARMONIZZAZIONE DELLE POLITICHE DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE

Un'esigenza ovviamente sentita dalla Comunità internazionale, sul fronte dei donatori non meno che su quello dei beneficiari, è quella di pervenire all'armonizzazione delle politiche di cooperazione allo sviluppo nel settore agro-alimentare, ed al coordinamento dei molteplici interventi che si effettuano.

Il realismo impone di riconoscere le difficoltà che si frappongono ad un simile scopo. L'armonizzazione, infatti, presuppone un vasto consenso sui principi ed il coordinamento richiede uno sforzo nel campo delle procedure: entrambi rappresentano un obiettivo ambizioso, difficile

da raggiungere, ma d'altro canto ci indicano con sicurezza la via da seguire. L'Incontro di Roma, concepito non già come una conferenza con scopi conoscitivi, quanto come una riunione di presa di coscienza politica, di impulso e di rilancio, potrà opportunamente stimolare la comunità dei donatori ad iniziare un processo di tal genere per rendere più efficace l'azione internazionale ed eliminare sprechi e doppi impieghi.

1. L'armonizzazione delle politiche di sviluppo nel settore agro-alimentare richiede il consolidamento al livello politico del consenso che è andato delineandosi nelle sedi internazionali e tra gli esperti attorno ai grandi criteri, alle grandi scelte. Mentre sarebbe ambizioso prefissarsi lo scopo di pervenire oggi ad un "codice di comportamento" e di introdurre elementi precettivi in una materia in cui la sovranità nazionale svolge un ruolo gelosamente difeso, è tuttavia possibile catalizzare un buon grado di consenso attorno a certi principi di fondo che influenzino le grandi opzioni dei donatori e delle Organizzazioni internazionali. Una proposta potrebbe comprendere:
 - a. l'incremento della quota dedicata al settore agro-alimentare all'interno dell'aiuto internazionale allo sviluppo. Mentre rimangono intatte le aspettative dei P.V.S. per un aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo (tema di per sé afferente a tutto il dialogo Nord-Sud), l'Incontro di Roma potrebbe pervenire ad un consenso che privilegi nella APS la quota agro-alimentare.
 - b. La conferma della necessità di orientare verso i Paesi meno avanzati, più colpiti dai problemi della fame e della malnutrizione, una quota più importante dell'azione bilaterale e multilaterale, cercando per quanto possibile di associare nell'azione gli stessi PVS che hanno raggiunto un certo sviluppo agro-alimentare (Sud-Sud).
 - c. Il consenso per un accorto bilanciamento dell'intervento agricolo intensivo come quello finalizzato allo sviluppo rurale integrato. Infatti, azioni di cooperazione con un grado elevato di investimenti concentrati e di interventi esterni e necessariamente basate sull'impiego di pratiche agricole avanzate, sono state a volte oggetto di critiche in quanto si situano ad un livello tecnologico eccessivo

rispetto a quello socio-culturale e gestionale dei beneficiari, tanto che non sempre hanno corrisposto alle finalità ed alle attese che le avevano determinate. Essi hanno in effetti concorso in alcuni casi a creare "più dipendenza che autosviluppo" e ad aggravare la situazione di indebitamento dei PVS. Occorrerà quindi bilanciare tali azioni, pur necessarie, con interventi di ampio respiro che interessino tutti gli aspetti del mondo rurale su un piano territoriale alquanto esteso (a livello regionale o anche nazionale), basati sulla diffusione di tecnologie intermedie o di villaggio e sul concorso attivo della popolazione rurale, in una parola con programmi di sviluppo rurale integrato nei quali tutte le tematiche dello sviluppo vengano promosse parallelamente e congiuntamente, tramite strutture opportune di assistenza tecnica e di credito finanziario, nonché di organizzazioni associative o cooperative degli operatori rurali.

- d. Dare opportuno spazio all'esigenza che alla sicurezza alimentare interna non manchi di affiancarsi la dovuta considerazione per la sicurezza alimentare esterna. In realtà, pur consapevoli di tutte le note difficoltà, occorrerà manifestare l'opportunità che le trattative per l'accordo sul grano riprendano a breve scadenza o che si esaminino con spirito costruttivo soluzioni alternative che possano garantire la sicurezza degli approvvigionamenti ai P.V.S.

I criteri sopra descritti sono non soltanto suscettibili di estensione, ma anche di approfondimenti successivi, sino a raggiungere, con l'aiuto delle organizzazioni internazionali specializzate, un grado di elaborazione che costituisca una scorta di corpo basilare, formato sul consenso e sull'esperienza, passibile in seguito di applicazione concreta.

2. A tale scopo è necessario prefiggersi anche l'obiettivo del coordinamento dell'azione delle organizzazioni internazionali che operano nel settore. Su un piano generale, l'esigenza è stata riconosciuta dalle Nazioni Unite che hanno previsto per il 1983 di effettuare un esame globale degli indirizzi delle attività operative.

In attesa di tale scadenza l'Incontro di Roma dovrebbe - riconosciute le esigenze di armonizzazione e di coordinamento - convenire su una previa consultazione tra i Paesi donatori, da effettuare in sede OCSE, cui farebbero seguito colloqui con i P.V.S. Tale consultazione avrebbe come finalità quella di ricercare, per quanto possibile la compatibi-

lità delle azioni svolte nel settore dalle Organizzazioni internazionali specializzate, in seno ai cui Organi direttivi i Paesi donatori sono rappresentati, al fine di attribuire la più elevata efficacia alle risorse dell'APS disponibile.

In conclusione, l'iniziativa italiana per la lotta alla fame nel mondo, nata al vertice di Ottawa e concepita in stretta collaborazione con la Comunità europea, vuole essere di stimolo all'intera comunità internazionale per affrontare problemi che divengono sempre più urgenti e drammatici e che rivestono carattere di priorità anche politica, viste le implicazioni sulla stabilità delle aree periferiche.

L'Italia ha deciso di convocare a Roma un "Incontro" - articolato in una riunione a livello tecnico, da tenersi nella seconda metà di aprile p.v., ed in una riunione a livello politico, che avrà luogo nel prossimo autunno - per dibattere e possibilmente assumere decisioni sui temi di riflessione contenuti nel presente documento e per i quali l'Italia è aperta ad ogni contributo di pensiero da parte della Comunità europea, dei Paesi amici e delle Organizzazioni internazionali.

ALLEGATO 9

INCONTRO DI ROMA PER LA LOTTA ALLA FAME NEL MONDO

(26 - 29 Aprile 1982)

Rapporto del Presidente

RAPPORTO DEL P'ESIDENTE

1. Conformemente all'impegno assunto ad Ottawa da parte italiana, si è tenuto dal 26 al 29 Aprile 1982 l'"Incontro di Roma" a livello di alti funzionari nell'intento di far progredire una riflessione sui problemi della lotta contro la fame nel mondo e di esplorare quali concrete iniziative possano essere adottate in un successivo "Incontro" a livello ministeriale.

L'"Incontro di Roma" è stato aperto dall'intervento del Ministro degli Esteri italiano, On. Emilio Colombo e si è svolto con la partecipazione di rappresentanti dei Paesi donatori, Organismi internazionali, Banche e Fondi di Sviluppo.

2. L'"Incontro" ha confermato la ferma volontà dei partecipanti di perseguire l'obiettivo di debellare la fame dal mondo, obbligo prioritario per la comunità internazionale nel suo insieme.

Dall'approfondito ed esteso dibattito è emerso il comune impegno a mettere in atto iniziative concertate che traducano tale volontà politica in azioni concrete.

3. L'"Incontro" ha preso in esame i seguenti temi:

- Aiuto alimentare ordinario e d'emergenza;
- Sicurezza alimentare;
- Strategie agro-alimentari;
- Azioni tematiche;
- Armonizzazione e coordinamento degli aiuti.

Sutali temi il dibattito è stato rispettivamente aperto dalle relazioni delle delegazioni di Australia, Francia, Paesi Bassi, Kuwait e Canada.

AIUTO ALIMENTARE ORDINARIO E D'EMERGENZA

(Introdotta da Delegazione Australia)

4. L'esame ha consentito di individuare numerose valutazioni ed impostazioni tali da registrare un livello appropriato di consenso. E' stato in particolare convenuto che l'aiuto alimentare ordinario non può essere che una misura temporanea e transitoria, da attuare mediante una azione concertata tra Paesi, sviluppati ed in via di sviluppo, rispondente ai bisogni fondamentali delle popolazioni nel quadro di uno sviluppo armonico.

Per rispondere ai fini assegnatigli ed evitare i noti effetti negativi, l'aiuto alimentare deve essere finalizzato allo sviluppo dei PVS ed in particolare a stimolare l'aumento della produzione agro-alimentare locale come complemento di programmi intesi a realizzare l'auto-

sufficienza a livello nazionale e regionale. Nel quadro di questa impostazione, numerosi interventi hanno comunque confermato l'esigenza di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Conferenza Mondiale della Alimentazione nel 1974, individuato in dieci milioni di tonnellate di aiuto alimentare in equivalente di cereali.

5. I partecipanti hanno convenuto che l'aiuto alimentare d'emergenza costituirà, viceversa, un elemento ricorrente in un mondo afflitto da calamità di vario genere, diverso per sua stessa natura e nei limiti di un appropriato impiego esso non appare suscettibile di produrre quegli effetti negativi nel Paese ricevente imputabili all'aiuto alimentare generale. Sono state individuate tre categorie d'emergenza (calamità naturali, calamità causate dall'uomo, perdita dei raccolti).

Il carattere di emergenza delle prime due categorie non è controverso, benché sia stato rilevato che talune situazioni relative all'insediamento di rifugiati rischiano di divenire croniche, trasformando quindi il problema in uno di inserimento dei rifugiati in strutture produttive appropriate.

6. In relazione alla terza categoria di emergenza è stata riconosciuta l'esigenza di una più precisa definizione. E' stata a questo proposito evocata l'opportunità di mettere a punto un meccanismo rapido ed efficace di intervento che, sulla base di una individuazione delle situazioni di emergenza (Early Warning System), permetta ai Paesi donatori di attivare tempestivamente le procedure nazionali di aiuto. In questo quadro, è stata citata la possibilità che i Paesi donatori tengano disponibili quote di derrate da inviare immediatamente nei Paesi colpiti.

Nel quadro dell'aiuto d'emergenza è stato confermato il ruolo sostanziale del PAM riconoscendo l'utilità che presso tale Organismo si addivenga al più presto alla definizione dell'emergenza; al perfezionamento dei meccanismi necessari a rapidi interventi; nonché ad una maggiore efficienza ed economicità dei sistemi di trasporto dell'aiuto.

7. E' stata confermata la perdurante validità della Riserva Internazionale Alimentare d'Urgenza cui appare necessario dare continuità e prevedibilità ai livelli convenuti. Talune delegazioni hanno auspicato al riguardo un incremento effettivo della RIAU.

SICUREZZA ALIMENTARE

(Introdotta da Delegazione Francia)

8. La sicurezza alimentare è stata considerata sotto il duplice aspetto del breve e lungo periodo.
Nel breve periodo è apparsa necessaria la disponibilità di derrate alimentari, sia sotto forma di aiuti (ordinari o d'emergenza) sia at

traverso facilitazioni per l'acquisto o lo stoccaggio.

E' stata espressa soddisfazione per la messa in opera dello "sportello alimentare" recentemente aperto dal Fondo Monetario Internazionale, del quale talune delegazioni hanno auspicato l'ampliamento. Altre delegazioni hanno evocato l'opportunità di una sollecita ripresa delle trattative per il rinnovo dell'accordo sul grano. E' stato inoltre convenuto di esaminare con attenzione le implicazioni di ordine metodologico e finanziario della proposta recentemente avanzata dal Consiglio Mondiale dell'Alimentazione - relativa alla concessione di prestiti per la costituzione nei PVS di scorte destinate anche ad avere un effetto stabilizzante sui prezzi internazionali - che verrà discussa nel corso della prossima Sessione Ministeriale del CAM.

9. E' stato inoltre ricordato che la sicurezza alimentare deve essere perseguita nel medio-lungo periodo mediante l'autosufficienza ed un tasso di incremento della produzione alimentare superiore a quello della popolazione.

A tal fine è stata ritenuta strumentale l'attribuzione da parte dei Paesi interessati della priorità al settore agricolo; la destinazione di un più consistente flusso di risorse pubbliche e private al settore agro-alimentare; nonché una maggiore concentrazione dell'aiuto esterno verso tale settore.

In tale contesto è stato ritenuto opportuno esaminare in quali modi tali obiettivi possano essere raggiunti mediante l'adozione e la successiva messa in opera di strategie alimentari nazionali.

STRATEGIE NAZIONALI AGRO-ALIMENTARI

(Introdotta da Delegazione Paesi Bassi)

10. E' emerso un generale consenso sull'importanza delle strategie per fronteggiare più efficacemente il flagello della fame. Le strategie dovranno riguardare l'intero ciclo della produzione agro-alimentare, della conservazione e della distribuzione delle derrate, comprendenti tutte le misure atte a favorire incrementi produttivi, mediante la messa in valore delle risorse umane e materiali disponibili, ed a mitigare la situazione di povertà in cui versano i gruppi meno favoriti.
11. Le strategie alimentari vanno intese come elemento essenziale di più generali politiche di sviluppo che presuppongono un quadro amministrativo adeguato. Un debito conto dovrà essere tenuto delle interrelazioni esistenti nel campo della sanità, dell'educazione e del progresso sociale. E' stato egualmente riconosciuto che le strategie nazionali non possono essere ricondotte ad uno schema unico ma che richiedono un approccio caso per caso, basato sulla specifica situazione, potenzialità e bisogni di ogni singolo Paese.

12. Le strategie devono nascere dall'iniziativa dei Paesi in via di sviluppo ai cui governi, nel quadro della propria autonomia, ne compete la responsabilità primordiale.
13. L'adozione di tali strategie può comportare cambiamenti nelle politiche nazionali di sviluppo dei PVS, con conseguenti rischi e sacrifici, per bilanciare i quali si rende necessario un sostegno credibile e continuato da parte dei Paesi donatori partecipanti a tale processo. Le strategie devono infatti basarsi sul presupposto di un libero incontro di volontà del singolo PVS e di uno o più Paesi donatori, nella consapevolezza della responsabilità e degli oneri reciproci.
14. Per incoraggiare le strategie, oltre ai casi di diretta intesa fra PVS e Paesi donatori, sarà utile che gli organismi internazionali appropriati compiano opera di raccordo tra i PVS interessati e i potenziali donatori.
E' stato peraltro riconosciuto che le strategie non rappresentano una panacea nè debbono costituire una condizione vincolante per l'aiuto allo sviluppo.
Esse appaiono piuttosto come espressione di una nuova dimensione politica della cooperazione allo sviluppo basata su una concertazione paritetica.
15. E' stata presa nota con interesse di esperienze già avviate nonchè della disponibilità di numerosi Paesi ed Organismi Internazionali a concorrere all'elaborazione di nuove strategie. Secondo l'opinione generale, l'attuazione delle strategie comporterà un processo, necessariamente dinamico e flessibile, durante il quale sarà necessario un costante dialogo fra beneficiari e donatori, che preveda anche appropriate formule di valutazione dei progressi raggiunti e delle difficoltà da superare.

AZIONI TEMATICHE

(Introdotta da Delegazione Kuwait)

16. E' stato convenuto che per una più valida cooperazione allo sviluppo, oltre alla messa in atto di strategie in singoli Paesi, venga dato anche adeguato sostegno ad azioni tematiche, ossia a quegli interventi che riguardano problemi a carattere regionale (desertificazione, malattie del bestiame) o generale (perdite post-raccolto, sementi, fertilizzanti, stoccaggio): i quali, pur essenziali allo sviluppo agricolo, non trovano per loro natura adeguata realizzazione al solo livello nazionale.
17. La dimensione regionale di un certo numero di azioni tematiche svolge inoltre un positivo ruolo aggregante tra i Paesi in via di sviluppo nel quadro di una cooperazione sud-sud che va incoraggiata e sostenuta finanziariamente da parte di più paesi donatori.

18. L'attuazione delle azioni tematiche può richiedere per l'ampiezza delle risorse necessarie uno sforzo congiunto da parte dei Paesi donatori.
19. Particolare interesse è stato attribuito all'approfondimento della ricerca nel settore della produzione agricola, soprattutto rivolta ad ottenere maggiori rendimenti delle colture locali, che fanno parte delle abitudini alimentari tradizionali delle popolazioni dei PVS. Alcune azioni tematiche si prestano ad un impiego modulare e possono pertanto essere utilmente inserite nel quadro delle strategie nazionali.
La preparazione di programmi tematici nel settore agro-alimentare è stata riconosciuta come precipuamente compito delle agenzie specializzate ed in particolar modo della FAO.
20. Constatata l'opportunità del ricorso a tali azioni, è emerso l'orientamento di alcune delegazioni ad individuare specifiche tematiche cui dare il proprio sostegno tecnico e finanziario.

ARMONIZZAZIONE E COORDINAMENTO DEGLI AIUTI

(Introdotta da Delegazione Canada)

21. E' stato unanimamente riconosciuto che al fine di perseguire nell'immediato una migliore qualità dell'aiuto e massimizzarne l'efficacia deve essere ulteriormente favorita una armonizzazione delle politiche di sviluppo e un coordinamento delle relative operazioni.
22. Pur nella necessaria salvaguardia dell'individualità dei diversi aiuti bilaterali, si è ritenuto che un sollecito processo di armonizzazione, in base ad alcuni orientamenti apparsi generalmente validi, sia auspicabile. In particolare sono stati menzionati:
 - la destinazione di una maggiore proporzione dell'aiuto allo sviluppo al settore agro-alimentare;
 - un maggiore impegno nei confronti delle aree geografiche e dei Paesi più colpiti dal problema della fame, il che nelle presenti circostanze fa apparire come zona prioritaria l'Africa sub-sahariana;
 - il bilanciamento tra diversi tipi di intervento al fine di promuovere uno sviluppo rurale integrato;
 - l'assunzione di una quota crescente dei costi locali e ricorrenti;
 - una progressiva evoluzione verso tipi di aiuto non rigidamente strutturato in forma di progetto;
 - una maggiore disponibilità per misure accessorie di progetti realizzati, quali la riabilitazione e la manutenzione;
 - il credito agrario;
 - la mobilitazione anche del settore privato.

23. E' stato osservato che non è possibile individuare un centro istituzionale di coordinamento; si è invece convenuto - secondo un approccio pragmatico e flessibile - sull'opportunità di valorizzare l'utilizzazione dei fori esistenti. Per quanto concerne il coordinamento tra donatori è stata ricordata la sede del DAC; per il coordinamento tra donatori e beneficiari sono stati menzionati i gruppi consultivi della Banca Mondiale ed il Club del SAHEL/CILSS.
24. Si è convenuto che un'importanza tutta particolare vada attribuita alla concertazione operativa che dovrà svolgersi in loco e con il pieno coinvolgimento della responsabilità del Paese beneficiario. In tale contesto l'approccio dovrà essere chiaramente paritetico, in un clima politico di cooperazione che ambedue le parti hanno interesse a promuovere.
25. L'ampio consenso dei partecipanti ha permesso di verificare che i Paesi donatori si riconoscano nel clima generato dai grandi recenti incontri - da Ottawa a Melbourne a Cancun ed alla Conferenza di Parigi - nella consapevolezza dell'interdipendenza e della corresponsabilità per l'armonizzazione e la convergenza dell'azione. La lotta alla fame nel mondo emerge ancora una volta indiscussa priorità a cui l'impegno comune della comunità internazionale deve essere indirizzato.